

Oggi a Montecitorio riprende la discussione

Pensioni: minimi più alti e aumenti più giusti nelle proposte del Pci

Conferenza stampa dei comunisti per annunciare la manifestazione degli anziani e le linee della battaglia parlamentare - Le proposte presentate da Adriana Lodi, Reichlin, Ariemma

ROMA — Il Pci non rinuncia alla battaglia per ottenere aumenti più equi e più giusti per le vecchie pensioni e per i pensionati più poveri, anche nei tempi stretti che la discussione parlamentare si è data. Lo ha annunciato ieri Adriana Lodi, durante la conferenza stampa con la quale i comunisti hanno presentato l'iniziativa «Terza età, tempo di vita», che si terrà a Roma domani e dopodomani (ne parliamo diffusamente a pagina 12). Oggi pomeriggio — nella speciale commissione sulla previdenza — terminerà la discussione generale e i comunisti presenteranno le loro proposte, con emendamenti sul minimo vitale, la rivalutazione delle vecchie pensioni del settore privato, le pensioni degli ex combattenti e i trattamenti degli ex lavoratori autonomi. Si tratta di proposte migliorative e più razionali rispetto a quelle presentate dalla maggioranza e che finora fanno testo nella discussione. Vanno nel senso del riordino.

Innanzitutto la manifestazione romana. «Vogliamo — ha detto Adriana Lodi (c'erano anche Alfredo Reichlin e Igino Ariemma, oltre a Novello Pallanti) — far uscire il quadro delle iniziative degli enti locali a favore degli anziani. Ma non vogliamo parlare di loro solo in termini di servizi sociali da erogare, di problemi da risolvere. L'anziano per noi è anche e sempre più una risorsa, che la società deve utilizzare, cogliendone il patrimonio e tutte le potenzialità».

Le pensioni. Nella conferenza stampa, si è ricordata la rincorsa elettorale, di cui fa parte l'attribuirsi il merito

di dello stanziamento di 11.700 miliardi in tre anni per le pensioni; e della scelta delle categorie cui sono destinati gli aumenti. Il Pci, senza vantare primogeniture, ha dalla sua una battaglia, che ha sempre sollevato i problemi reali dei pensionati. Che ha fatto insomma emergere la realtà che ora tutti si dicono disposti a sanare. Eppure il quadro delle provvidenze, così come si è delineato finora, non soddisfa i comunisti. «Si tratta — ha detto Adriana Lodi — di un provvedimento pasticciato, non affronta le cose nel modo giusto, rischia di creare ulteriori difficoltà all'Inps, stabilisce otto nuovi livelli di pensioni al minimo... altro che superamento di questo problema».

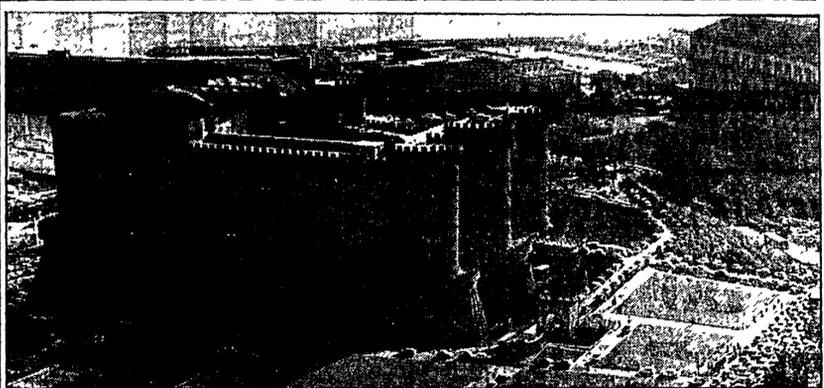
La proposta dei comunisti per i pensionati più poveri, quella del «minimo vitale» per singoli o coppie che abbiano solo la pensione, viene leggermente sottoministrata, per dimostrare la buona volontà dei comunisti di affrontare le questioni anche gradualmente e anche nelle compatibilità finanziarie. Dunque per quest'anno, 450 mila lire e 680 mila lire, rispettivamente; inoltre il Pci propone che accertamento e verifica delle condizioni che danno diritto a questo intervento assistenziale spettino ai comuni, che sono già impegnati nella erogazione di provvidenze. Infine anche i figli non conviventi vanno considerati nell'esame del reddito degli anziani, per evitare clamorose ingiustizie.

Tra l'86 e l'87 — calcola il Pci — questo intervento costerà 1.700 miliardi in più di quanto prevede la proposta di dare 75.000 lire ai pensionati sociali e 10

mila ai pensionati al minimo (l'Inps spenderebbe circa 4.500 lire per accertarne il diritto). Ma nel 1986 una verifica potrebbe ridimensionare l'intervento. Sempre tenendo conto dei problemi finanziari, i comunisti propongono di diluire in quattro anni l'aumento per i cosiddetti «ricaduti nel minimo», circa 200 mila pensionati che hanno perso in certi casi anche qualche decina di milioni. Entro il 1987 essi dovrebbero avere un aumento di 150.000 lire al mese e nel 1988 la liquidazione dell'aumento.

Un intervento mirato e differenziato i comunisti continuano a proporre per chi ha pagato più di 15 anni di contributi, un universo assai vario: i più svantaggiati dovrebbero recuperare 90.000 lire. La proposta è differenziata anche per la rivalutazione delle vecchie pensioni liquidate prima del 1982. Infine due grossi nodi nelle proposte avanzate dal governo: ex combattenti (il Pci chiede tutte le 30 mila lire di aumento, un risarcimento morale, ha detto la Lodi, nel 1985) ed ex lavoratori autonomi. Ferma restando l'opportunità di regolare questa materia nel riordino del sistema, i comunisti mettono a salvaguardia di questo impegno il limite massimo del luglio 1986 per la parificazione dei minimi di commercianti, artigiani e contadini con quelli degli ex lavoratori dipendenti. Con o senza riordino, a quella data dovrà essere acquisito per essi un aumento di 60 mila lire al mese. I contadini per questo proprio oggi manifestano a Roma.

Nadia Tarantini



Napoli, bufera politica L'«acquisto» di due ex missini imbarazza perfino il pentapartito

Il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, annuncia che si dimetterà da capogruppo - Il socialista Di Donato rinuncerebbe al seggio - Il Pli chiede chiarimenti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Neppure turandosi il naso il pentapartito minoritario è riuscito a concludere l'operazione trasformistica che, complici due missini «pentiti» riciclati come «verdi», avrebbe dovuto far nascere una nuova maggioranza al comune di Napoli. La cooptazione nell'alleanza a cinque del due transfughi del Msi, Francesco Vollaro e Salvatore Caruso (quest'ultimo con un focolare passato di mazzette neofascista), crea imbarazzo e vergogna nelle file dei partiti di governo. Così ieri mattina, al primo appuntamento politico di rilievo (il consiglio comunale era infatti convocato con all'ordine del giorno il bilancio e i mutui finanziari per centinaia di miliardi) la riscata maggioranza del 41 è venuta clamorosamente meno: in aula si sono presentati appena 36 consiglieri. A disertare la seduta sono stati proprio alcuni esponenti di punta del pentapartito, come il deputato socialista Giulio Di Donato, il sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso, l'ex dc Mario Forte. Debolezza? Ripensamento? Dissenso verso un'operazione politica scandalosa? I silenzi, in questi casi, valgono più di lunghe e contorte dichiarazioni.

«Stare infangando questa assemblea» ha detto rivolto al pentapartito il capogruppo del Pci Berardo Impegno. Subito dopo i consiglieri co-

munisti hanno abbandonato l'aula, (così ha fatto anche il gruppo missino) facendo venir meno il numero legale. Al sindaco dimissionario Carlo D'Amato (Psi) non è restato altro da fare che sospendere la seduta rinviandola ad oggi. Il tutto si è consumato nell'arco di un'ora, in un clima di tensione senza precedenti. La seduta di ieri, nelle intenzioni delle segreterie dei partiti di governo, doveva sigillare ufficialmente il patto d'alleanza tra il pentapartito e i «verdi»; si è trasformata in una sconfitta cocente. Immediata le ripercussioni. L'onorevole Vincenzo Scotti ha annunciato l'intenzione di dimettersi da capogruppo consigliere. La sua posizione, infatti, è quanto mai delicata: nella sua veste di vicesegretario nazionale della Dc si trova coinvolto in una manovra camaleontica dai contorni ambigui. Per motivi sostanzialmente analoghi l'onorevole Giulio Di Donato, della direzione del Psi, è in procinto di rinunciare al suo seggio nella Sala dei Baroni. Anche l'assessore al personale Alfredo Paladino (Dc) ha dichiarato di essere in attesa di un chiarimento da parte degli organismi dirigenti del suo partito. Così l'esecutivo del Pli che in assenza di tali chiarimenti, minaccia di non votare il bilancio.

Perché dopo averla sollecitata e pilotata, il pentapar-

to ha vergogna di riconoscere la paternità dell'operazione trasformistica? Innanzitutto perché su tutta la vicenda grava il sospetto di una colossale opera di corruzione politica. Il primo a parlarne è stato il segretario provinciale del Msi, l'onorevole Antonio Parlatto, il quale ha affermato che i due ex consiglieri del suo partito sarebbero stati «acquistati» per 300 milioni l'uno. La trattativa, secondo Parlatto, sarebbe stata condotta direttamente dalla Democrazia cristiana. Ha rincarato la dose Marco Pannella raccontando che i due transfughi (più un altro consigliere del Msi in possesso di una registrazione) avrebbero avuto un incontro con esponenti dc in cui avrebbero pattuito la cifra. A queste pesantissime accuse la Democrazia cristiana ha replicato annunciando una querela nei confronti del segretario del Movimento sociale (ma, stranamente, non contro Pannella). La polemica dunque travalica il perimetro della Sala dei Baroni per trasferirsi nelle aule giudiziarie. A sua volta, infatti, il Pci ha chiesto l'intervento della magistratura, con un esposto alla Procura generale, affinché si faccia piena luce sul caso e si accerti se davvero c'è stata corruzione dei due transfughi. Mercanteggiamento politico? Salvatore Caruso, uno dei due fuoriusciti, ritorce le accuse contro i suoi ex ca-

merati: «Ce l'hanno con me — dice — perché li ho battuti sul tempo. Se non avessi messo lo 11 mio voto a disposizione, sarebbe accaduto che quelli tra una settimana il bilancio lo avrebbero votato loro». In cambio di che cosa? Caruso lascia intendere che una trattativa sarebbe stata avviata sottobanco dalla Dc con l'intero gruppo del Movimento sociale. Circostranza indirettamente confermata da Scotti il quale ha parlato con preoccupazione del processo di sgretolamento in atto nel gruppo missino e ha sollecitato, con la massa delle dimissioni, un «chiarimento all'interno della stessa Democrazia cristiana».

Trasformismo, rincorsa a destra, sospetti di corruzione. Ci sono tutti gli ingredienti per sollevare una questione morale. «Come possono — ha detto il capogruppo comunista Impegno — consiglieri di prestigio come Scotti, Galasso, Di Donato, Guido De Martino assistere a questo squallore?». A queste stesse personalità il Pci ha rivolto un appello affinché rifiutino una manovra così infamante per tutte le forze democratiche. Nel contempo il partito comunista ha chiesto al sindaco D'Amato di farsi garante dell'«agibilità democratica» del Consiglio mettendolo ai voti la presa d'atto delle dimissioni della giunta, «congelate» ormai da circa un mese.

Luigi Vicinanza

Commissione per l'editoria
Contributi sospesi a Corsera Gazzetta dello sport e Mattino

ROMA — Su proposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Amato, la commissione tecnica per l'editoria ha deciso ieri mattina la sospensione dei contributi statali ai giornali del gruppo Rizzoli: «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «Mattino». I contributi «congelati» sono quelli relativi al secondo semestre 1984, periodo nel quale è stato perfezionato (5 ottobre) il passaggio di proprietà del gruppo Rizzoli-Corsera alla cordata guidata da Gemina. Su questa operazione pende ora il rischio della dichiarazione di nullità, poiché si sarebbe costituita una superconcentrazione in violazione della legge per l'editoria. Le norme antitrust fissano nel 20% la quota massima di controllo della stampa da parte di un unico soggetto imprenditoriale; con la compravendita effettuata il 5 ottobre scorso, la Fiat — che ha una posizione dominante nella Gemina — si sarebbe venuta a trovare nelle condizioni di controllare all'incirca il 35% del mercato dei quotidiani, assumendo la proprietà della «Stampa» il controllo del «Messaggero» (attraverso i collegamenti Gemina-Montedison) e del gruppo Rizzoli-Corsera.

La situazione sarà esaminata giovedì dalla commissione Interi della Camera, presenti il garante della legge per l'editoria, e il sottosegretario Amato. La commissione esaminerà la nuova documentazione fornita proprio da Amato; essa riguarda l'esistenza di un ferreo sindacato di blocco nella Gemina, dal quale si evince la posizione dominante della Fiat (associata a Mediobanca) nella finanziaria e — di conseguenza — nel controllo dei cinque giornali. Durante la riunione di ieri mattina — non era presente il professor Sinopoli: egli non ne fa parte e non sempre partecipa alle sedute — è stata valutata anche l'ipotesi di congelare i contributi maturati da «Stampa» e «Messaggero»; ma si è convenuto che non esistono i presupposti per un provvedimento del genere.

Comincia nella Cgil la discussione sul rinnovamento

ROMA — Sabato sarà un'altra giornata di lotta per la Cgil. Dopo le manifestazioni di Milano, Firenze, Roma, Potenza, sarà la volta di Venezia, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Napoli e Ancona a mobilitarsi. Sugli stessi temi: per l'occupazione, per il fisco, per conquistare il tavolo delle trattative con la Confindustria e il governo. E gli appuntamenti di questo fine settimana avranno le stesse caratteristiche delle precedenti giornate di lotta: servizio in ininterrottato a rilanciare la proposta unitaria della Cgil. Di tutta la Cgil.

È questo aspetto della mobilitazione dei giorni scorsi è stato sottolineato ieri anche dalla segreteria della più grande confederazione, che s'è riunita in Corso d'Italia. L'organismo dirigente del sindacato ha sottolineato in particolare lo spirito unitario di quelle manifesta-

zioni sottolineando che lo stesso spirito deve animare anche gli appuntamenti in programma per sabato.

Eppure, nonostante la grande prova di maturità delle migliaia di persone scese in piazza e di quelle che lo faranno in questo fine settimana, il messaggio di quelle manifestazioni non è stato recepito da tutto il sindacato.

Un segretario della Cisl Sante Bianchini ha voluto dire la sua sui comitati per il no: e ha

ribadito che la sua organizzazione non ha «tentennamenti» e che sosterrà il suo rifiuto al reintegro su due livelli: nelle fabbriche si poggierà sulle strutture, e nella società sarà parte attiva di quegli organismi che saranno creati da altre forze sociali e culturali. Sembra un appello alle altre forze sociali perché si facciano promotori dei comitati per il no. Ma è un appello destinato a restare inascoltato: tant'è che ieri la Cgil, la grande organizzazione

cattolica, ha fatto sapere che non parteciperà a nessun organismo. Né a favore, né contro il referendum. Nel sindacato, intanto, continua anche la discussione sull'adeguamento del gruppo dirigente. Un dibattito che investe soprattutto la Cgil. Oggi si riunirà la componente comunista della Cgil (ma non certo a Botteghe Oscure, come ha scritto qualche giornale). Si parlerà di problemi organizzativi. L'elezione di Garavini, mercoledì, alla guida della Fiom e il prossimo passaggio di Milleto all'Inps, aprono il problema del nuovo assetto della segreteria. Non è escluso che nel contesto del rinnovamento del gruppo dirigente inizi anche la discussione sull'annuncio ritiro di Lama dalla carica di segretario generale. È un processo che troverà sbocco nel congresso di fine anno.

ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI

E' LA GARANZIA NELL'USATO TUTTE MARCHE
Renault presenta ORO. La nuova organizzazione nell'usato tuttemarche; scelto, selezionato, controllato e assistito dalla grande rete Renault.

GARANZIA INTERNAZIONALE ORO

ORO è doppia garanzia per un anno: per ogni veicolo garantito ORO, Renault fornisce un carnet a validità europea che copre i guasti riguardanti motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. E un carnet a validità nazionale che assicura il rimborso delle spese accessorie derivanti dal guasto: traino dell'auto, veicolo in sostituzione o alloggio in albergo e dentro in sede.

SICUREZZA DI GIUSTA SCELTA

Ritiro usato contro usato. Garanzia di rivendita entro 30 giorni, dell'usato garantito ad un prezzo non inferiore a quello versato, da utilizzare per l'acquisto di un'altra auto d'occasione, di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

ECCEZIONALI OFFERTE DI LANCIO

- 30% di risparmio sugli interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla finanziaria.
- Fino a 48 rate mensili anche senza cambiali!
- 10% di anticipo.

Organizzazione Renault Occasioni.
*Salvo approvazione della Dac Italia, Credito e Leasing Renault

ORO PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI RENAULT

Dopo il tragico conflitto a fuoco di Alessandria torna l'ombra del terrorismo nero

Volevano assaltare una caserma?

Fra i possibili obiettivi dei Nar la ricerca di armi

La meta del commando era probabilmente il deposito dell'Aeronautica Militare di Castello d'Annone - I profili dei quattro giovani torinesi, tutti figli di «buone famiglie»

Dalla nostra redazione
TORINO — L'ombra cupa del terrorismo — quello «nero» questa volta, o «di destra» che dir si voglia — incombe nuovamente sul Piemonte. Il grave, drammatico episodio avvenuto improvvisamente domenica mattina al casello autostradale di Alessandria, apre una serie di inquietanti interrogativi. Perché il fuoco confitto a fuoco insensato dai quattro giovani, tutti figli di «buone famiglie» torinesi?

Il bilancio della sparatoria, com'è ormai noto, è particolarmente pesante: due morti e tre feriti. Gli uccisi sono Diego Maccì 23enne ed Enrico Ferrero di 21 anni, entrambi sull'auto bloccata dalla polizia, insieme ai due giovani rimasti feriti, Raffaella Furiozzi (fidanzata di Maccì) e Andrea Cosso, rispettivamente di 19 e 23 anni. Colpito ad una gamba da una rivoltella sparataagli «bruciapelo», anche l'agente Maurizio Pastorino.

Sulla collocazione politica dei quattro giovani non ci sono dubbi, anche se i due feriti, attualmente piantonati all'ospedale di Alessandria, dove sono stati interrogati per circa quattro ore dal procuratore di quella città, alla presenza di un avvocato, non si sono dichiarati «prigionieri politici». Si sa comunque che Andrea Cosso, studente in legge all'università di Torino (era lui al volante della «127» di sua proprietà), nell'82 era stato arrestato nel corso di un blitz contro i «Nar» e «Terza posizione», in cui erano state

coinvolte altre persone tra le quali Alberto Maggiora, figlio 29enne del proprietario del noto biscottificio Maggiora. Cosso, Maggiora ed altri erano stati indicati da alcuni pentiti come responsabili dell'espatrio clandestino dei latitanti del Nar verso la Francia. Incensurati invece gli altri tre giovani, anche se «tenuti d'occhio» dalla Questura torinese, in quanto sospetti di aver tracciato, mesi orsono, scritte fasciste al cimitero di Torino, nel campo dei caduti partigiani, e addirittura di aver gettato, l'11 marzo scorso, una «molotov» in una vettura tranviaria torinese, provocando gravi danni ma fortunatamente nessuna vittima.

Dove erano effettivamente diretti i quattro giovani e cosa meditavano di fare? Un attentato, un'azione di disturbo contro una marcia ecologica organizzata a Trino Vercellese o contro una manifestazione in programma ad Alessandria, dove erano previste la presenza dei ministri Romiti e Goria? Un «esproprio di armi» nel vicino deposito dell'Aeronautica di Castello d'Annone?

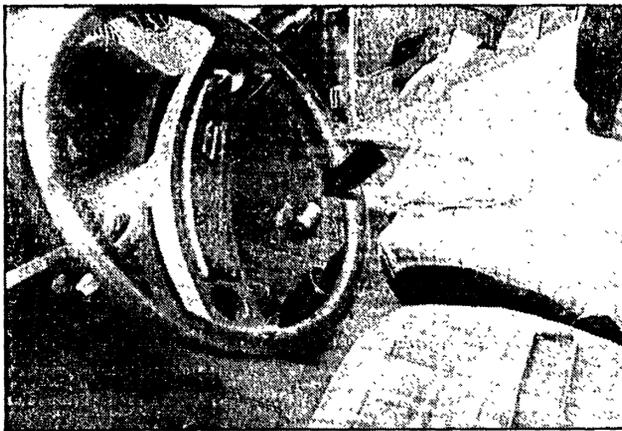
Sulla «127» non sono stati trovati documenti politici, volantini od altro (è scritto soltanto elenchi di nomi, indirizzi in Italia e all'estero ed in particolare in Spagna, che gli inquirenti, ovviamente, stanno attentamente vagliando. Ma le due pistole, il fucile a canne mozzate e la bomba a mano (una vecchia Srem, in dotazio-

ne all'esercito) sequestrati dalla polizia unitamente a documenti di riconoscimento dei carabinieri falsificati ed a bracciali in uso negli aeroporti militari, alimentano i pesanti sospetti sulle intenzioni del gruppo.

Abbiamo chiesto il parere del dottor Maurizio Landi, magistrato torinese che ha condotto le indagini e che sul terrorismo «nero» è un segnale d'allarme da recepire e da non sottovalutare. Il fatto che i quattro giovani fossero abbondantemente armati e con documenti falsi, e tenuto anche conto che non erano dei clandestini, può far pensare all'esistenza di una rete organizzata a cui scopi ancora non è facile stabilire.

Il Piemonte — ha proseguito il magistrato — «sul fronte del terrorismo «nero», per ora è stato alquanto immune da una presenza organizzata, per cui l'ipotesi di una eventuale cellula collegata ad un più vasto gruppo non può non preoccupare parecchio. Occorre indagare a fondo sui possibili rapporti che quei giovani potevano avere con organizzazioni tipo Fuan o partiti politici... È un interrogativo che dobbiamo porci. Del resto il recente episodio della bomba molotov sul tram dimostra che sul fronte del terrorismo «nero» non si può assolutamente minimizzare né sottovalutare la disponibilità a azioni armate.

Nino Ferrero



ALESSANDRIA — Indicata dalla freccia la bomba in possesso dei terroristi bloccati dalla polizia



ALESSANDRIA — Enrico Ferrero (a sinistra) e Diego Maccì i neofascisti uccisi



ALESSANDRIA — Raffaella Furiozzi e Andrea Cosso i terroristi feriti e arrestati



degli aeroporti, assieme a cappucci ed a bombolette di gas soporifero.

Una congettura che si può avanzare a questo proposito — ma sulla quale, peraltro, gli inquirenti non si sono pronunciati — è che meta del gruppo potrebbe essere stata la caserma dell'Aeronautica che sorge a Castello

d'Annone, nell'astigiano, raggiungibile in brevissimo tempo dall'uscita autostradale di Alessandria ovest, in quanto si trova sulla statale Alessandria-Torino. L'ipotesi andrà comunque attentamente vagliata dagli inquirenti.

Circa le condizioni dei feriti, il Cosso — ferito ad un

braccio e ad una gamba — e la Furiozzi — colpita ad una coscia e di striscio al capo — sono stati dichiarati guaribili in 20 giorni, mentre l'agente di polizia, colpito al polpaccio, se la caverà in quindici giorni.

Ef시오 Loi

Dal tribunale che condannò Naria

La rivolta di Trani Assoluzione per Negri

Gli agenti di custodia hanno ritrattato le accuse nei confronti del latitante



Toni Negri

TRANI — Cade un'accusa per Toni Negri, il leader di Autonomia, condannato al processo 7 aprile e rifugiato in Francia. È stato assolto l'eri dall'accusa di partecipazione alla drammatica rivolta avvenuta cinque anni fa nel supercarcere di Trani. Ad assolverlo sono stati altri giudici del Tribunale che, qualche mese fa, ha inflitto una durissima condanna a Giuliano Neri che ha negato al presunto bar, gravemente malato e al centro di una drammatica vicenda umana e giudiziaria, gli arresti domiciliari.

Determinante per la decisione dei giudici è stata, ancora una volta, la testimonianza degli agenti di custodia presi in ostaggio dai brigatisti nelle drammatiche ore della rivolta. Le guardie, ieri, hanno modificato la versione offerta in precedenza, affermando che, durante la rivolta, Toni Negri si sarebbe limitato a lanciare appelli alla calma. Questo delle testimonianze delle guardie è evidentemente un capitolo decisivo della vicenda giudiziaria di Trani. Anche nei confronti di Naria, come si ricorderà, le testimonianze si sono modificate nel tempo, ma evidentemente a sfavore del presunto br. L'ex operale dell'Ansaldo sarebbe stato riconosciuto (benché coperto da passamontagna) da una guardia e indicato al processo come colui che parlava al telefono per conto dei rivoltosi.

Ieri, per esaminare il caso di Toni Negri, stralciato da quello degli altri imputati, sono stati ascoltati diciotto agenti di custodia. Le guardie hanno dichiarato che Toni Negri non avrebbe mai tenuto comportamenti che in qualche modo potessero testimoniare la sua adesione alla rivolta del br. Secondo i legali di Negri, gli avvocati Mancini e Rocco Frattasi, proprio l'inserimento del nome del professore nel «mansionario» stilato dal «duro» Segherbi (poi cancellato e successivamente riscritto) confermerebbe la sua estraneità alla rivolta. «Se Negri fosse stato presente in quest'aula — ha detto Mancini — avrebbe rivendicato il suo ruolo contro le ingiustizie e le carceri speciali, ma ciò non può significare che egli appartiene alle Br, come invece si è tentato di dimostrare». I legali hanno anche sottolineato la «dissociazione» di Negri dalla rivolta per la sua posizione ideologica e politica, contraria alla lotta armata che — affermano i legali — risulterebbe ben prima dell'episodio di Trani. Il Pr aveva chiesto l'assoluzione di Negri per insufficienza di prove.

Visibilmente soddisfatta la moglie del deputato radicale latitante Paola Meo, secondo cui il marito sarebbe stato coinvolto nella rivolta del br contro la sua volontà. Secondo la donna quest'assoluzione potrebbe aprire un capitolo nuovo nella vicenda giudiziaria di Negri, «con particolare riferimento al processo d'appello per il 7 aprile», che dovrebbe svolgersi nei prossimi mesi. Come si ricorderà Toni Negri è stato condannato a trent'anni di reclusione dalla prima Corte d'Assise che lo ha considerato colpevole di concorso nell'omicidio di Carlo Saronio e del brigadiere Lombardini, ucciso durante la rapina di Argelato.

Quanto a Naria, i difensori hanno già presentato appello alla sentenza dei giudici di Trani, insistendo sulla contraddittorietà delle testimonianze degli agenti. Naria si è sempre dichiarato del tutto estraneo a quella rivolta.

Dal nostro corrispondente

ALESSANDRIA — Si stavano forse preparando a rapinare un deposito di armi e munizioni in quattro presunti terroristi neri bloccati domenica mattina dalla polizia nel drammatico scontro a fuoco mentre uscivano dall'autostrada Torino-Piacenza, al casello di San Michele, nei pressi di Alessandria. Questa è l'ipotesi che gli inquirenti appaiono orientati a seguire, benché dall'interrogatorio dei due superstiti, avvenuto nella serata di lunedì, non pare siano emerse novità di rilievo.

Interrogati per quattro ore dal procuratore della Repubblica, dottor Enrico Tuso, i due avrebbero detto ad accreditare la versione di una loro presenza casuale ad Alessandria: Raffaella Furiozzi, 19 anni, è andata armata, forte choc; piange la morte del suo ragazzo — Diego Maccì, 23 anni, rimasto ucciso insieme al ventenne Enrico Ferrero — ed afferma che non era a conoscenza di quanto l'auto trasportava.

Il terrorista ferito: «È vero, ho sparato io per primo»

Andrea Cosso reticente sulla missione del commando: «Tornavamo da una vacanza»

Da parte sua, Andrea Cosso, 23 anni, già arrestato nell'82 per associazione a delinquere, nell'ambito di un'indagine su Terza posizione, non ha smentito la sua appartenenza al Nar ma neppure ha voluto dichiararsi «prigioniero politico». Cosso ha ammesso di avere aperto il fuoco per primo

contro i poliziotti, cercando una morte «eroica». «Pare che per questa sua esaltazione fosse già noto fra i suoi camerati del Nar, che nei documenti scritti sequestrati nell'82 lo soprannominavano «o demente», e che finora non erano mai andati oltre dall'affidargli il compito di autista.

Secondo la versione dei fatti di Cosso, tutti e quattro stavano tornando da Roma, dove si sarebbero recati per una vacanza, verso Torino e, avendo poco denaro, avrebbero deciso di compiere l'ultimo tratto di strada sulla statale. Questo si scontra ovviamente, con l'arsenale che il gruppo si portava appresso; pare tra l'altro che una delle due pistole 7.65 fosse stata sottratta nel gennaio '84 ad un metronotte di Torino, nel corso di una rapina.

Sulle vere mosse dei quattro le indagini sono in corso ed ovviamente è in corso il riserbo degli inquirenti — della vicenda si occupano la Squadra mobile la Uigos di Alessandria insieme alla Digos di Torino — e quali, comunque, sono portati a formulare l'ipotesi di una possibile rapina ad un deposito di armi in quanto, come è noto, sono stati rinvenuti sulla strada del Cosso due tesserini falsi che ritraevano lui e Maccì in divisa da carabinieri, una volta in mano a Maccì e una in dotazione agli uomini addetti al controllo interno

Ascoltato a San Vittore anche l'ingegner Perotti

Natali (tangenti Icomec) nega tutto al primo interrogatorio Sott'inchiesta noto legale romano

Il presidente della metropolitana milanese ha risposto alle domande dei giudici Greco e Ponti - Sono diciotto i colpiti da mandato di cattura - Singolare proposta dc

MILANO — Il primo ad essere interrogato per lo scandalo delle tangenti Icomec è stato l'ultimo arrestato, Antonio Natali, esponente di spicco del Psi il quale ieri in carcere è stato colto da un'indagine di 48 ore il calendario previsto, il pm Francesco Greco e il giudice istruttore Maria Luisa Ponti si erano recati già nel pomeriggio di sabato a San Vittore per sentire il presidente della Metropolitana milanese in relazione a quei trecento milioni che avrebbe incassato per assicurare all'impresa di costruzioni milanese — la Icomec, appunto — l'appalto di un tronco del metro.

Natali si è difeso negando. E del resto pare che questa linea difensiva siano intenzionati ad adottare anche altri degli eccellenti finiti in carcere nei giorni scorsi. Così per esempio l'ex presidente dell'Anas e attuale commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno, Massimo Perotti: arrestato nella mattinata di venerdì a Roma, fin da sabato aveva fatto pervenire al Tribunale della Libertà un'istanza di revoca del mandato di cattura, evidentemente ritenendolo immotivato. L'incontro di Perotti con i magistrati inquirenti. E oggi dovrebbe essere la volta di Giancarlo Troielli, il presidente dell'ospedale e della Usi di Legnano e aspirante presidente nazionale dell'Ina, nonché uomo di rilievo nella vita del Psi. Solo al termine degli interrogatori e dei probabili confronti con gli ex amministratori della fallita Icomec, i magistrati prede-

ranno in considerazione le istanze di libertà provvisoria o arresti domiciliari che stanno arrivando sui loro tavoli. In questa vicenda giudiziaria non si possono lamentare carcerazioni vessatorie: nessun imputato è rimasto in carcere più del tempo strettamente necessario, e attualmente sono rinchiusi i soli sei ultimi arrestati.

Frattanto si è appreso un nuovo nome: è quello di un latitante, il secondo dopo l'ex provveditore alle opere pubbliche della Lombardia Fortunato Nigro. Si tratta di Adriano Cecchi, già presidente dei revisori dei conti della Icomec, ricercato per bancarotta fraudolenta. Sono così salite a diciotto le persone colpite da mandato di cattura per questo scandalo: gli amministratori della fallita società Rodi, Bisconini, Mainoli, Ubaldeschi, Giudici più il latitante Nigro; il faccendiere Fulchignoni, quello le cui dichiarazioni chiamano in causa Pietro Longo, e che ha ottenuto la libertà provvisoria con una cauzione di cento milioni; e i sei dell'ultimo blitz: Natali, Perotti, Patrizi, Troielli, Castiglione e Curcio.

Questi i nomi noti. Ma ci sono altri imputati, a piede libero in attesa che il loro ruolo sia più precisamente chiarito. Sono quattro, tutti colpiti da mandato di comparizione. Fra essi un avv-

cato romano; e anche un alto funzionario del ministero della Difesa che avrebbe accordato alla Icomec gli appalti per una caserma dell'aviazione in Veneto e per l'ampliamento di un aeroporto militare nel Novarese. Prezzo della trattativa, un miliardo e duecento milioni, versati in tre rate: 600, 400 e 200 milioni. Nell'affare sarebbe intervenuto come intermediario anche un noto personaggio politico ora defunto. Ma, come si è detto, i contorni degli episodi che riguardano questi imputati ancora anonimi restano da definire con maggiore esattezza.

Intanto le accuse di strumentalizzazione prelettoriale lanciate dal Psi milanese e lombardo a proposito dell'arresto di Natali hanno trovato una eco in casa dc. L'on. Vincenzo La Russa, consigliere comunale di Milano e membro della commissione Giustizia della Camera, pur considerando «inopportune» le critiche all'operato della magistratura milanese, formula la singolare proposta di una normativa che consenta ai magistrati di sospendere i provvedimenti restrittivi a carico di amministratori pubblici in periodo pre-elettoriale: una specie di «semestre bianco», insomma, nel quale la giustizia dovrebbe trarre in disparte, in ossequio alle esigenze delle campagne elettorali che in uno Stato democratico devono essere serene e prive di condizionamenti suggestivi.

Paola Boccardo

La vicenda dell'arresto di Massimo Perotti per l'affare Icomec-Anas ha suscitato e suscita, credo, un allarme più vasto per il ruolo che l'ingegnere, in varia ma sempre potente veste, ha ricoperto nella gestione di ingenti fondi per il Mezzogiorno. Domenica l'Unità ha pregevolmente raccontato la resistibile ascesa del presidente del consiglio di amministrazione della Cassa, del commissario alla Cassa, del liquidatore della Cassa. Ma, forse il tema degli appalti di opere pubbliche in Italia meridionale — e non solo in Italia meridionale — merita un approfondimento non solo per aiutare l'emersione di un iceberg ma anche perché esso è ancora al centro di uno scontro politico e di interesse: nella gestione della liquidazione della Cassa, nella redazione della nuova legge per il Mezzogiorno all'esame della commissione Bilancio del Senato.

Morto un re, sono sempre pronti in tanti a difendere la monarchia. È davvero singolare, intanto, che proprio mentre le manette scattavano ai polsi del multiforme ingegnere, in commissione Bilancio, una maggioranza divisa su tutto, facesse pressoché blocco contro un nostro emendamento alla legge sul Mezzogiorno che riguardava appunto gli appalti. Volevamo e vogliamo favorire l'aggruppamento di piccole e medie imprese nel Mezzogiorno con il duplice obiettivo di: a) facilitarne un salto di qualità imprenditoriale; b) evitare il perpetuarsi nella esecuzione di opere pubbliche di pratiche autorizzate che, privilegiando grandi imprese (talora semplici finanziarie) impongono alle piccole e medie imprese, che effettivamente fanno i lavori

per lotti, il pagamento di pesanti pedaggi dell'ordine del 35-40%. Intorno a quella sofisticata forma di trattativa privata che passa sotto il nome di concessione Infiniti, al riparo di controlli giuridici e politici, efficaci, si è rafforzata una catena di S. Antonio fatta, al solito, di grandi imprese non sempre necessarie, di progettisti, di direttori di lavori che inquinano frequentemente l'esecuzione di opere pubbliche.

È stato così con l'emergenza idrica — gestita da Perotti — e stato così per i lavori di attrezzatura delle nuove aree industriali nelle aree terremotate. Qui, fra l'altro, elevato è lo sperpero di denaro pubblico: basti dire che su 2.600 miliardi di prevedibili complessivi investimenti — ma nessuna fabbrica è ancora sorta — una società di consulenza quale l'Italtecna percepiva, per doppie prestazioni, 52 miliardi di lire; basti dire che le prestazioni professionali di tecnici e direttori di lavori sono più che doppie rispetto ad analoghe prestazioni per opere Cassa (centinaia di miliardi) tant'è che lo stesso ministro Zamberletti se ne sarebbe scandalizzato e, pare avrebbe dimezzato questi onorari. Ma il punto che merita di essere sottolineato è quello di un rendimento vertiginoso sull'emergenza idrica e sulle aree industriali, a proposito delle quali sono già fittocce denunce giudiziarie e interrogazioni parlamentari senza risposta.

E bene che lo scandalo Perotti sia avvenuto, ma, per quanto ci riguarda, non ne avevamo bisogno per capire quale infetto brodo di coltura si alimenta quando si autorizza per legge il circolo non virtuoso dei pieni poteri commissariati — dell'abuso

Sprechi e corruzione Appalti pubblici Come una catena di Sant'Antonio



Massimo Perotti

della concessione — dell'assenza di confronti concorrenziali reali e di controlli democratici efficaci nella esecuzione delle opere pubbliche. Così è stato per l'emergenza idrica, così per la politica di ricostruzione delle zone terremotate, così in ogni modo per l'attività ricostruttiva edilizia a Napoli e in Campania; così può essere per le stesse attività liquidatorie della Cassa per il Mezzogiorno.

La questione centrale è che nel Mezzogiorno bisogna ritornare ad una normalità costituzionale e democratica facendola finita con un regime di commissari che — per legge — sono vincolati al sovrano rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e della Costituzione. Questo è il nostro primo e fondamentale impegno. Del resto, a proposito dell'arresto di Perotti e dell'allarme più vasto che esso suscita è veramente inquietante che lo stesso commissario, qualche mese fa, riferendo alla commissione parlamentare per il controllo degli interventi sul Mezzogiorno, abbia apertamente affermato che si doveva a lui se dal 1984 si era garantita «trasparenza e competitività» agli appalti con modifiche amministrative al regime delle gare. Si può dare credito, essendo notoriamente un uomo d'onore, alla tesi di Perotti. Ma prima? Dove stava prima l'ingegnere Perotti?

Noi, già dalla discussione del decreto sulla liquidazione della Cassa, quel credito glielo demmo ponendo problemi che riproporremo nella nuova legge per il Mezzogiorno. E cioè: 1) i fondi per l'intervento straordinario devono essere assoggettati alle norme generali sulla

contabilità dello Stato per evitare incontrollabili scarti fra autorizzazioni di competenza e impegni di spesa e quindi lo scarto fra progetti di massima e progetti esecutivi, e quindi le perizie suppletive, e quindi le revisioni prezze (bellamente il governo continua a insistere — lo ricordava Bassolino — a nominare gli organi governativi di liquidazione della Cassa scegliendo persone di provata competenza e correttezza (la confusione e lo stallone nel completamento ricadono interamente sulla irresponsabilità del governo); b) questi organi operino in una logica di pura e semplice liquidazione accelerando i trasferimenti di opere alle autonomie, con i relativi fondi; c) che il Cipe, approvato il piano triennale, tenga conto di queste triste esperienze e nella definizione delle procedure di affidamento e di esecuzione delle opere garantisca realmente «trasparenza e competitività». Lo può in base alle norme della legge 65; lo deve in base agli orientamenti del parere della commissione bicamerale per il controllo sugli interventi del Mezzogiorno e allo stesso dibattito della commissione Bilancio del Senato.

Nino Calice (senatore del Pci)

Legge 180 Un vuoto programmato di interventi

Alla fine di luglio dello scorso anno, la commissione Sanità del Senato ha concluso un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria nel suo complesso. L'indagine — protrattasi per oltre quattro mesi — era stata effettuata attraverso audizioni e incontri con gli organismi responsabili, dal vertice alla base dell'intero settore.

Lo avevo polarizzato parte delle mie domande sull'assistenza psichiatrica, cioè sugli articoli della riforma che risultano dall'assorbimento della legge 180. Mi interessava sapere quali conoscenze ci fossero a livello ministeriale sullo stato di attuazione della legge, ma anche quali atti di coordinamento e di indirizzo, previsti dalla riforma. Il ministero avesse emanato dal momento della sua promulgazione.

Dalle risposte avute, si può dedurre che non esistono a livello ministeriale notizie sullo stato di applicazione della riforma relative all'assistenza psichiatrica, così come è stata riconosciuta l'assenza di norme di indirizzo e di coordina-

mento da parte del ministero della Sanità: la direzione dell'Ufficio di attuazione del servizio sanitario nazionale rimanda ogni richiesta di informazioni alla direzione generale degli ospedali; la direzione generale della programmazione sanitaria dichiara di essere ancora agli inizi e di non disporre di rilevazioni specifiche al proposito; la direzione generale degli ospedali riconosce la gravità delle lacune informative esistenti, ma se i dati non vengono elaborati alla base non possono affluire al centro; altri interventi sono dello stesso tono e confermano lo stato di non conoscenza del problema.

Ciò nonostante, sempre alla fine di luglio, la commissione Sanità della Camera ha avviato la discussione, tuttora in corso, sulle proposte di modifica degli articoli relativi all'assistenza psichiatrica. Contemporaneamente, il ministero della Sanità creava una commissione di tecnici per lo studio della situazione (commissione che si riunirà non più di cinque o sei volte) e affidava al Censis un'indagine su quattro Regioni campione i cui da-

li sono stati solo recentemente consegnati al comitato ristretto della commissione Sanità della Camera, senza fino ad ora ritenere necessario discuterli. Attualmente il Censis, sempre per incarico del ministero della Sanità, ha in corso un'indagine sullo stato dei servizi su tutto il territorio nazionale, indagine che si prevede possa essere conclusa entro giugno.

La discussione sulle proposte di legge tese a modificare strutturalmente la riforma psichiatrica e a riportare più o meno esplicitamente la situazione dell'assistenza al pre-180, è dunque stata avviata in assenza totale di informazioni in merito.

Il giudizio negativo sulla riforma viene cioè formulato unicamente sulla base di ciò che non è stato fatto, dato che esso proviene soprattutto dai settori del paese che risultano carenti nell'organizzazione dei nuovi servizi. Dove non sono stati istituiti o non sufficientemente istituiti i servizi alternativi al ricovero e si sono chiusi gli accessi al manicomio è, infatti, ovvio che la situazione che provoca «bisogno di internamento» sia rimasta immutata, peggiorata, anzi, dallo stato di incertezza e di esasperazione in cui si è trovata la popolazione a causa del vergognoso vuoto di risorse e di interventi.

Di fronte a questa realtà, innegabile ma parziale, la manovra più semplice e soprattutto più utile a coprire tutte le responsabilità relative alla sua attuazione è di innanzi tutto, e in modo prioritario, un disturbo mentale in famiglia, non è comunque servito — come sarebbe stato logico — ad accelerare i tempi dell'attuazione dei servizi territoriali previsti dalla legge, ma è stato assecondato dalla paralisi che ha accompagnato in questi anni ogni denuncia sulla insostenibilità della situazione (proposte di

procedere alla sua modifica. Se ci fosse stata, infatti, la volontà politica di attuarla, dal '78 in poi, si sarebbe cercato, da parte del ministero della Sanità, di vedere, capire e soprattutto valutare come funzionano le cose e come la riforma è attuata o in via di realizzazione, quali modelli di servizi siano prevalenti, quali più efficaci in termini di prevenzione, cura e riabilitazione. Che la legge 180 sia stata il prodotto di più di quindici anni di lavoro concreto nella graduale eliminazione del manicomio, ma anche nella contemporanea costruzione di servizi alternativi all'internamento che la rendevano possibile, è stato un fatto irrellevante agli occhi del ministero della Sanità. Le esperienze più avanzate sono state completamente ignorate (quando non sono state pesantemente attaccate), né sono state utilizzate per serie sperimentazioni e verifiche che, se fossero state effettuate, ci consentirebbero ora di procedere ad una concreta valutazione dei servizi.

Negli ultimi anni è stato infatti scelto di distogliere l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro evoluzione e sui loro risultati, incentrandoli sullo scontento — più che giustificato — della popolazione, nelle zone del paese in cui l'assenza dei servizi ha creato notevoli disagi e difficoltà. Il disagio dei familiari dei malati che si sono trovati a sostenere da soli il peso, spesso insopportabile, di un disturbato mentale in famiglia, non è comunque servito — come sarebbe stato logico — ad accelerare i tempi dell'attuazione dei servizi territoriali previsti dalla legge, ma è stato assecondato dalla paralisi che ha accompagnato in questi anni ogni denuncia sulla insostenibilità della situazione (proposte di

vincolare dei finanziamenti per l'istituzione e il potenziamento dei servizi territoriali presentate dal partito comunista e dalla Sinistra indipendente sono state respinte in nome di una revisione generale dell'intero settore).

È dunque in base al vuoto di interventi e alle ragioni che lo spiegano (assenza di un piano sanitario nazionale, blocco delle assunzioni, mancanza di finanziamenti specifici, immobilismo delle autorità competenti sia centrali sia periferiche, resistenze di parte degli operatori) che si è dedotto che la legge è «sbagliata».

I dati sulle quattro Regioni campione del Censis smentiscono comunque il fallimento totale della riforma, continuamente dichiarata, per lo più, di servizi ambulatoriali aperti fra le cinque e le otto ore al giorno, spesso per sette giorni su sette, quindi numerosi e ben distribuiti anche in regioni del Sud come la Puglia e la Basilicata, parlate praticamente da zero e sulla solita volontà degli operatori e di qualche amministratore.

Il minimo che si può esigere, prima di mettere in discussione l'efficacia della riforma, dovrebbe dunque essere la conoscenza di ciò che già esiste e che è stato messo in moto dalla riforma stessa, per la quale basterebbe operare un potenziamento, in termini di personale e di risorse, tale da garantire servizi nelle ventiquattro ore. Ma il governo sembra ritenere più semplice ignorare i dati della realtà e l'urgenza dei bisogni della popolazione e procedere alla messa in discussione della legge dilazionando ancora ogni provvedimento concreto.

Franca Ongaro Basaglia

LETTERE ALL'UNITA'

«... Perché tu non t'accorgi che per pulire altrui sporchi te stessa?»

Cara Unità,
credo sia giusto e lodevole che la Chiesa entri in campo in difesa dei più poveri, dell'occupazione e della giustizia spesso maltrattate. Ma il divario è assai notevole tra questo e il parteggiare pubblicamente per un partito che di cristiano non ha che il nome.

Un partito al governo da quasi quarant'anni che si autodefinisce sorretto da intenti cristiani ma che detiene, quale unico retaggio, innumerevoli scandali tra piccoli e grossissimi, fornendo un esempio di degradazione morale nei riguardi di un popolo che non meritava al suo vertice gente di tal fatta.

È vero, la verità fa male, ma non è certamente un comportamento da cristiani proteggere comunque il più forte e più indegno. Molto più reddizio e cristiano sarebbe che la Santa Chiesa, profonda conoscitrice dell'animo umano, incitasse con più veemenza tutti quanti, senza eccezioni, alla concordia e ad un modo di vivere più umano e più giusto.

Rammento un'antica filastrocca la quale parlava di una scopa che, con fare altero e dignitoso insieme, esaltava in mille modi il suo lavoro: «Io pulisco sontuose e ricche sale / palazzi signorili...» e parlava, parlava finché una voce le chiese: «Ma dimmi ancora: perché tu non t'accorgi / che per pulire altrui sporchi te stessa?»

BRUNO TOSI
(S. Martino in Rio - Reggio Emilia)

«Perché mai si offrono tanti soldi?»

Cara direttore,
mi domando perché si continui a proporre ed a imporre ai cittadini di accettare le famigerate «centrali a carbone». Scientificamente è stato accertato in tutti i congressi nazionali ed internazionali appositamente svolti, che si avrebbero conseguenze nefaste per le popolazioni vicine.

Un progetto dell'Enel prevede la costruzione nella zona di Gioia Tauro - San Ferdinando, di una megacentrale a carbone di quattro sezioni della potenza di 600 Mw ciascuna. Il consumo di carbone sarebbe di circa 5 milioni di tonnellate l'anno. Già il deposito di carbone e la movimentazione, sotto l'azione dei venti, possono provocare l'immissione in atmosfera di notevoli quantità di polveri che l'Enel prevede di abbattere con schermi protettivi e con l'uso di prodotti antierosi.

Però, stando alle notizie di alcuni studiosi, questi accorgimenti non costituiscono alcuna garanzia per il controllo delle contaminazioni delle acque meteoriche e per lo smaltimento delle ceneri. I sistemi previsti dall'Enel sarebbero poi poco efficaci per l'abbattimento della maggior parte delle ceneri non trattate dai filtri elettrostatici. Da ciò l'immissione di anidride solforosa e di ossido di azoto, che in parte vengono dispersi nell'atmosfera e in parte trascinati a terra dalle piogge, dando luogo al fenomeno delle cosiddette «piogge acide», con gravi danni non solo economici ed ecologici ma per la salute stessa delle popolazioni circostanti.

Si dice che il Comune che accetta la centrale riceverà, a tantum, svariati miliardi di lire. Ma... qui sorge il primo interrogativo: perché mai si offrono tanti soldi a chi accetta una centrale a carbone? Certamente si vede che dietro questi progetti stanno nascosti grossi interessi.

Tutti poi condanniamo l'atteggiamento ricattatorio dell'Enel: perché non si dovesse costruire la megacentrale, l'Enel non realizzerebbe neanche il programma di ammodernamento delle reti elettriche a media tensione e di costruzione di centrali idroelettriche in Calabria.

FRANCO BROSO
(S. Ferdinando - Reggio Calabria)

«Non possiamo seguire a sbagliare, solo perché l'errore è durato secoli»

Cara direttore,
è sufficiente guardare all'ultimo secolo per vedere come, dal 1884 al 1984, la situazione mondiale è molto peggiorata. Se volessimo autodistruggerci, non potremmo fare di meglio.

Una volta acquisito il dato che siamo violenti ed ammalati perché troppi sulla Terra, e quindi programmata la diminuzione del nostro numero, in 30-70 anni tutta l'operazione può essere condotta a compimento. Ottenuto il nostro numero ottimale rispetto al pianeta, ci libereremo più facilmente delle malattie e delle violenze.

Un altro risultato, non appena iniziato il calo del nostro numero, è la spontanea diminuzione, finalmente, di tutte le spese militari. In questi giorni, tutti i paesi, e tutti i governi, successivamente saranno stanziati a favore di tutti i poveri della terra. In riduzione spontanea: inflazione, inquinamento, emarginazione, aggressività, lotte, ecc.

Entro un tempo relativamente breve, noi umanità avremo iniziato e concluso la nostra principale ed ineluttabile rivoluzione, la cui inedita garanzia è, per l'appunto, che non è rivolta contro noi stessi.

Rimane un'unica incognita: quanto tempo ci metteremo ad acquisire questa nostra realtà? Chi avrà il civile coraggio di cominciare a parlarne? Certo è difficile ammettere d'aver sbagliato tutto, sia pure senza colpa. Ma, non possiamo seguire a sbagliare sapendo di sbagliare solo perché l'errore è durato secoli, con un consenso completo. Abbiamo sempre combattuto il male con il male: il bene, dov'è?

Proprio perché lo abbiamo creato noi, umanità, il mondo com'è, abbiamo il potere, oggi, di cambiarlo.

SALVATORE CARRUBA
(Modena)

Chi scambia una casella per un'altra paga due volte e... aspetta

Spett. redazione,
se un cittadino inesperto o malauguratamente distratto, nel denunciare il proprio reddito, scambia un modulo per un altro o sbaglia casella, corre il rischio di pagare due volte la tassa, con conseguenze gravissime per la propria situazione economica: per uno sbaglio banale, una mazzata sul groppone può arrivare all'improvviso, quando meno si aspetta.

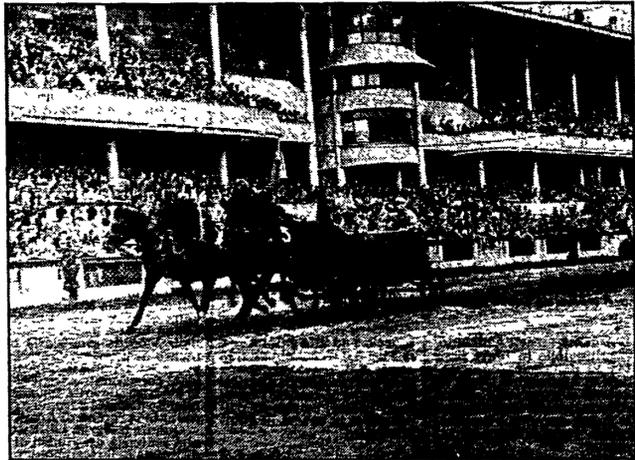
Giulietto Chiesa

INCHIESTA

Una giornata a spasso per Mosca: all'ippodromo - 1

«Nakal» scatta in curva e sono 80 rubli

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Bega» vuol dire corsa. Se vi capita di passare per la via Begovaja, ricordatevi di andare a dare un'occhiata all'ippodromo centrale. Dalla strada non si vedono che le imponenti colonne dell'ingresso a 80 copechi. Tra gli alberi spunta questa specie di colossale Partenone: sedici colonne alte 25 metri l'una a sorreggere un'edicola tanto fittizia quanto incongrua con la scarsa solennità dell'azzardo. Una costruzione così imponente potrebbe contenere qualsiasi cosa di una certa importanza: una facoltà universitaria, un museo, una biblioteca. Ma sul tetto, di sera, squilla una delle più gigantesche insegne luminose di Mosca. «Bega», di nuovo, ad avvisare che lì dentro c'è anche un ristorante, un pittoresco caravanserraglio dove si radunano appassionati e fantini, scommettitori incalliti d'ogni classe e mestiere, gente che linge il suo portafogli e la sua vita in quella dei cavalli e che studia tutti i segreti della loro vita quotidiana per poter individuare, la domenica, come correranno.



MOSCA — Due immagini dell'ippodromo: qui sopra, una corsa al trotto, con troike; a destra, una corsa al galoppo



Tra un medico illustre, un parrucchiere alla moda, uno scrittore e tassisti in giubba di pelle: un mondo variegato e pittoresco di scommettitori, che si riunisce in via Begovaja

E, naturalmente, qui si preparano, il sabato sera, le «pasticche» che faranno roicchiare le unghie a migliaia di persone la domenica pomeriggio, e riempiranno di rubli le tasche di qualche decina di fortunati, o di furbi. La domenica si comincia alle 13 e un'ora prima c'è già il pieno delle tribune. Si andrà avanti fino alle 19, alla luce dei lampioni. D'inverno le piste corrono tra cumuli di neve che, a tratti, nascondono alla vista i cavalli. Allora i binocoli si abbandonano per qualche attimo mentre lo speaker «racconta» la corsa e laggiù si vedono appena le criniere scure che fanno capolino ogni tanto. Si corre ai botteghini in una ressa ordinata di gente esperta. I capotitoli pesanti fanno il resto, ammortizzano gli urti più bruschi. Sulla tribuna a 30 copechi è tutto — e sempre — pieno, estate e inverno anche quando fanno venti gradi sotto zero. Tira un vento sottile che taglia la faccia e le mani come un coltello affilato, ma nessuno sembra farci caso. Laggiù, sulla curva ovest — dietro la quale si stagliano nel grigio le cuspidi lontane dell'università Lomonosov — «Achille» sta passando in testa.

È l'ennesima sorpresa della giornata e tutti quelli che hanno puntato su «Proforma», grande favorito, hanno già mangiato la foglia: anche questa volta non vinceranno. Resta solo da vedere se «Achille» sarà pagato molto o poco. Se poco, vorrà dire che c'è stato un gruppetto di persone che sapeva in anticipo come sarebbero andate le faccende. La sera prima al tavolo del ristorante al primo piano qualche buon affare è stato combinato. Tutto il mondo è paese. Eppure c'è gente che si dispera, che viene lo stesso a tentare una fortuna così capricciosa o addomesticata.

Diciotto corse in tutto,

d'inverno. Una ogni venti minuti. I botteghini elettronici rigurgitano di scommettitori. Il totalizzatore l'hanno costruito i finlandesi: un gioiello di modernità che sembra un anacronismo in mezzo agli stucchi dello stile pompieristico-florale, tipico stalliano, con cui l'intero ippodromo è stato concepito negli anni 30. Si comincia da 98 per ogni cavallo e, ad ogni punto di diminuzione, vuol dire che su quel cavallo sono stati puntati 500 rubli. Ogni corsa, non meno di 50.000 rubli di puntata, circa 100 milioni di lire. Il trenta per cento va allo Stato, cioè all'ippodromo centrale, il quale, a sua volta, dipende dal ministero dell'Agricoltura. Il resto è monte premi.

La maggior parte gioca il «trouloin express»: tre cavalli nei primi tre posti, non importa l'ordine di arrivo. Ma ci sono decine di combinazioni possibili che gli esperti consigliano sottovoce agli «amici» e che fanno parte del gioco generale, della commedia di chi sa come andranno le cose e rivela solo ciò che può e deve, e di quelli che non sanno come andranno le cose e tendono semplicemente a indovinare o a strappare qualche spuria confidenza nella tribuna più elegante, un po' riparata dal vento e dal profumo, c'è tutto un campionario di persone e di ceti. Davanti a noi un gruppo di tassisti in giubba di pelle. Sono noti a tutto l'ippodromo.

Le loro puntate fanno da calamita. Confabulano con misteriosi emissari e poi puntano. E puntano forte. Ma c'è, in mezzo a loro, uno scrittore noto, e un parruc-

chiere di uno dei negozi alla moda del centro. Più in là c'è una tribuna coperta dove mi fanno notare un illustre medico, colto di pelliccia su un cappotto elegante e colbacco di astrakhan. Sta consultando il programma, penna in mano, consigliandosi con un georgiano accaldato, con la camicia aperta sul petto, incurante del freddo. Arrivano i calessi sulla dirittura. Vince «Nakal», seconda la cavalla «Lucrezia», terzo «Reserv». Questa volta il «trouloin express» verrà pagato abbastanza bene: 80

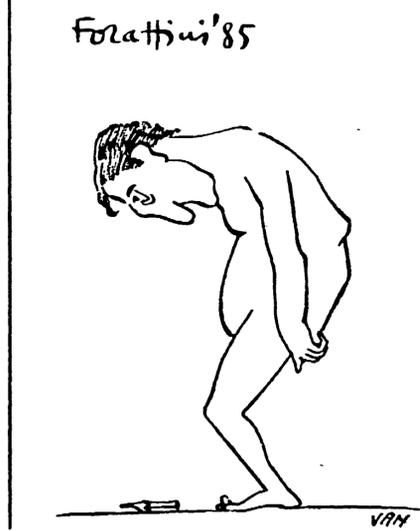
rubli per un rublo di puntata, ma il pubblico fischia scontento; qualcosa non è andato per il verso giusto sull'ultima curva.

Le signore dei botteghini, tutte col colbacco in testa per ripararsi dagli spifferi o per non guastare l'accoppiatura, continuano incessantemente a trepestare sui terminali del computer finlandese mentre, sotto la luce gialla delle lampade, che fa risaltare gli arabeschi dipinti sulle pareti, ricolmi di covoni di grano e di grappolo d'uva rigogliosi, s'intrecciano i conversari sulla

prossima corsa. Un vecchio un po' malconcio se ne sta seduto al caldo su una panca con la ricevuta della puntata. I cavalli non li vede neppure. È lì da due ore e guarda solo il monitor con i risultati. Ogni tanto una ragazza gli si avvicina, prende i soldi e corre a puntare. Andrà avanti così per tutta la giornata. Sarebbe bene tentare un'indagine sociologica. Chi sono? Cosa fanno? Lasciamo la tribuna da 80 copechi e andiamo in quella da 30.

Lassù, nei posti caldi e riparati, abbiamo avuto l'impressione netta che ci siano molti georgiani, azerbajgiani, armeni; gente del sud che viene a vendere i «prodotti» a Mosca e che arriva all'ippodromo stracarica di soldi. Ma i moscoviti benestanti che giocano sui cavalli devono essere parecchi. L'ampio spiazzo davanti al ristorante «Bega» è stracolmo di Zhiguli e di Volga. Ce n'è più che allo stadio. È un dato sociologico anche questo. Ma nelle tribune popolari si vede di tutto. Operai e ingegneri, impiegati e studenti. Gente di città e di provincia. Uno spaccato completo (ma sono in gran parte uomini) della vita sovietica con una prevalenza di gente semplice. Qui non si va all'ippodromo per sfoggiare le toilettes eleganti. È, del resto, come mostrarle sotto le pesanti «dublonke» che ancora olezzano del montone dal quale provengono?

Quando viene la bella stagione ci si va in maniche di camicia o con il vestito di cotone stampato. Quello che conta sono i cavalli nervosi e fumanti sulla pista e le casacche multicolori,



Diciotto corse in tutto,

L'importo pagato su di una casella per un'altra o su di un modulo anziché un altro, non viene convalidato dal fisco, malgrado questi abbia già incassato i soldi. Non ci sono santi che vengano in aiuto al contribuente allorquando, dopo una lunga fila da uno sportello all'altro allo scopo di ottenere la giustificazione, si sente rispondere dall'addetto che il versamento non è valido e che bisogna ripeterlo per uguale importo, anche se il poveruomo non ha soldi per tirare avanti. Se non vuole finire in galera, dovrà ricorrere a prestiti onerosi.

A questo punto il contribuente potrà ricorrere con la solita carta bollata all'Intendenza di Finanza per chiedere il rimborso, che avverrà a «habbo morto».

Non sarebbe più umano e giusto stornare sull'altra casella o sull'altro modulo il versamento già effettuato, al momento stesso del rilievo fatto e contestato al contribuente, anziché pretendere l'incorporamento di nuovo l'addetto che il versamento è conseguenza di un ricorso lungo e angososo?

ANTONIO NATALUCCI
(Roma)

«Poiché noi conosciamo la sua dedizione assoluta e cristallina...»

Cara direttore,
stiano due compagnie di Torino ex dipendenti Fiat che negli anni 1945-1951 svolgono la loro attività presso la Divisione Servizi Sociali Fiat diretta dal compagno Battista Sant'Anna. Il compagno Sant'Anna ha perfettamente quanto accaduto in quegli anni, in modo particolare l'operato del compagno Sant'Anna come direttore Fiat sia come dirigente di Fiat.

Abbiamo avuto l'occasione di leggere la «Storia della Repubblica Sociale Italiana», di Giorgio Bocca dove, alla pag. 48 paragrafo «Il movimento operaio», c'è una immensa sorpresa e scorbuto abbiamo appreso che il compagno Sant'Anna avrebbe proposto a quell'epoca licenziamenti di operai e impiegati allo scopo di salvare l'azienda Fiat.

Lo «storico» Bocca ha copiato una frase contenuta in un rapporto che Sant'Anna tenne ai quadri del Partito del gruppo Fiat il 14 dicembre 1945 e pubblicato nel libro di Liliana Lanzardo (ed. Einaudi) «Classe operaia e Partito Comunista alla Fiat», rapporto che esamina le condizioni produttive, amministrative e politiche della fabbrica subito dopo il disavanzo della guerra.

Nel contesto di tale rapporto, che il Bocca avrebbe dovuto leggere per intero, Sant'Anna non ha certo proposto licenziamenti. Egli constatava — come del resto tutti sapevano — che per cause molteplici legate al periodo bellico c'era una effettiva esuberanza di personale rispetto alla produzione, che si incamminava faticosamente. I limiti allo sviluppo del movimento operaio erano immensi (mezza Europa era ancora a terra), la limitata funzionalità degli impianti, semidistrutti, ed anche i pesanti intralci frapposti dal padronato Fiat che «dal di fuori» ostacolava la ripresa della produzione, soprattutto sotto il profilo finanziario.

Poiché noi conosciamo per aver a lungo colui collaborato con la dedizione assoluta e cristallina alla causa della classe operaia, desideriamo precisare queste cose perché Bocca, stravolgendo i fatti, presenta Sant'Anna come un dirigente preoccupato soltanto delle sorti degli azionisti Fiat. Ciò è completamente falso.

Maddalena CABELLI e Rina PERETTI
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Lauro SCALTRITI, Soliera; Maria COZZAZZA POGGIALI, Imola; Donato COZZAZZA, Imola; Iozzelli, Lenci; Bruno GUARALDO e altri lavoratori della Italvolska, Genova; UN GRUPPO di presidi della scuola media, Padova (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri gruppi parlamentari); Pietro MATTIA, Savona; Natale BONO, Genova; Mario TOMBA, Verona; Enrico TURRINA di Ghedi, Alessandro DE TONI di Roma; Antonio PIRODDI e Giuliano CASTELNUOVO di Savona (scrivono per ricordare il grande valore della manifestazione del 24 marzo '84 e per sollecitare un forte impegno della CGIL su referendum e trattative per la scala mobile).

Michele IPPOLITO, Deliceto («I battimani a Craxi in America io penso che sono stati fatti per i missili che hanno messo in Italia. Sono contenti. Poi, quando hanno fatto sempre le guerre in casa altrui»); Cristina MUMARINI, Reggio Emilia («Più che un governo pare di aver di fronte un colapasta, incapace di trattare non solo le opposizioni ma la stessa maggioranza»); Agostino BUONO, Portici (invia lire 10 mila all'Unità e dedica Craxi quasi il suo intero stipendio); «La libertà dei cittadini deve essere salvaguardata non solo di fronte all'autorità dello Stato ma anche di fronte alla «irrandide» della maggioranza»).

Alfonso MARTINELLI, Carpi («Proviamo ad inserire tutti i giorni le quotazioni dei titoli in Borsa, come fanno quasi tutti i quotidiani, con le quotazioni trattate. Guardate che i tempi sono cambiati: di compagni con qualche risparmio, ce ne sono diversi. Inoltre nella pagina sportiva della domenica, fare uno schema con tutte le gare di calcio, dalla serie «A» alla «C2», con relativi arbitri e guardalinee»); Emma DELEIDI, Zurigo (manda lire 10 mila e 25 franchi svizzeri con una sola riga di commento: «Per l'Unità: è poco, ma con tutto l'animo»).

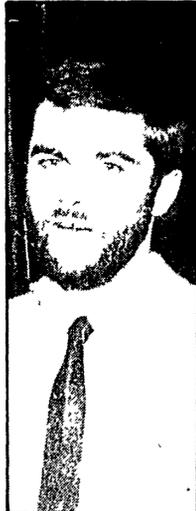
Almerindo MAREMONTI, Torre del Greco («Installazione di missili Cruise, basi NATO sparse in tutto il territorio, base nucleare alla Maddalena... Ci manca solo una stella in più nella bandiera americana e poi facciamo parte degli Usa»). Enrica ROSSI, Milano («Non si potrebbe varare una legge come già sussiste in Inghilterra secondo la quale non si possono mandar via dalle loro abitazioni le persone che abbiano superato la settantina?»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che le sue lettere vengano pubblicate, deve indicare con precisione la lettera una frase o sigla o con firma leggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pertinenti.

Bari: al processo per piazza Fontana oggi in aula Fachini l'ex braccio destro di Freda

Dal nostro inviato
BARI — Ancora di scena, al processo d'appello di Bari per la strage di piazza Fontana, il famoso appunto del Sid del 16 dicembre 1969: quello che indicava la pista degli anarchici e del maresciallo Gaetano Tanzilli, già alle dipendenze dei servizi segreti attualmente in pensione, ha definito totalmente falso. A riprova la questione è l'avvocato di parte civile Azzariti Bova, il quale, con propria istanza, chiede alla corte di incriminare per falsa testimonianza i due superiori di Tanzilli, i generali Giorgio Genovesi e Antonio Giacchi. L'istanza, tuttavia, come verrà fatto notare dall'avvocato Guido Calvi, è tardiva e, dunque, inammissibile, giacché se la corte avesse ritenuto di dover elevare l'incriminazione l'avrebbe fatto nell'udienza in cui i due ufficiali, anch'essi in pensione, sono stati interrogati. Ora non c'è più modo di farlo. E la corte, difatti, dopo una breve camera di consiglio, dichiara di non potere accogliere l'istanza del legale, giacché se lo facesse entrerebbe in stridente contraddizione con se stessa. Ma dove i due ufficiali hanno mentito — e chiesto il Pg — qui a Bari o a Catanzaro? A Bari l'atteggiamento dei due generali è stato di sostanziale conferma delle clamorose dichiarazioni del maresciallo Tanzilli, sicché non esiste materia per una incriminazione in questa sede processuale. E per le dichiarazioni del mare-

sciallo Tanzilli hanno fornito la prova che quell'appunto conteneva notizie prive di fondamento e che era, dunque, finalizzato a depistare i magistrati inquirenti. Come mai e per quali motivi? L'importanza di accertare la verità su questo fatto, come si vede, è di grande rilevanza. E un modo per farlo ci sarebbe. Basterebbe che il legale che ha presentato l'istanza alla corte trasmettesse gli atti al pretore, competente per la falsa testimonianza, chiedendogli di valutare se vi è stata o no da parte dei due ufficiali del Sid un comportamento reticente che, in ipotesi, potrebbe addirittura essere visto come un favoreggiamento. Accertato che il depistaggio ci fu, l'importante sarebbe ora accelerarne i ragioni precisi. Oggi saranno ascoltati Edgardo Bonazzi, Salvatore Frangia e Massimiliano Fachini, l'ex braccio destro di Freda, indicato da alcuni pentiti del terrorismo nero, che saranno ascoltati la prossima settimana, come l'esecutore materiale della strage del 12 dicembre '69. Infine il presidente della corte ha letto una lettera che gli è pervenuta da Pietro Valpreda. Non vengo a Bari — dice in sostanza Valpreda — perché non sono nelle condizioni economiche di potermelo permettere. Se tuttavia la corte dovesse ritenere di dovermi ascoltare, faccio presente che io sono a sua completa disposizione.



i. p. Massimiliano Fachini

Giovane strangolato nel Trevigiano, una ragazza arrestata

TREVISO — Ancora una vicenda tragica che coinvolge giovani vite. Probabilmente, ancora la droga sul fondo. È accaduto nel Trevigiano: un giovane è stato strangolato, una ragazza è in carcere con l'accusa di omicidio. Beniamino Padoin e Graziella Antiga, ventitreenni, erano arrivati domenica mattina nella locanda «La Lanterna» di Fara di Soligo. Ritirati in una camera, i due non si facevano più vedere. Verso sera il gestore, non avuta risposta alle sue chiamate al citofono, aprì la porta della stanza con un «passe-partout». Il Padoin era steso a terra, morto, la ragazza dormiva nel letto. I carabinieri accertarono che il decesso del giovane era avvenuto nelle prime ore del pomeriggio, per strangolamento. Il cadavere presentava ecchimosi al collo, causate dalla cintura della donna, che per parte sua presentava segni di percosse in varie parti del corpo. Graziella Antiga veniva arrestata con l'accusa di omicidio e rinchiusa nel carcere femminile della Giudecca, a Venezia. Si avanza l'ipotesi che la giovane possa aver ucciso il suo compagno, indicato come un tossicodipendente, esasperata dalle continue percosse subite. Ma potrebbe anche darsi che i due avessero progettato di uccidersi insieme. All'ultimo momento la donna non avrebbe trovato il coraggio di togliersi la vita. Non sembra infatti che Padoin abbia opposto resistenza. La coppia, giunta alla locanda dopo aver festeggiato un anniversario, avrebbe ingerito delle dosi di sonnifero prima di coricarsi. Nei prossimi giorni l'autopsia sul corpo della vittima potrà precisare le cause della morte e le condizioni del giovane al momento del decesso.

Australia, strage allo zoo

ADELAIDE — Incredibile, allucinante episodio di teppismo in Australia, ad Adelaide. Durante la notte, una banda di scombinate ha ucciso e smembrato con asce e coltelli 64 animali nello zoo dei bambini. I guardiani del parco hanno trovato ieri mattina le carcasse degli animali, tra cui canguri, pecore e un coccodrillo. I teppisti sono penetrati nel settore riservato ai bambini nello zoo della città dopo aver superato uno steccato di legno. Qui hanno massacrato decine di animali, molti dei quali erano i favoriti dei piccoli visitatori dello zoo, tanto da essere divenuti estremamente mansueti e addomesticati.

«Sì, Pazienza lavorava per Reagan» dice l'ex ambasciatore Usa

ROMA — È vero, negli ultimi mesi come ambasciatore a Roma, fui informato da fonti di Washington che Francesco Pazienza stava facendo da tramite tra l'amministrazione Reagan e personaggi della leadership italiana. Lo ha affermato, nel corso di una intervista telefonica al «New York Times», l'ex ambasciatore a Roma Richard Gardner. L'ex diplomatico ha anche aggiunto: «Se tutto ciò fosse stato creato per una iniziativa (di Pazienza, ndr) per far credere che era un personaggio importante, non lo so. Non ho alcuna idea — ha continuato Gardner — se egli avesse un mandato dell'amministrazione Reagan». L'ex ambasciatore nega poi, nell'intervista al «New York Times», di avere mai avuto contatti diretti con il faccendiere. Il giornale americano, in un servizio da Roma firmato da E. J. Dionne, ricorda poi che Pazienza è in carcere a New York in attesa dell'estradizione e riporta alcune dichiarazioni di Michael Ledeen che era alle dipendenze del Dipartimento di Stato nel periodo di Alexander Haig. Fu Ledeen che organizzò, come si ricorderà, la ben nota operazione «Bilgygate» contro il fratello del presidente americano Carter. Intanto a Washington, i due giudici italiani Francesco Misiani e Domenico Sica, hanno avuto ieri i primi contatti con i funzionari del Dipartimento della giustizia ai quali hanno fornito documenti e materiali necessari all'estradizione di Francesco Pazienza. I magistrati si trasferiranno poi a New York dove, però, non interogheranno Pazienza. Si è inteso appreso che l'avvocato di Pazienza, Maurizio Dipietropaolo, partirà di nuovo per New York sabato prossimo su richiesta del proprio cliente.

Molti comuni in Sicilia e Calabria ancora minacciati dal petrolio

La paura che cambi il vento

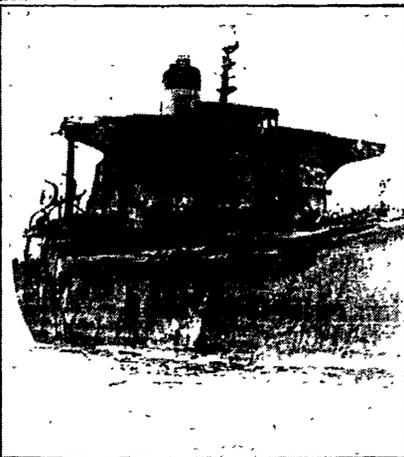
Il rischio ecologico ora dipende dalle correnti

La macchia nera per adesso si tiene al largo Vietato finalmente l'uso di sostanze chimiche

Dal nostro inviato
MESSINA — La situazione è molto migliorata, le macchie di petrolio non ci preoccupano più come prima, è tutto sotto controllo: queste le rassicuranti parole del comandante della Capitaneria di porto di Messina. Ma dalla stessa capitaneria, dalla stazione di degassifica che nei tratti di costa colpiti dall'emergenza ecologica, dove lavorano i sommozzatori ed i marinai con i mezzi disinquinanti, si levano voci diverse. L'allarme c'è, è reale, concreto. Prima di tutto c'è il pericolo che la Patmos, la nave greca dalla quale sono fuoriuscite circa 5 mila tonnellate di greggio (è sempre una stima relativa, la vera quantità, a detta di alcuni, non si conoscerà mai) possa se peggiorano le condizioni meteorologiche — disomogeneizzarsi di nuovo e riprendere il largo con il suo carico. In realtà la gigantesca imbarcazione non è fissata alla banchina della stazione. È a circa 20 metri, tenuta lì con le funi da sette motovedette. Il suo scafo tocca il fondale per un terzo della superficie complessiva della nave: se il vento si alza... il palombaro che ha eseguito la ricognizione non le vuole tirare le conclusioni su questa eventualità. Ha riferito i fatti al comandante Stefano Bartocci, e più non può fare. E Bartocci si affretta a spiegare che è un pericolo relativo. Certo, esiste, ed è per questo che lui ha tanta fretta di svuotare i tre serbatoi danneggiati. Tanta fretta, ma frustrata, ci vorranno infatti ancora diversi giorni. La rata di discarica (la velocità cioè con la quale si procede a pompare via il greggio) è bassa, la Smed gli ha promesso di quadruplicarla, ma è sempre una lotta contro il tempo, contro i venti e le maree. «C'era a Genova una petroliera genovese ormeggiata molto meglio ed in migliori condizioni — racconta Bartocci a mo' di spiegazione — saltò in aria per colpa di un fulmine. Se ci si mette il maltempo, certo, può accadere di tutto. E c'è poi l'emergenza ecologica attuale. Ieri i responsabili delle operazioni anti-macchia nera giuravano e spergiurava-



MESSINA — Due immagini della superpetroliera «Patmos»



MESSINA — Due immagini della superpetroliera «Patmos»

no che prodotti chimici contro il petrolio non se ne stavano usando più. Anzi, da ieri mattina c'è il divieto di usare solventi chimici. Dalla capitaneria è stato impossibile ottenere però la lista precisa delle ditte che stanno lavorando in mare, sono circa una quindicina, accorse da tutta la Sicilia, qualcuna anche da Napoli e Bari, e — lo dicono i marinai — ce ne sono anche di inesperte, che operano a casaccio. Ed i prodotti chimici li usano eccome: il Chimisol, per esempio, è stato gettato nel tratto di mare di fronte Sant'Alessio, contro il greggio che forma una lunga lingua nera ed arriva fino davanti Taormina, in grandi quantità. Ieri mattina una sola delle imbarcazioni ha svuotato 16 fusti, ciascuno contiene 200 chili di «solvente». Per carità — non dite che è solvente. Non è solvente, è «disaggregante» i biologi marini però dicono che non c'è nessuna differenza tra solvente e disaggregante. Tra l'altro alcuni operatori sembra che non usino il miscelatore. Così le sostanze chimiche finiscono in acque «crude», non assolvendo nessuna funzione, neppure quella di appesantire il petrolio per farlo scendere al fondo.

Ieri poi a Messina sono anche arrivati gli americani. Sono i rappresentanti della Esso, che è la proprietaria del carico della Patmos. Hanno offerto al comandante le loro squadre ed i loro elicotteri. Anche loro hanno soprattutto prodotti chimici da offrire. Sono stati dirottati a Taormina, per il momento.

E le pompe? «Ci sono, ci sono» — assicurano in capitaneria —. Poche, dicono i marinai. Inadeguate. La più grossa, quella della Columbia Tera, sembra che in un'intera giornata sia riuscita a raccogliere solo 100 tonnellate di petrolio. Troppo poco. Ed è su questi dati, scarni ed incompleti, che gli osservatori provano a ragionare. L'emergenza locale è stata dichiarata in tre posti: Messina, Catania, Reggio. Ciascuno agisce senza sapere cosa fa l'altro, si scippano le imbarcazioni di recupero del greggio, si contraddicono a vicenda, si contengono gli elicotteri. Ma questa situazione, non andrebbe affrontata unitariamente, da un unico «posto di comando»? Intanto da Reggio Calabria smentiscono che dodici chilometri di spiagge del versante tirrenico calabrese sarebbero stati raggiunti dal greggio. Lo ha detto il comandante della capitaneria di porto di Reggio — è la macchia ha aggiunto — è al largo. E se non cambia il vento, al largo dovrebbe restare.

Nanni Riccobono

Allarme e inquietudine nella regione

Minacce di morte al giudice istruttore di Reggio Calabria

Salto di qualità della delinquenza organizzata, testimoniato da omicidi, sequestri, traffico di droga - Cosa fa lo Stato?

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Questa è praticamente una lettera aperta scritta a più mani, dai magistrati reggini, indirizzata al nuovo alto commissario per la lotta alla mafia, Riccardo Boccia. Non è detto che nei suoi uffici, finora poco attenti alla realtà calabrese, egli trovi, di qui a qualche giorno quando occuperà il posto di De Francesco, la documentazione che provoca in queste ore inquietudine e allarme nella sede giudiziaria reggina.

Si tratta, per cominciare, di un feroce messaggio di minacce di morte per un giudice. Minacce della mafia. Anzi un «avviso di vendetta» — è scritto — per sua opera, presidente dell'onorevole tribunale, che la mafia accompagna ad un macabro allestimento una foto Polaroid non tanto sicura da non far riconoscere l'inconfondibile sagoma di un mitra Kalashnikov, l'arma delle stragi. Per far capire che l'acquisto è recente e la mitraglietta quindi per un mese in funzione, il mitra è poggiato sulla prima pagina di un quotidiano del 5 marzo. Da quella data la mafia calabrese fa sapere di essere in grado di completare il salto fino al giudice di delitti, ancora qui inediti.

La lettera, spedita l'8 marzo al giudice istruttore di Reggio Vincenzo Macri, si conclude con il classico «veritamento»: «Le armi sono fatte per offendere. Questa è l'arma per la tua offesa». Ma la minaccia è ancora più vasta e grave. Qualche riga prima infatti l'anonimo prescrive anche il ricorso alla «strage degli innocenti»: come in agosto a Bologna, oppure attraverso «l'avvelenamento degli acquedotti».

Cosa accade? Lo si sperano, con una iniziativa che non ha precedenti, appunto, i giudici della sezione locale dell'associazione magistrati che hanno convocato e stanno a una conferenza stampa in tribunale. Si rivolgono con un documento votato all'unanimità alle autorità dello stato perché, dopo mesi e mesi di inerte attesa di spalle, intervengano.

Macri, che conduce alcune delle inchieste più rilevanti contro la mafia, infatti, non è il primo nel mirino. L'anno scorso era toccato al presidente della corte d'assise, Giovanni Montera. L'anno prima al presidente del tribunale, Giuseppe Viola. Anche per essi minacce. Eppure, non una scorta, non una misura di protezione e vigilanza degna di questo nome.

Nel volgere degli ultimi due mesi i segnali si sono già tramutati in fatti di sangue. Cade a S.Luca, cuore dell'anonima sequestri, il brigadiere dei carabinieri Carmine Tipodi, comandante della stazione dell'arma. Dagli anni 50 un delitto premeditato non colpiva un bersaglio umano in divisa. Venti giorni dopo è la volta del vigile urbano Giuseppe Marchedda, distaccato presso la prefettura di Reggio agli ordini di un giudice, Francesco Giorgianni, che s'era gettato a capofitto nelle inchieste contro la mafia calabrese. Altri due vigili alle sue dipendenze la mafia aveva fatto sentire in precedenza il fiato sul collo con attentati dinamitardi per automobili e case stabilizzate. Anche per l'uccisione del direttore del

liceo. Al terrorismo vero e proprio dei delitti consumati o annunciati, si accoppia così quello che alcuni magistrati definiscono una forma di «terrorismo giudiziario». È stato un capo, Giuseppe Pirromalli, dalla gabbia del processo in corso a Palmi, a proclamare il manifesto «ideologico» di una parallela offensiva: «Sono perseguitato dallo Stato — ha gridato — che non sa giustificare la propria lontananza nel sud, e vuol criminalizzare il Mezzogiorno».

La tesi di un «complotto» vien puntualmente riecheggiata in mille istanze presentate alle corti da fior di avvocati. Nei processi — quello di Locri si è appena concluso con sonore condanne — la mafia ha sfoderato intanto la carta delle «ricusazioni» dei collegi giudicanti.

Si va avanti, faticosamente — tra mille carenze di organici della polizia giudiziaria — per l'applicazione della legge La Torre, soprattutto in sede di misure di prevenzione. Ma la sezione del tribunale che deve occuparsene è composta dagli stessi tre giudici istruttori che dovrebbero portare avanti le inchieste. Aumentano così insieme per loro — il presidente è lo stesso Enzo Macri — i carichi di lavoro e di rischio. E si accumulano, presso diversi indirizzi, i più caluniososi esposti anonimi: «Quel giudice istruttore è un amico degli amici». L'ultima lettera della serie — una gaffe o una provocazione? — è scritta su carta intestata della Camera dei Deputati.

Vincenzo Vasile

Al Senato il Pci chiede: e il ponte sullo Stretto?

ROMA — Mozione al Senato, interrogazione (con risposta orale) alla Camera presentate dai comunisti sul disastro ecologico nello Stretto di Messina. I senatori — primi firmatari Chiaromonte, Macaluso e Libertini — chiedono al governo di risolvere entro quest'anno lo «stallo» della questione dell'attraversamento stabile dello Stretto. Si chiede che la società, sorta nel '71, consegnò entro l'85 al Parlamento «conclusioni probanti sulla fattibilità e il costo di un ponte». Secondo i senatori comunisti bisogna riorganizzare globalmente la materia degli approdi, esplorando la possibilità di un nuovo porto a Contesse, vicino Messina. Il Pci chiede anche che sia affidato esclusivamente alle ferrovie dello Stato il compito di traghettare i passeggeri tra Reggio e Messina, eventualmente con l'uso di aliscafi di grandi dimensioni. La mozione, infine, propone la costituzione di un istituto superiore dei trasporti nell'area dello Stretto e la valorizzazione del porto di Gioia Tauro.

L'interrogazione alla Camera — primi firmatari Occhetto e Bottari — chiede al governo precisazioni sul disastro e in particolare: quanto greggio è fuoriuscito; quali i mezzi usati per la neutralizzazione del petrolio; se risponde a verità l'impiego di solventi e dispendenti considerati altamente nocivi per l'ambiente; chi abbia deciso e con quale supporto tecnico scientifico l'uso di questi prodotti e se siano stati presi in considerazione altri metodi usati in Europa; se i ministri della Marina e della Protezione civile abbiano predisposto programmi di pronto intervento in caso di eventi del genere; quali iniziative e decisioni siano state assunte in relazione ai pericoli derivanti da una mancata regolamentazione della navigazione delle petroliere nello Stretto, già denunciata, dall'82, dalla Consulta del mare.

Anche il liberale Zanonè, infine, parlando a Reggio Calabria ha sottolineato la necessità di un coordinamento dei poteri di governo in materia ambientale.

le rive del Po, anni fa, quando fuoriuscirono 670 tonnellate di greggio dalla Conoco. Lavammo le coste con getti di acqua caldissima, provammo lo stesso sull'acqua con l'ausilio di «panne» e «salame» per circoscrivere la macchia. Ma per pulire un metro di costa ci voleva una giornata. Ti ripeto, fu solo un esperimento, così come altri hanno tentato la strada degli enzimi, aggiunti agli affondanti, basandosi sul principio che l'olio è biodegradabile. Ma sono esperimenti da laboratorio. Nulla di più.

Ma in quale momento l'inquinamento da petrolio è più grave? «I primi momenti sono i più peri-

«Ecco perché i solventi uccidono il mare»

Intervista al professor Roberto Marchetti - I prodotti usati per sciogliere il petrolio in realtà si limitano a farlo affondare distruggendo il plancton - Lavare le coste è impossibile: una volta ci si è provato sul Po con getti d'acqua caldissima

ROMA — Li chiamano disagreggianti. Ne hanno gettati, in gran quantità, nello stretto di Messina e lungo le coste siciliane e calabresi nel tentativo di fare sparire le tonnellate di greggio fuoriuscite dalla «Patmos».

Abbiamo chiesto al professor Roberto Marchetti, ricercatore del Centro di Idrobiologia del Cnr di Monza che cosa si utilizza in queste situazioni.

«Non sono aggiornato sugli ultimi ritrovati — ci dice —. Ma per sciogliere il greggio si sono sempre usati prodotti purtroppo tossici, a volte estremamente tossici, che distruggono tutto ciò che compone il

plancton: cioè microrganismi, microscroscopici, ecc. Il danno è grave in mare aperto e a ora di più sotto riva, sulle scogliere dove esistono gli insediamenti sui fondi duri».

«Ma quali sono questi prodotti?»

«Si chiamano emulganti e affondanti. I primi sono solventi abbinati con detergenti. I secondi sostanze in gran parte minerali, tipo calce per intenerire, che servono a creare delle particelle che affondano».

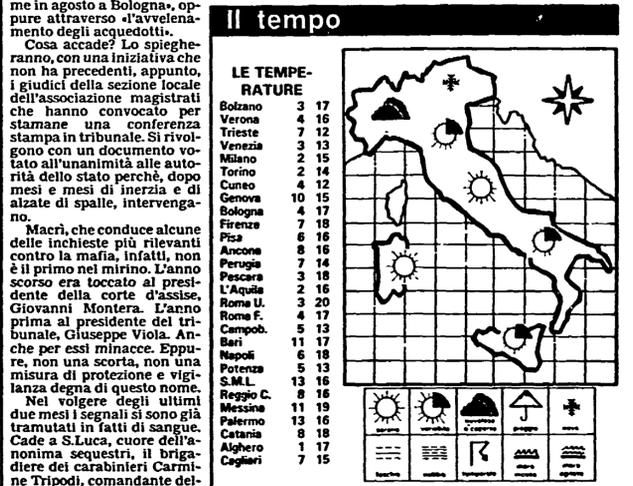
«Ma che cosa succede nell'affondamento?»

«Se il mare è fondo nel tragitto la particella che, sia detto a mo' di esempio, non va giù come una pietra, ma lentamente, ha il tempo di

disperdersi e quindi di provocare minor danno. Se il fondale è basso lo raggiunge, ovviamente, molto più rapidamente e quindi il problema di inquinamento viene, in pratica, trasferito dalla superficie dell'acqua al fondo marino. E non risolve».

«E per le coste aggredite dal petrolio che cosa si può fare? Per esempio come si può «rimediare» la situazione di Sicilia?»

«Tu ricordi le coste della Bretagna raggiunte, anni fa, da un'ondata nera? Si cercò di lavare le coste con solventi che finivano, comunque, a mare e quindi inquinavano lo stesso. Un esperimento l'ho tentato sul-



SITUAZIONE: Il tempo nelle ultime ventiquattro ore è sensibilmente migliorato su tutte le regioni italiane. La perturbazione africana che ha ieri interessato le regioni meridionali e le isole maggiori si sposta lentamente verso levante. Un'altra perturbazione atlantica attualmente a ridosso dell'arco alpino occidentale si muove verso nord-est interessando marginalmente le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla fascia alpina. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia inizialmente cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad ampie schiarite. La temperatura, che ormai si aggira intorno ai valori normali, continuerà ad aumentare leggermente.

SRIO

Il ministro riduce i giorni di lezione lasciando lo stesso orario nelle prime classi

Sempre meno scuola per i bambini?

Elementari più «corte» di 60 ore con la ricetta Falcucci

I nuovi programmi rischiano di essere calati in un'organizzazione inadeguata - Le proteste di sindacati, associazioni, genitori

ROMA — Se la riforma delle elementari e del calendario scolastico proposta dal ministro Falcucci passerà, avremo la scuola elementare più corta d'Europa. In prima e in seconda, addirittura, ci saranno di meno di 60 ore di lezione in meno all'anno, mentre resterà quasi intatta la struttura attuale di questa scuola.

Ma questa idea di «riforma» del ministro — approvata venerdì dal Consiglio dei ministri — ha scatenato le reazioni dei tre sindacati confederali delle associazioni degli insegnanti (compresi i maestri cattolici), del coordinamento genitori democratici, degli intellettuali. Ci sarà battaglia, questo è certo, quando la Camera inizierà a discutere le proposte della Falcucci. Cgil-Cisl-Uil hanno già convocato assemblee di insegnanti in orario di lavoro.

I due disegni di legge del ministro dicono in sostanza questo: riduzione di 15 giorni del calendario scolastico, che sarà così di 200 giorni (e con una giusta flessibilità: ogni regione potrà organizzarsi come meglio crede); riforma della scuola elementare — inevitabile dopo l'approvazione dei nuovi programmi — che mantiene però la maestra-mamma titolare unica della classe, 24 ore di lezione settimanali nei primi due anni (come ora, cioè) e 27 ore in 3°, 4°, 5° (con l'impegno a diventare 30 ore quando si inizierà ad insegnare una lingua straniera), netta riduzione a tre il primo ciclo (prima e seconda classe) e il secondo (dalla terza alla quinta) e tra scuola elementare e scuola media; presenza, accanto all'insegnante titolare, di insegnanti di cui non si capisce bene la funzione né il profilo professionale. Un aggiornamento che più vecchio non si può. E questa dovrebbe essere la legge che rende possibile l'applicazione dei nuovi programmi e del loro progetto di scuola «colta». «C'è un arre-

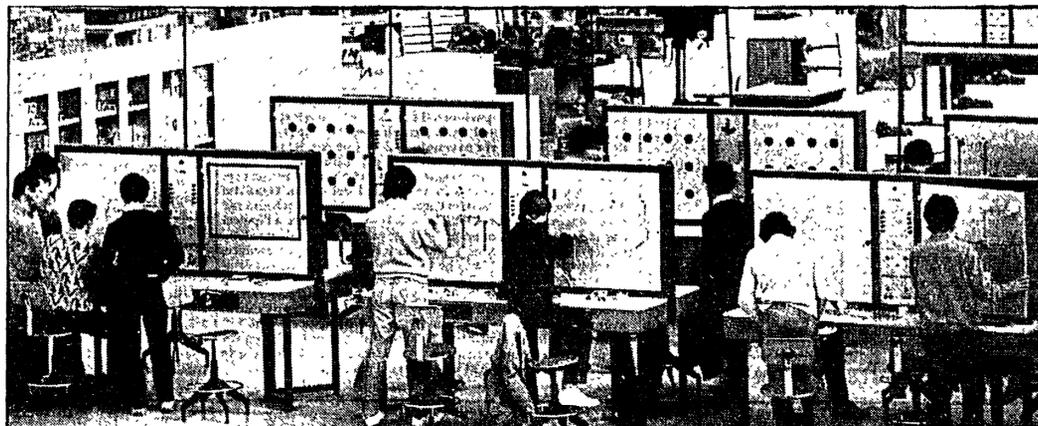
tramento grave e inaccettabile rispetto a quei programmi — dicono le segreterie di Cgil-Cisl-Uil — e oltretutto il ministro doveva aprire con i sindacati la contrattazione sul piano di aggiornamento e sugli organici. La legge proposta dalla Falcucci sembra invece attenta soprattutto alle rimostranze dei nemici dei nuovi programmi della scuola elementare e in particolare del grande scontento di agguerrito autonomo Snaismesso in minoranza sia nel Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione sia nelle elezioni per gli organi collegiali.

«Questo disegno di legge è confuso — dice Luciana Pecchioli, presidente del Centro di studio democratico degli insegnanti — non contiene alcun richiamo alla Costituzione, prevede un orario settimanale di lezioni al di sotto delle esigenze (e questo è grave in un momento in cui si tende da tutte le parti a ridurre l'anno scolastico), lascia nell'incertezza più totale sia la professionalità degli insegnanti sia il loro aggiornamento».

«Noi daremo battaglia sia sull'orario scolastico, sia sull'insegnante titolare di classe, sia sulla distruzione della idea su cui hanno lavorato per anni gli esperti della commissione che ha fatto i nuovi programmi e le associazioni dei docenti: il sistema scolastico di base che va dalla materna alla media», dice Rita Ludovico, vicepresidente dell'Associazione maestri cattolici. «Ventisette ore nel secondo ciclo e ora di più le 24 ore nel primo ci sembrano un controsenso — aggiunge —. I nuovi programmi hanno bisogno di più ore per essere realizzati di 30 minuti in più al giorno».

L'orario settimanale è uno dei punti fondamentali d'attacco. La commissione di esperti che ha stilato i programmi e il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione hanno detto chiaro e tondo che nella nuova scuola occorre almeno 30 ore settimanali. E sono queste 30 ore che i sindacati confederali rivendicano, assieme ad una maggiore e migliore presenza di insegnanti, ad un «pool», cioè, di tre docenti che lavorano su due classi, o cinque maestri su tre classi, che lavorino insieme su un progetto educativo di cui sono, tutti, contitolari.

Senza queste condizioni, dicono i sindacati ed associazioni, l'innovazione culturale portata dai nuovi programmi non si può dispiegare. Il ministro Falcucci ha invece scelto una logica tutta interna alla burocrazia ministeriale (cambiare il meno possibile nell'organizzazione della scuola) e un'idea di bambino-fanciullo che è già «naturalmente» — dice il pedagogista Benedetto Vertecchi — portatore di valori, conoscenze, abilità e di una scuola che ha il suo compito di «educare» di tirare fuori queste abilità. Nei nuovi programmi, invece, l'idea centrale è quella di una condizione umana nella società contemporanea e di un progetto di vita che si realizzi dentro quelle abilità necessarie per vivere il meglio possibile dentro quelle condizioni. La battaglia è dunque aperta anche sul fronte culturale.



La scuola superiore alla vigilia dell'approvazione della legge che la cambierà / 2

Istituti tecnici: il lavoro li ha superati, la riforma li abolirà

ROMA — La riforma della scuola secondaria superiore dovrebbe cancellarli. Via l'istituto tecnico industriale, quello per geometri, quello per ragioniere e quella miriade di specializzazioni, quarantasei profili professionali diversi che formano il sottobosco della grande giungla degli istituti tecnici. Un addio ad una scuola che ha accompagnato il bene e nel male — il percorso del nostro Paese nell'epoca industriale. E che di quell'epoca conserva la nomenclatura negli indirizzi: il meccanico, l'elettrotecnico, ecc. Oggi questi istituti sono frequentati da oltre un milione di ragazzi, più del 40% dei giovani che scelgono di studiare dopo la scuola media. Ma mentre fino agli anni 50 erano gli istituti tecnici industriali ad assorbire il maggior numero di ragazzi, oggi frequenta i corsi degli istituti per ragioniere un giovane ogni 5 iscritti alle superiori. L'Italia è cambiata. Il lavoro terziario si afferma al danno delle vecchie professioni industriali. Mentre sino ad alcuni anni fa erano decise alcune precise nozioni tecnico-manuali per andare a lavorare come dipendenti (ma specializzati) nella media e grande industria, oggi, come dice il dirigente della Confindustria Giovanni Sallati, i caratteri strategici della professionalità dell'immediato futuro (ma in molti settori e organizzazioni già della professionalità attuale) si presentano solo sotto forma di qualità culturali astratte.

E oggi, all'interno degli istituti tecnici, i ragioniere sono il corso di studio che più di altri, una parvenza di cultura di base ha dato nei primi due anni obbligatori di studi nel quale prevalgono la cultura di base (umanistica, scientifica, metodologica) ben maggiore e ben più completa di quella fornita oggi separatamente dai licei, dagli istituti tecnici e da quelli professionali.

Ma questo è (speriamo) il domani. Oggi gli istituti tecnici si arrabbattono in una crisi che può essere spiegata con alcune cifre e con alcune considerazioni. Le cifre sono: il 47% degli studenti degli istituti tecnici industriali e il 33% degli studenti negli istituti tecnici commerciali e per geometri, sono bocciati al primo anno di corso. Solo il 30% dei diplomati (ma sono dati ottimistici) trova un lavoro corrispondente agli studi svolti. Perché?

«È cambiato profondamente in questi ultimi — dice Silvio Grusso — il tipo di carriera possibile in un lavoro travolto dalle nuove tecnologie. Gli istituti tecnici formavano, anni fa, il capo reparto, il medio tecnico di fabbrica o l'impiegato-massa. Oggi, invece, questa divisione in settori separati non c'è più, se non nello Stato. Oggi la mobilità all'interno del lavoro è tutta verticale: decide cioè non la nozione specifica, ma la cultura di base, la cultura operativa, il padroneggiamento del linguaggio scientifico e delle tecnologie. Gli istituti tecnici sono invece dei quasi-licei senza una robusta base culturale né cultura operativa. I ragazzi vi arrivano senza sapere bene che cosa chiedono: studi generali o un mestiere da imparare subito?»

Inoltre, come osserva l'insegnante e dirigente della Cgil-scuola, Claudio Petrucci, «i profili professionali pensati nel 1951 e quelli aggiunti negli anni successivi preparano solo al lavoro dipendente. Ma oggi non è detto che sia questo il futuro di un adolescente. Le cooperative, le forme di autimpiego, le piccole agenzie sono una realtà sempre più diffusa. Ma dove sono nei piani di studio degli istituti tecnici quelle conoscenze «manageriali», e, perché no, quella cultura imprenditoriale, che dovrebbe sostenere queste scelte?».

Ma per il corso di studio in ragioneria le difficoltà non sono minori. Rinnovato nell'81 con l'aggiunta del corso per programmatori «rimane comunque — sostiene il professor Parcu — scarso di nozioni scientifiche: la matematica finanziaria, materia strategica delle professioni del futuro, viene svolta per 2 ore settimanali. Cioè nulla. La logica, altro studio decisivo, si apprende solo nel corso di matematica per programmatori, ma per gli altri, i ragionieri amministrativi, non c'è. E poi, si sa bene che oggi l'azienda chiede soprattutto ad un quadro intermedio di saperi esprimere in italiano e in una lingua straniera, di sapere fare correttamente una relazione, di avere una preparazione di base tecnico-scientifica ed essere disponibile a svolgere dei corsi brevi di specializzazione. Ma questi ragazzi che escono dagli istituti tecnici sono un po' di lingua straniera, magari, ma hanno difficoltà ad esprimersi in italiano; i ragionieri «classici», poi, sono addestrati a tenere i libri contabili a mano. Il computer lo sanno usare per i videogiochi, tutt'al più».

E d'altronde come potrebbe non essere così? Gli istituti tecnici, come l'intera scuola superiore italiana sono stati pensati per altre epoche e altre professionalità.

«Eppure — dice il preside Parcu — questi istituti non sono un mastodontico immobile. Molte sperimentazioni sono state compiute, e sono in corso. Molti insegnanti, molti istituti hanno tentato di trovare delle ricette che rendano più utili gli studi. Poi ci sono i progetti ministeriali di sperimentazione».

Si tratta dei progetti Ambra, Ergon, Sirena, Deuterio, Aracne, Orione, Alfa e altri. Tentativi della burocrazia ministeriale di portare qualche innovazione mantenendo però la vecchia idea della professionalità unitaria, da scegliere a 14 anni. Qui la riforma dovrebbe spazzare via l'idea stessa del vecchio lavoro qualificato, che si impara in cinque anni e dura una vita.

Romeo Bassoli

Strage di Torre A. Arrestato graduato Guardia di Finanza

NAPOLI — Un graduato della Guardia di Finanza, Giovanni Peloso, di 29 anni, è stato arrestato dalle stesse fiamme gialle su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Napoli, Palmeri, titolare con altri magistrati, dell'inchiesta sulla strage di Torre Annunziata (otto morti e numerosi feriti) compiuta nell'agosto dello scorso anno. Il graduato sarebbe indiziato di aver comunicato notizie in suo possesso sui nomi di persone incriminate e quindi ricercate per ordine della magistratura. L'arresto del graduato della finanza sarebbe scaturito da dichiarazioni di persone interrogate dai giudici dopo l'uccisione dell'avvocato penalista napoletano, Luciano Donzelli, avvenuta la scorsa settimana.

Unità comuniste combattenti: tre nuovi mandati di cattura

MILANO — Tre nuovi mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Maurizio Grippo contro altrettanti componenti della Ucc (Unità comuniste combattenti), individuati come corresponsabili di due episodi avvenuti nel '77: il ferimento di Domenico Segala, dirigente dell'ufficio personale dell'Alfa Romeo (16 febbraio '77) e il sequestro del commerciante di preziosi Albert Shammah (6 maggio '77). Per il primo fatto è ricercato Sergio Vecchini, responsabile della Ucc di Firenze; per il secondo due dirigenti nazionali della formazione eversiva, Alma Chiara D'Angelo e Lorenzo Romeo. Tutti e tre risultano latitanti.

Elicottero precipita a Reggio Emilia: due morti

REGGIO EMILIA — Due persone sono morte per la caduta di un elicottero ieri pomeriggio in una zona periferica di Reggio Emilia, durante l'opera di sistemazione di fili aerei per conto dell'Enel. Le vittime sono due dipendenti dell'azienda che sta conducendo i lavori nella zona.

Per rancori con il coinquilino tenta di far esplodere la casa

ANCONA — Ha riempito di bombole di gas il suo appartamento tentando di farlo esplodere assieme a quello del coinquilino dal quale lo dividevano vecchi rancori. Ha rischiato di uccidere quattro persone ed è stato arrestato dai carabinieri di Ancona con l'accusa di tentato omicidio plurimo. Protagonista della storia è Benito Cingolani, 50 anni, netturino del comune di Loreto. La vittima designata si è salvata avvertendo odore di gas e chiamando i carabinieri.

Domani sera da De Michelis giornalisti ed editori

ROMA — Il ministro del Lavoro, De Michelis, ha convocato per domani sera alle 19 la Federazione degli editori e il sindacato dei giornalisti nel tentativo di avviare la trattativa tra loro per il nuovo contratto di lavoro. Sino ad ora gli editori hanno posto un rifiuto pregiudiziale giudicando inaccettabile la piattaforma della Fnsi. Il consiglio federale della Fieg e la commissione contrattuale della Fnsi sono stati già convocati per giovedì per valutare l'esito della riunione al ministero.

Salvata da una pseudo-cirrosi: troppe carote per abbronzarsi

ROMA — A meno di 30 anni, una bella signora romana era stata colpita da una malattia molto grave, che i medici diagnosticarono come cirrosi epatica. «Era stata data per spacciata», dice il prof. Giuseppe Vico, primario dell'ospedale «Lazzaro Spallanzani», specializzato nelle malattie infettive, «il rigonfiamento era enorme. Aveva perso interamente i capelli, le ciglia, le sopracciglia. Le portai anche a Londra, da uno dei massimi specialisti mondiali. Ci venne in aiuto anche un anato-patologo svizzero e si poté stabilire che si trattava di una pseudo-cirrosi. Che cosa era successo? Che la signora, per abbronzarsi, tranguciava interi tubetti di vitamina «A» e mangiava tre chili di carote al giorno. E bastò sospendere tutto e, gradualmente, si guarì, ricquistando anche tutti i suoi bellissimi capelli biondi».

Depositata la motivazione della sentenza di condanna a Muccioli

RIMINI (Forlì) — È stata depositata ieri mattina la motivazione della sentenza con la quale il tribunale di Rimini ha condannato, il 16 febbraio scorso, Vincenzo Muccioli e tredici suoi collaboratori per sequestro di persona e maltrattamenti. Il presidente Gino Righi, in 148 pagine, ha respinto le tesi difensive del consenso (i tossicodipendenti che entravano nella comunità di San Patrignano accettavano anche la regola di essere trattenuti in caso di fuga al momento di una crisi) e dello stato di necessità (i terapeuti della comunità ritenevano di dover comunque impedire che i giovani ripiombassero nel pericolo della tossicodipendenza). «La segregazione in ambienti umidi e malsani e l'impiego di catene — recita la motivazione — sono sistemi contrari all'ordinamento giuridico della Repubblica».

Il Partito

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 26 marzo alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo (ore 16) ed a quelle successive di giovedì e venerdì.

COMUNICATO STAMPA

Alla presenza del Commissario Straordinario Dr. Michele Izzo si sono tenute in Roma il 22-3-1985 le Assemblee Straordinarie delle Compagnie assicuratrici Interuropa, Etrusca, Compagnia Europea di Previdenza. Il nuovo azionariato nel dichiararsi disposto ad effettuare tutti gli interessi finanziari necessari ha richiesto al Commissario Straordinario di indire una nuova assemblea straordinaria non appena ultimata le operazioni di verifica per deliberare gli opportuni interventi sul capitale sociale nella misura necessaria a risanare le Società.

Il Commissario Straordinario Dr. Michele Izzo

Il convegno del CGD

Il computer maestro e il genitore protagonista

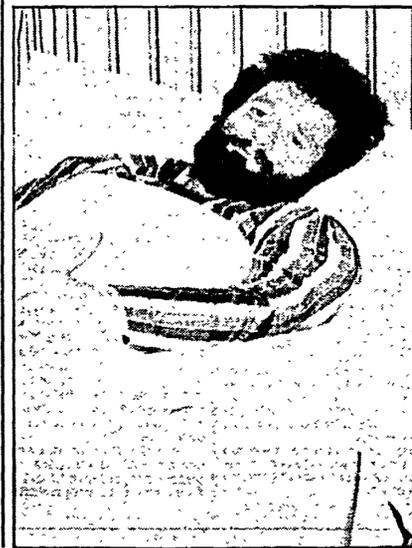
ROMA — Un anno dopo, ecco di nuovo il convegno-mostra «Il Bambino tecnologico» versione '85, organizzato dal Coordinamento genitori democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo. Il convegno che si terrà a Castiglione, in provincia di Livorno, dal 29 al 31 marzo è la presentazione e la discussione di testi ed esperienze sull'informatica e il computer nell'educazione dei bambini, in Italia e in Europa. Vi partecipano protagonisti ed esperti di questo settore. «E un terzo dei genitori — ha detto ieri Marisa Muga, segretaria del CGD, presentando il convegno — di non essere travolti dalla spinta indiscriminata all'uso delle nuove tecnologie, ma si utilizzarle da protagonisti».

Grande vetrina internazionale

Expocasa '85 a Torino, per mobili e arredo il meglio da 18 paesi

TORINO — Grande vetrina europea del mobile e dell'arredo, Expocasa '85 presenta quest'anno a Torino Esposizioni il meglio della produzione di diciotto paesi: dall'Europa agli Stati Uniti, dall'Urss al Giappone ormai entrato di prepotenza anche in questo campo. Accanto a una selezione di mobili di design creati da noti stilisti, sono esposti mobili rustici, da cucina, caminetti, attrezzature per il giardino e «modelli d'ambientazione di interi appartamenti». È un momento abbastanza buono per il mobile italiano: il 60% della produzione, che ha chiuso il bilancio '84 con una crescita complessiva del 4%, va all'estero; il settore si articola in circa ottomila aziende che contano trecentomila addetti. Il fatturato dello scorso anno è valutato in ventiduemila miliardi di lire. Un reparto espositivo è dedicato alle famose porcellane, al vasellame e ai soprammobili delle antiche manifatture di Limoges, Parigi e Dresda, un altro alle stoffe «per interni».

Nel quadro di Expocasa, si svolge Alcom '85, la ventesima mostra italiana dell'alimentazione e dell'arredo per il commercio. La rassegna comprende prodotti alimentari freschi e conservati dietetici, pasticceria e gelateria, vini e bevande, erboristeria, registratori di cassa. Straordinaria la varietà dei piatti gastronomici tipici e delle primizie dell'orticoltura.



Da 30 giorni

Continua a digiunare esponente dc escluso

BERGAMO — Continua lo sciopero della fame di Gianantonio Spotorno, 33 anni di Bergamo, il dc che ha scelto questa forma di protesta contro la decisione del suo partito di non inscrivere nelle liste per le prossime elezioni amministrative. Da una settimana, si trova ricoverato in una clinica di Bergamo. Le sue condizioni sono preoccupanti. Spotorno ha dichiarato con questa iniziativa così radicale vuole protestare «contro i signori del partito», e denuncia di essere stato sfruttato e discriminato. «Arriverò fino alla morte — ha detto — se mi rifiuteranno gli spazi che merito». Nella foto: Gianantonio Spotorno nel suo letto all'ospedale.

Beatrice, regina d'Olanda, oggi a Roma

ROMA — Arriva oggi a Roma in visita ufficiale, per la prima volta nella storia, un sovrano d'Olanda. Beatrice Guglielmina, regina dei Paesi Bassi, accompagnata dal marito Claus di Amsberg e da un folto seguito giungerà in forma solenne nella mattinata al Quirinale dove a riceverla ci sarà il presidente della repubblica, Sandro Pertini. L'incontro è previsto nella piazza del Quirinale dove la sovrana olandese sarà accolta da corazzieri a cavallo. La coreografia è pronta: il carnet della regina fitto di impegni politici, economici ma anche culturali. Fa spicco tra questi la «visita di cortesia» (così il protocollo la definisce) che domani Beatrice d'Olanda renderà al papa. Si tratta di una novità assoluta dati i rapporti tradizionalmente burrascosi tra la dinastia protestante degli Orange-Nassau e la Santa Sede. Ma se la diplomazia è riuscita a superare antichi rancori (il papa dovrebbe recarsi in Olanda a maggio) sembra che la stessa cosa non sia avvenuta per gli olandesi. La progettata visita al papa è stata motivo, nei giorni scorsi, di molte polemiche non solo da parte dei protestanti ma anche dei cattolici olandesi che ancora ricordano le «mortificazioni» imposte dal Vaticano alla Chiesa locale fin dal tempo del catechismo olandese. Un sondaggio ha rivelato che solo il 3 per cento dei cattolici olandesi è favorevole alla visita a Giovanni Paolo II contro un 25 per



La Regina Beatrice d'Olanda

cento nettamente ostile. A parte la visita in Vaticano numerosi impegni attendono Beatrice d'Olanda ed il suo seguito. Saranno due giorni di intenso lavoro diplomatico ben diversi da quelli che la regina trascorre ogni anno privatamente nel nostro Paese sia nella villa di Porto Ercole, «l'Elefante felice», che fu acquistata da sua madre Giuliana, che nel castello alle porte di Firenze di cui solo in questi anni è finito il restauro. Dopo l'incontro con Pertini i sovrani d'Olanda saranno ricevuti da Craxi, per una colazione di lavoro, alla Casina Valadier. Poi colloquio con il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti centrato sui problemi comunitari in vista del consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 29 e il 30 marzo, la ripresa dei negoziati di Ginevra, l'era Gorbaciov in Unione Sovietica. Le questioni economiche dei due paesi (l'Olanda esporta circa il 50 per cento della propria produzione) saranno invece al centro di una riunione prevista per domani mattina alla Confindustria cui parteciperà il gotha dell'industria italiana, da Agnelli in poi. Tra le tappe culturali fanno spicco le visite all'Istituto centrale per il restauro e all'accademia del Lincei. Domani sera, con Pertini, infine nella chiesa dell'Aracelli rappresentazione offerta dai coristi del conservatorio dell'Aia, il più antico istituto musicale d'Olanda.

FORNITURE ENTI LOCALI

FOLLONICA (GROSSETO)
VIA LITORANEA, 16
TEL. 0566/42667-44732

FEL

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
- GIOCHI PER BAMBINI ● SCALE AEREE ● ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

ATTREZZATURE PER ELEZIONI ● TABELLONI PER PROPAGANDA ● ARREDI PER SEGGI ELETTORALI

GUERRA DEL GOLFO

Infranta la tregua dopo l'attacco di domenica alle petroliere

Missile iraniano colpisce Baghdad

Ritorsione immediata L'aviazione irachena bombarda Teheran

Non ci sono state vittime - Per la prima volta il regime di Saddam Hussein ammette, sia pure implicitamente, che la capitale è stata raggiunta da uno Scud-B terra-terra - Partita da Karg la nave italiana «Volere» danneggiata nel Golfo persico

TEHERAN — Anche l'ultima fragilissima tregua nella guerra Iran-Irak è stata infranta. Solita ridda di comunicati, smentite, ammissioni e annunci ufficiali per dire che il conflitto è ripreso più furioso che mai. Fin dalla notte tra domenica e lunedì, Baghdad denunciava che l'artiglieria iraniana aveva ripreso a bombardare a intermittenza Bassora, nel sud del paese e le città di Mandali, Khanagah, e di Saqqe e Khomish nel centro. Il bombardamento avrebbe causato il ferimento di due civili, scatenando la controffensiva irachena contro le posizioni iraniane ad est del fiume Tigri. Nel corso della mattinata di ieri la notizia del bombardamento iraniano di Bassora è stata categoricamente smentita da Teheran che ci ha tenuto invece a confermare di aver lanciato un altro missile a lunga gittata contro la capitale nemica alle 4,30 ore locali. Secondo il radio Teheran questo missile, il quinto lanciato dall'Iran contro Baghdad dal 12 marzo, avrebbe colpito un'area residenziale del centro.

Annunciando gli attacchi contro i centri iraniani e motivandoli come ritorsione al bombardamento di Baghdad, lo stesso portavoce ha implicitamente confermato per la prima volta il lancio di missili terra-terra da parte dell'Iran. E ha aggiunto: «L'arma fornita ai dirigenti iraniani da arabi, schiavi del sionismo, riceverà una risposta distruttiva». La terminologia «arabi, schiavi del sionismo» è stata spesso usata da Baghdad per indicare la Siria e la Libia, gli unici regimi arabi che oggi sostengono l'Iran nel conflitto del Golfo.

Sia Damasco che Tripoli orbitano nell'area di influenza dell'Urss e questo spiegherebbe — secondo Baghdad — l'uso di armi sovietiche da parte dell'Iran. Fonti diplomatiche a Baghdad riferiscono che l'Iran di recente ha ottenuto dalla Libia sei missili balistici Scud-B di fabbricazione sovietica. Lo Scud-B ha un'autonomia di trecento chilometri e può portare una carica di una tonnellata di esplosivo. La capitale irachena dista soli centocinquanta chilometri dal confine internazionale riconosciuto con l'Iran ed è quindi plausibile che sia stata bombardata con un missile. Anche Baghdad d'altronde ha in dotazione missili sovietici Scud-B ed SS-12 con un raggio d'azione che include ampiamente Teheran.

Stando agli iraniani dal 15 marzo scorso avrebbero lanciato su Baghdad quattro missili terra-terra, cinque con quello di ieri che fino ad oggi è l'unico ammesso seppur implicitamente dal portavoce militare iracheno. Delle quattro esplosioni precedenti, gli iracheni due le hanno attribuite ad attentati dinamitardi compiuti da «agenti iraniani», due le hanno ignorate. Quanto alla petroliera italiana «Volere» ieri ha proseguito la sua rotta per portarsi fuori dall'area di pericolo, anche se certamente non potrà arrivare a destinazione in Corea. NELLA FOTO: la petroliera italiana «Volere» colpita nel Golfo Persico da missili iracheni.



LIBANO

Rapite altre due persone Pesanti minacce all'Italia

BEIRUT — Minaccia di fare stragi nel centro di Roma e di Parigi e di considerare ogni italiano nel mondo come un bersaglio un gruppo armato libanese che ieri ha rapito un diplomatico francese e Nordafricano del ministero francese per gli Esteri, Marc Bonnefoux. Quest'ultimo è incaricato di fare il punto sulla situazione dopo la serie di rapimenti che ha colpito la comunità francese in Libano. Come è noto, il gruppo armato dell'ambasciata francese a Beirut (il vice console Marcel Fontaine, il capo del protocollo, Marcel Carton e sua figlia Danielle Perez) sono stati presi in ostaggio venerdì scorso. I rapimenti sono stati rivendicati dalla Jihad islamica (guerra santa islamica), che esige l'arresto delle

forniture militari francesi all'Arabia Saudita e all'Irak. Un'altra vicenda ha fatto salire ieri la tensione nella capitale libanese: una bomba, confezionata con trenta chili di esplosivo, è stata rinvenuta davanti a un supermercato appartenente alla famiglia del presidente Amin Gemayel e situato nella parte cristiana di Beirut. La scoperta dell'ordigno coincide col ritorno del presidente libanese da Damasco, dove si era recato per colloqui con i dirigenti siriani in merito alla rivolta anti-Gemayel di una parte delle milizie cristiane. Negli Usa il «Boston Globe» ha intanto pubblicato un'intervista al segretario di Stato Shultz, secondo cui il suo vice Richard Murphy

CEE

Rischia di saltare l'atteso allargamento alla Spagna e al Portogallo

Stallo alla vigilia del vertice

Il vertice, nelle ore successive, potrebbe, è vero, riuscire dove i ministri degli Esteri hanno fallito — cioè a mettere d'accordo i governi dei Dieci sulle condizioni da offrire — ma a quel punto bisognerebbe sottoporre l'eventuale intesa a spagnoli e portoghesi. Ci vorrebbero altri giorni, forse altre settimane, e i tempi tecnici del compromesso dell'iter dell'adesione

ne (stesura del trattato, firma, ratifica da parte dei Parlamenti nazionali) sarebbero troppo ristretti per pensare di farcela. Anche a voler sperare una forzatura delle procedure, si creerebbe, in ogni caso, una situazione molto confusa. Nessuno potrebbe contare sulla certezza dell'allargamento alla data prevista, e ciò, oltre a rappresentare uno scacco politico già di per sé gravissimo, rimetterebbe in discussione anche

le fragili ipotesi che si delineano per la soluzione dei problemi di bilancio della Comunità. L'aumento delle risorse proprie (cioè delle quote che la Cee riceve dagli stati membri) infatti, soprattutto per l'ostinazione dei tedeschi, è esplicitamente legata all'adesione dei due nuovi paesi. Se questa venisse rinviata, anche la Comunità a Dieci dovrebbe tentare conti impossibili per far fronte alle spese con disponibilità che non esistono. Anche in questo

caso — è vero — si può far valere la logica del miracolo, e pensare che in uno scenario in cui l'allargamento non si fa più, il problema delle finanze verrebbe ripreso e ridiscusso su altre basi. Ma a nessuno sfuggono i rischi insiti in simili ipotesi: negoziati lunghissimi e complicati, veti, ricatti, lacerazioni. Il tutto con l'acqua alla gola, mentre le casse si vanno rapidamente svuotando.

USA-AUSTRALIA

Da Washington nessun avviso in caso di fughe radioattive

SYDNEY — Il governo australiano verrebbe tenuto all'oscuro da quello statunitense nel caso che un incidente nucleare avvenisse nel suo territorio. Lo ha scoperto uno studioso australiano residente negli Usa, Peter Hayes. Questi ha potuto consultare migliaia di documenti militari americani, ottenuti grazie alla legge che tutela la libertà d'informazione («Freedom of information act»). Ha così potuto mettere le mani sui piani inerenti alle procedure di sicurezza previste dal Pentagono per ripulire l'ambiente dopo un eventuale incidente nucleare in un paese straniero. Nel caso dell'Australia, il Pentagono suggerisce di lasciare completamente ignaro dell'accaduto il governo locale. Il pericolo radioattivo nel paese è una realtà seria. La maggioranza delle navi militari Usa sono armate con almeno un tipo di ordigno nucleare di profondità o di missile. Dal 1976 al 1983 le navi da guerra americane hanno trascorso 1621 giorni nei porti australiani. Finora non si sono verificati, a quanto risulta, incidenti. L'Australia è legata agli Stati Uniti da un patto di alleanza, l'Anzus, di cui fa parte anche la Nuova Zelanda. Recentemente l'Anzus è entrata in una crisi gravissima, che l'ha praticamente portata al collasso, causa fondamentali divergenze tra Washington e Wellington sull'accesso delle navi Usa nei porti neozelandesi. Lo studioso Hayes ritiene che, benché gli Usa abbiano bisogno di proteggere «informazioni critiche riguardanti le armi nucleari», l'Australia deve difendere la propria sovranità. Hayes suggerisce che i due paesi negozino un accordo che promuova entrambe le esigenze.

NATO

Si riuniscono a Lussemburgo i ministri della difesa

BRUXELLES — Si riuniscono oggi per due giorni a Lussemburgo, i ministri della difesa dei paesi della Nato, esclusi Francia e Islanda che non fanno parte del sistema integrato di difesa. La Spagna sarà presente solo come osservatore. Si tratta della consueta sessione primaverile del gruppo Nato di pianificazione nucleare (Mpg), che sarà aperta da una relazione del segretario americano alla difesa Caspar Weinberger. Il rapporto di Weinberger sarà centrato, si prevede, sulla iniziativa di difesa strategica americana («guerre stellari»), sulla quale gli alleati europei sono chiamati a pronunciarsi. Già ieri, comunque, al quartier generale dell'Alleanza Atlantica, a Bruxelles, i diplomatici stavano lavorando alle bozze di un documento nel quale si esprimerebbe l'appoggio degli europei all'iniziativa americana. Altro rapporto sarà quello presentato dal comandante di capi delle forze della Nato in Europa, gen. Bernard Rogers, che presenterà proposte sul previsto ritiro di 1.400 ogive nucleari americane dall'Europa. La decisione di ritirare ordigni nucleari obsoleti fu presa in seguito alla scelta di installare i nuovi Cruise e Pershing 2 in Europa. La discussione dovrà riguardare i modi, i tempi e i tipi di testate da ritirare. Ultimo argomento, la consueta messa a punto sulla installazione in Europa del Pershing 2 e dei Cruise stabiliti dal piano Nato del '79. Ora, di nuovo ci sarà da registrare la decisione del governo belga di installare subito i primi 16 Cruise nella base di Florennes, decisione che è immediatamente diventata operativa con l'arrivo del primo missile.

Brevi

Due dissidenti lasciano l'Urss
MOSCA — Due dissidenti sovietici che hanno lottato sette anni per ottenere l'autorizzazione a lasciare l'Unione Sovietica, sono partiti oggi per Vienna dopo che le forze di sicurezza del Kgb avevano detto loro inaspettatamente che potevano andarsene. Nikolai e Nadezhda Pankov, che l'anno scorso furono costretti a passare alcune settimane in ospedali psichiatrici, hanno dichiarato prima della partenza di essere stati convocati dal Kgb, e che è stato detto loro che avrebbero potuto lasciare il paese. I Pankov, ex impiegati dell'archivio cinematografico sovietico di stato, provocarono uno scandalo rivelando particolari sull'esistenza di una raccolta di film occidentali ad uso di funzionari del partito.

Ritorna in Cina la nave sconfinata
SEUL — Il governo della Corea del Sud ha annunciato che sarà restituita alla Cina popolare la torpediera sconfinata la settimana scorsa nelle acque territoriali sud coreane con sei morti e due feriti a bordo. Tutti i componenti superstiti dell'equipaggio saranno consegnati alle autorità cinesi insieme al loro battello. L'annuncio è stato dato dal portavoce governativo Lee Won-Hong, il quale non ha fatto alcun riferimento alle voci secondo cui alcuni uomini dell'equipaggio del torpediere di guerra cinese avrebbero espresso l'intenzione di disertare ed ha anzi sottolineato che l'inchiesta condotta da sud coreani non ha accertato alcun motivo politico nell'episodio di violenza che ha portato all'uccisione di sei uomini ed al ferimento di due. Tutti gli uomini superstiti dell'equipaggio hanno chiesto di rientrare in Cina. La torpediera aveva a bordo un equipaggio di 19 elementi al momento del fatto di sangue. La Cina, che aveva chiesto l'immediata restituzione dell'imbarcazione e del suo equipaggio, ha trattato direttamente con il governo sud-coreano.

Ucciso capo indù in India
NEW DELHI — Krishan Lal Manchanda, esponente di primo piano della comunità indù è stato assassinato ieri a Chandigarh, la capitale dello Stato del Punjab. Manchanda è stato sorpreso in casa da due giovani che lo hanno freddato a colpi d'arma da fuoco, ferendo anche suo figlio undicenne. Mezz'ora dopo la morte del capo indù, sempre a Chandigarh, veniva assassinato il leader del movimento studentesco del Partito del Congresso, Mahan Singh.

Si torna al lavoro in Bolivia
LA PAZ — Dopo sedici giorni di sciopero che hanno paralizzato i principali settori produttivi del paese, ieri è iniziato il rientro al lavoro della maggior parte degli operai e degli impiegati. Continua invece lo sciopero della fame di un gruppo di donne di La Paz, che reclamano il controllo dei prezzi nei magazzini statali.

Sciolto il governo in Pakistan
ISLAMABAD — Il presidente del Pakistan, Gen. Zia Ul Haq ha sciolto ieri il governo e ha dato mandato al nuovo ministro Mohammad Khan Jinnah di gestire gli affari correnti fino alla costituzione del nuovo governo.

Concluso il consiglio mondiale della pace
MOSCA — Si è conclusa a Mosca la sessione allargata del presidium del Consiglio mondiale della pace. La parola d'ordine uscita dalla riunione è: «Facciamo del quarantesimo anniversario della vittoria contro il fascismo l'anno della vittoria contro il pericolo di guerra nucleare».

URSS

Gorbaciov e la moglie presto in Brasile?

BRASILIA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov vuole visitare il presidente brasiliano, Tancredino Neves, appena questi si sarà rimesso dai due interventi chirurgici cui è stato sottoposto nei giorni scorsi e che gli hanno impedito finora di assumere l'incarico. Fonti della presidenza brasiliana hanno informato che Raisa Gorbaciov, sull'esempio di quanto aveva fatto la scorsa settimana Nancy Reagan, ha telefonato personalmente alla moglie del capo dello Stato brasiliano, Ri-soleta Neves, per informarsi sullo stato di salute del presidente e per annunciare che, appena possibile, lei ed il marito intendono recarsi a Brasilia per incontrare Neves. Il presidente brasiliano, intanto, continua a fare progressi e già oggi potrà forse essere fotografato, in modo da eliminare ogni dubbio sulle sue reali condizioni di salute. Se non interverranno contrattempo, entro la settimana Tancredino Neves sarà dimesso e potrà assumere l'incarico, salvo poi chiedere un periodo di riposo per riprendersi completamente.

PAESI BASSI

Napolitano all'Aja, incontri politici

BRUXELLES — Il presidente del gruppo comunista alla Camera Giorgio Napolitano è da ieri nei Paesi Bassi, dove sono in programma una serie di conferenze e di incontri con rappresentanti del partito e di varie istituzioni politiche culturali olandesi. Ieri sera Napolitano ha partecipato a Groninga a una tavola rotonda sul tema delle prospettive della sinistra in Europa. All'iniziativa, organizzata dall'Istituto di Scienze storiche e sociali della locale università, con la collaborazione dell'Istituto di cultura italiano, hanno partecipato rappresentanti del partito del lavoro (socialista) ed esperti dell'Istituto di Scienze storiche e sociali dell'Aja. Oggi, sullo stesso tema, l'esponente del Pci terrà una conferenza nella capitale. Nel programma degli incontri politici sono previsti colloqui con gli esponenti del partito del lavoro Van Traa (responsabile delle relazioni internazionali) e De Vries; con la presidente del partito comunista Isobout e con il leader dell'Ekw (consiglio delle chiese, particolarmente attivo sui temi della pace e dell'ecologia) Faber.

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

FRANCIA

Duro scontro nel Ps sulla riforma elettorale

Sia Rocard che Chevènement contro l'ipotesi di portare il partito verso il centro

Sul caro-denaro nuova polemica fra Gorla e Psi

I senatori socialisti chiedono un dibattito parlamentare e accusano il sistema bancario - Il ministro del Tesoro ribadisce il suo no

ROMA — Nella maggioranza continua la polemica a distanza sul costo del denaro. I senatori socialisti, infatti, proprio ieri hanno chiesto un dibattito parlamentare allo scopo di arrivare ad un sensibile calo dei tassi di interesse, ma il ministro Gorla, nel suo intervento fatto all'inaugurazione del Centro cambi dell'Istituto S. Paolo di Torino, ha ribadito il no del Tesoro a questa linea. Un no, peraltro, già pronunciato dopo la prima sortita di Craxi.

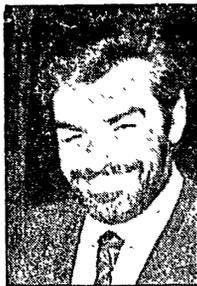
Il gruppo del Psi, in una interrogazione a porta solleva il problema della scarsa efficienza e produttività del sistema bancario. Il capogruppo socialista Fabbrì lascia pesanti accuse: «Chiediamo che il Parlamento non discuta

soltanto dei tassi d'interesse, ma che si accenda a riflettori su tutti gli abusi e le disfunzioni delle banche». E ancora: «Resta da spiegare perché in Italia esista una così marcata differenza fra tassi attivi e tassi passivi, una differenza che risulta essere la più marcata d'Europa». I senatori del Psi hanno, inoltre, inviato una lettera al presidente della commissione Tesoro di Palazzo Madama dove ripropongono il problema del caro denaro e chiedono che, visto il calo dell'inflazione, vengano diminuiti i tassi.

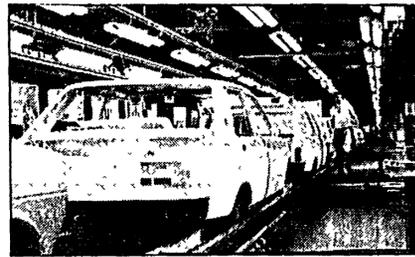
Gorla da Torino risponde così: «Se nel settore del credito interno si fossero adottate soluzioni acquisite con difficoltà si sarebbero ottenuti i risultati positivi che abbiamo sotto gli occhi». Il

no al calo del costo del denaro è evidente, ma il ministro del Tesoro per non lasciare adito ad equivoci lancia una battuta polemica a Craxi: «L'intervento deve essere rivolto all'economia reale». Con Giovanni Gorla sembra essere d'accordo anche il presidente del Senato di Torino, Gianni Zandano. «Una riduzione significativa dei tassi — ha dichiarato ieri — può avvenire, nell'attuale situazione, solo se il processo di rientro dall'inflazione proseguirà con maggiore determinazione».

Craxi e socialisti, dunque, nella loro tardiva campagna sul costo del denaro, continuano a ricevere il no di titolo del Tesoro e della quasi totalità del sistema bancario.



La Fiat «chiude» Cassino: tutti in Cig



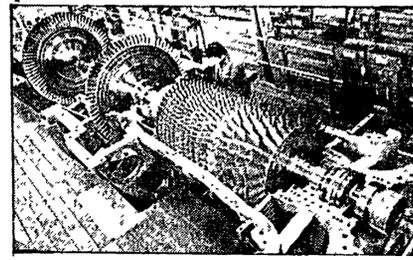
CASSINO — Operai, Intermedi, impiegati: da ieri mattina i 6.400 lavoratori della Fiat di Cassino sono in cassa integrazione. Il provvedimento di sospensione, che ha completamente paralizzato l'attività produttiva, durerà una settimana. È già la seconda volta che la direzione della Fiat prende questa decisione nel corso del 1985 (il lavoro venne bloccato a fine gennaio), ma anche negli anni passati, in forme più o meno ampie, parecchi lavoratori sono stati posti in cassa integrazione. E già si parla in via ufficiosa di una possibile replica delle sospensioni dal 22 al 26 aprile.

All'origine della decisione Fiat vi sarebbe la necessità di smaltire le auto invendute ferme nei parcheggi dello stabilimento di Piedimonte San Germano (vi si costruisce soprattutto la «Regata»). Le sospensioni non sono state concordate col sindacato che si è limitato ad una presa d'atto. «Non c'è stata nessuna contrattazione — dicono alla Fim —, la Fiat si è limitata a comunicarci la sua volontà di lasciare a casa i lavoratori per una settimana».

Nuovo Pignone perde commessa in Arabia

FIRENZE — La guerra tra Iran ed Irak sta creando problemi anche alle imprese italiane. Il governo dell'Arabia Saudita ha deciso di dirottare i finanziamenti per la costruzione di una grossa raffineria a Qasim all'acquisto di materiale bellico. Il Nuovo Pignone si è visto quindi annullare una commessa di oltre 30 miliardi di lire per la fornitura di quattro turbine a vapore, cinque compressori centrifughi e tre compressori alternativi, oltre alle parti di ricambio, molta parte di questo materiale era già in fase di collaudo.

Solo pochi giorni dopo l'Arabia Saudita ha annunciato l'acquisto di 46 aerei Mirage. La guerra che sta divampando nel golfo persico ha fatto saltare anche le trattative per la fornitura da parte degli stabilimenti del Nuovo Pignone di Schio e Talamone di telai tessili e misuratori per il gas.



Alti profitti e timori nelle banche

Ondata di innovazioni e bassi investimenti - Il confronto aperto col sindacato

ROMA — Alle richieste di agire con più coraggio, riducendo i tassi d'interesse e finanziando investimenti a lungo termine, i banchieri non rispondono. Il motivo: l'incertezza in cui si rifugiano davanti alla congiuntura di alti profitti accompagnati da deterioramento a media scadenza. L'Istituto Mobiliare Italiano, ad esempio, chiude il bilancio 1984 con elevati profitti, tanto che può lanciare un aumento di capitale per 500 miliardi la cui prima tranca — 125 miliardi — sarà a titolo gratuito. Al tempo stesso l'IMI registra un aumento del 55% nella ricchezza delle imprese finanziarie per le rate scadute e non pagate.

L'ingegneria finanziaria, attraverso le concentrazioni, ha prodotto più fumo che arrosto. Oggi si ripropone con la creazione di banche d'affari (merchant bank) un intervento massiccio di banche ed assicurazioni per aumentare il capitale proprio delle imprese, rimasto fortemente al di sotto delle esigenze di investimento. Per prima che la merchant bank trasformi i crediti bancari inesigibili in partecipazioni poco redditizie e rischiose, Tesoro e Banca d'Italia hanno proposto un nuovo articolo di legge che impone limiti operativi. Ma basta il limite

amministrativo ad impedire il deterioramento? Si guardi a cosa accade con i fondi di investimento: gli acquisti di azioni sono raramente orientati alle imprese redditizie, i gruppi di controllo dei Fondi impongono l'acquisto di titoli a sostegno di società in cui hanno interessi e per niente redditizie. I banchieri lo sanno, prevedono che il boom dei Fondi porterà ad un travaso di ventimila miliardi entro un anno, però temono i contraccolpi a due-tre anni, quindi vedono una sola strada: tenere alti tassi d'interesse e profitti, concentrare ed accrescere le agevolazioni fiscali a questo scopo.

All'interno delle imprese l'incertezza si scarica su due

nt. Queste soluzioni però non sono obbligate né sempre coerenti con l'aumento della produttività. Ad esempio, grossi costi di distribuzione arrivano spesso da un'utilizzazione sbagliata dell'informatica, il cui impiego richiede nuove procedure, linguaggi e in sostanza nuovi modelli organizzativi e funzionali. Questi modelli, ecco il punto, non possono dare il meglio senza l'apporto dei lavoratori.

Si parla molto di innovazione finanziaria, di servizi alla clientela. «Siamo davanti a progetti e potenzialità», dice De Mattia — ma la loro realizzazione dipende dallo sviluppo di valori professionali. Ciò non riguarda solo i quadri di banche ed assicurazioni ma tutti i lavoratori, compreso il personale impegnato nei contratti nazionali in preparazione — che dovrà sviluppare un confronto aperto». La Fisac ha in corso una consultazione interna e il 22 aprile organizza a Roma un dibattito sulle forme e i prodotti dell'innovazione finanziaria.

Ordinaria o forfait? Nel dubbio ancora commercianti e artigiani

Entro il 31 marzo dovranno scegliere con quale sistema effettuare la dichiarazione annuale dell'Iva - Tempi troppo stretti, la Confesercenti chiede una proroga - Una circolare esplicativa che non spiega quasi niente

ROMA — Ordinaria o forfait? Per diverse centinaia di migliaia di italiani che devono fare i conti con la legge Visentini e la dichiarazione Iva, è un dubbio atroce. Dalla scelta di uno dei due metodi di contabilità può dipendere il risparmio (o la perdita secca) di molti soldi. Ci sono appena sei giorni di tempo per sciogliere il nodo. Pochi, dicono alla Confesercenti, l'organizzazione che già diverse settimane fa aveva chiesto al ministro un rinvio dei termini di applicazione. Anche perché la nuova legge, accusano, non era molto chiara fin dal momento della sua approvazione. Si aspettava con fiducia e con comprensibile ansia una circolare esplicativa; è arrivata qualche giorno fa, ma di chiarificatore — sostengono gli esperti — non aveva granché.

Professionisti, artisti, commercianti e artigiani (con incassi non superiori ai 780 milioni) rimangono dunque nelle ambascie e non li consola di certo la curiosità circostanza che la legge entrerà davvero in vigore solo il primo aprile. Anzi, qualcuno ha trovato nella data, un'ultima, amara beffa della sorte. I termini di legge, per la verità, scadono il 31, ma essendo questo un giorno festivo (è domenica), la data di applicazione scivola a lunedì.

Perché tanti dubbi sul metodo da scegliere? I motivi sono molti e, nella maggioranza dei casi, legati a situazioni specifiche e a molteplici interessi. Il siste-

ma di contabilità ordinaria è molto costoso e macchinoso e presuppone quasi necessariamente l'intervento di professionisti e commercianti. Questo sostiene, con una punta di malizia, che proprio questa circostanza sta determinando la fortuna di questo metodo. Sarebbero gli stessi consulenti delle aziende, in pratica, a suggerire la contabilità ordinaria non tanto e non solo negli interessi degli assistiti.

Ma l'argomento che sta spingendo molti ad abbracciare un sistema tutto sommato più complicato è lo spauracchio degli accertamenti induttivi. Questa pratica ha avuto un'eccezionale pubblicità negativa nelle fucose settimane del decreto Visentini. L'induttiva veni-

va agitata come un insopportabile balzello da tutti i palchi, in tutte le assemblee e riunioni del movimento dei commercianti. È evidente che essi vivano questa possibilità che viene offerta agli organi tributari come il fumo negli occhi. Pochi riflettono sul fatto che già oggi molti di loro possono essere sottoposti ad accertamenti di questo tipo anche nel caso in cui tengano una contabilità ordinaria. Basta un semplice dimenticanza, una svista nella fatturazione perché scatti il meccanismo. Nonostante tutto ciò molti stanno optando per la complicata ordinaria. Secondo i calcoli delle organizzazioni di categoria sarebbero intorno al 25-30 per cento: circa mezzo milione di persone.

la mobile. E il fatto che si stiano tagliati, con atto illegittimo, 4 punti di scala mobile è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha indotto a richiedere il referendum. Il quale, però, non è affatto riferibile solo al decreto ingiusto e autoritario con cui si è tentato anche di delegittimare il sindacato, ma direi, innanzitutto, all'orientamento complessivo fazioso del governo e dello Stato che non è conforme all'interesse dell'intera collettività nel campo fiscale e relativamente all'occupazione, alle pensioni, alla casa, alla salute e così via.

Ecco dunque il significato del referendum: contro la sopraffazione, il disordine, l'insicurezza, le ingiustizie. E dunque non solo contro un provvedimento inaccettabile, ma contro un aspetto particolarmente iniquo di una complessiva condotta del potere che produce una diffusa ingiustizia sociale ed una discriminazione tra i cittadini. Che poi l'attuale governo osi proporre che un atto dovuto di giustizia, qual è quello di ridurre più incisivamente il fisco, sia oggetto di negoziazione, merce di scambio per una modifica di scala mobile e salario non può che confermare quell'immagine dello Stato per cui solo il 3% degli italiani può sentirsi orgoglioso.

Piano Finsider, per Bagnoli futuro incerto

ROMA — La Finsider nell'84 ha prodotto e venduto più acciaio, rispetto alle stesse previsioni del piano, ma i ricavi sono stati inferiori alle aspettative di 111 miliardi. C'è di più: è aumentata l'importazione di acciaio, mentre le esportazioni sono rimaste sostanzialmente ferme, con il risultato che la bilancia commerciale del settore ha visto diminuire il proprio attivo di 900 mila tonnellate.

Sono questi i dati di bilancio contenuti nel piano Finsider '85-'87, consegnato ai sindacati. Sono dati che non possono non destare preoccupazione, anche se il deficit Finsider nell'84 si è ridotto di 619 miliardi. Perché, infatti, pur aumentando le vendite non crescono, ma anzi diminuiscono, i ricavi? Il «paradosso» si spiega così: tutte le siderurgie europee hanno ristrutturato con notevoli abbattimenti dei costi e con impennate della produttività da qui la grande concorrenza sviluppata e, quindi, il cedimento dei ricavi. Ma ulteriori preoccupazioni sorgono se si tiene conto della volontà della Cee di arrivare a nuovi tagli che l'Italia non potrebbe accettare, visto che le sue importazioni crescono, con grave danno della bilancia commerciale.

Il piano Finsider, poi, dà risposte per nulla soddisfacenti sul futuro di Bagnoli. Secondo il documento, infatti, lo stabilimento napoletano produrrà fino a tutto il 1987 solo 910 mila tonnellate, mentre sarebbe in grado di sfornarne due milioni. Il coefficiente di utilizzazione degli impianti resterebbe molto basso: pari al 40-45 per cento. Resta irrisolto, dunque, il problema Bagnoli.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	25/2	22/3
Marc tedesco	2050	2044,25
Franc francese	635,625	635,90
Franc svizzero	208,03	207,825
Fiorino olandese	562,735	563,773
Franc belga	31,632	31,646
Sterlina inglese	2409,375	2408,873
Sterlina irlandese	1985,50	1982,75
Corona danese	177,525	177,87
Dracma greca	14,831	14,765
Ecu	1420,375	1417,40
Dollaro canadese	1483,80	1489,25
Yen giapponese	8,032	8,011
Franc svizzero	751,9	749,915
Scellino austriaco	90,572	90,87
Corona norvegese	222,165	221,895
Corona svedese	222,245	222,245
Marco finlandese	307,575	306,55
Escudo portoghese	11,365	11,29
Peseta spagnola	11,465	11,49

Brevi

Piccole imprese: 30% in più
ROMA — In 10 anni, tra il 1971 ed il 1981, le piccole imprese in Italia sono aumentate del 30%. Il dato è stato reso noto dal presidente della Confapi, Vaccaro, nel corso della conferenza organizzativa dell'associazione.

Pochi i voli cancellati
ROMA — In seguito allo sciopero dei piloti Anpac ieri è stato cancellato, come previsto, circa il 12% dei voli nazionali di Alitalia, Aermediterranea e Al. appena 50 su 400 voli previsti. Da Frumicon, unico scalo interessato allo sciopero, è partito il 75% dei voli.

Convegno Pci su industria e Regioni
ROMA — «La legislazione nazionale in materia di politica industriale ed il ruolo della Regione è il tema di un incontro tra amministratori e imprenditori promosso dal Pci per oggi presso la sala stampa della direzione».

Si riunisce il Cc della Uil
ROMA — Da domani si riunisce per 3 giorni a Trevi (Pg) il comitato centrale della Uil. In discussione, tra l'altro, gli orientamenti che la Uil adotterà per sostenere sul piano organizzativo e politico la battaglia sul referendum qualora questo risulti inevitabile.

Le municipalizzate a Venezia
VENEZIA — Circa 500 amministratori in rappresentanza delle 200 aziende municipalizzate e consorzi di trasporto si sono riuniti a Venezia con la Federtrasporti per affrontare i problemi del rinnovo del contratto degli autorifornitori ed i problemi del finanziamento del settore. Armando Saru, presidente della Confapi ha detto che, jocularmente, questa vertenza senza far cadere sulla collettività i costi del servizio.

Italia-Cina: megacontratto Finsider
ROMA — Un gruppo di aziende Finsider (Itasferpini, D'Amico, Innocenti S. Eustachio) stanno definendo un contratto per la costruzione di un complesso siderurgico a Tianjin, il porto di Pechino.

Palermo: un comunista alla «Cassa»
PALERMO — Dopo 11 anni di scandalose proroghe è stato finalmente rinnovato il consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio delle provincie siciliane, uno dei due istituti di credito più importanti dell'isola. Per la prima volta nel consiglio è stato nominato anche un comunista, Ton. Domenico Macchi, vicepresidente della Banca cooperativa degli impiegati del Banco di Sicilia.

Organizzazione fiscale che produce sfiducia

lasciando decadere la pubblica amministrazione, cresce tuttavia nella sua stessa coscienza un negativo giudizio verso lo Stato.

Il fatto che il valore fondamentale attribuito al lavoro dalla nostra Costituzione repubblicana sia stato stravolto e che, dal punto di vista fiscale, al posto delle forze produttive decisive, siano tutelati e sostenuti dalle leggi e dalla prassi amministrativa i ceti privilegiati, i più ricchi, i percettori di rendite, conferma quella idea di uno Stato in cui gran parte degli interventi ai fini della indagine di cui stiamo parlando, trova insicurezza, disordine e sopraffazione. Ma questo giudizio non si riferisce solo all'aspetto tributario. È chiaro che la concezione «pa-

trimoniales» che dello Stato ha la Dc, l'impossessamento e la spartizione delle sue istituzioni operati dai partiti di governo, i diffusi comportamenti scorretti di chi li rappresenta a tutti i livelli attuali cui corrisponde una diffusa criminalità organizzata che si avvale persino della complicità di pezzi delle istituzioni, contribuiscono a disegnare di fronte alla coscienza ad altri contribuenti di evadere ed eludere il fisco, di non pagare per legge alcun tributo o di pagarlo di fatto e di diritto in misura ridotta. Per questa via si sono distorti i conti dello Stato e l'economia, alimentando la conflittualità sociale, spingendo i lavoratori a rivolgersi all'impresa per salvaguardare il proprio salario reale, a difendere strenuamente la sca-

la mobile. E il fatto che si stiano tagliati, con atto illegittimo, 4 punti di scala mobile è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha indotto a richiedere il referendum. Il quale, però, non è affatto riferibile solo al decreto ingiusto e autoritario con cui si è tentato anche di delegittimare il sindacato, ma direi, innanzitutto, all'orientamento complessivo fazioso del governo e dello Stato che non è conforme all'interesse dell'intera collettività nel campo fiscale e relativamente all'occupazione, alle pensioni, alla casa, alla salute e così via.

Ecco dunque il significato del referendum: contro la sopraffazione, il disordine, l'insicurezza, le ingiustizie. E dunque non solo contro un provvedimento inaccettabile, ma contro un aspetto particolarmente iniquo di una complessiva condotta del potere che produce una diffusa ingiustizia sociale ed una discriminazione tra i cittadini. Che poi l'attuale governo osi proporre che un atto dovuto di giustizia, qual è quello di ridurre più incisivamente il fisco, sia oggetto di negoziazione, merce di scambio per una modifica di scala mobile e salario non può che confermare quell'immagine dello Stato per cui solo il 3% degli italiani può sentirsi orgoglioso.

Dall'indagine di cui abbiamo parlato risulterebbe che il 41% degli italiani avverte il peso che le classi privilegiate esercitano sullo Stato. Ma il fatto che questo non persegua gli interessi della generalità dei cittadini è attribuito, dal 38,1%, agli interessi di una determinata classe politica. Di una classe politica che si è impadronita dello Stato, distorcendo la fondamentale distinzione tra compiti del partito e quelli delle istituzioni utilizzando, ad esempio, il fisco (e la spesa pubblica) come uno strumento di potere (e perciò di ingiustizia), di organizzazione e di conservazione di un potere sociale a sostegno del potere e a tutela degli interessi di un ceto politico che impedisce allo Stato di muoversi per i suoi fini costituzionali.



I nuovi gruppi VICTORY e TRIOMPHE tecnologia per vincere

p. s.

Giuseppe D'Alema



scienza e l'intenzione (a mio avviso ineliminabili, almeno in riferimento a determinate funzioni), che indubbiamente creano non pochi problemi in un programma di simulazione computazionale. Inoltre, per quanto ne sotto- linei la complessità e la natura non esclusivamente cognitiva, Gallino ritiene possibile definire il pensiero medesimo un mero «strumento»: uno strumento, per di più, adibito da parte del soggetto a obiettivi di sopravvivenza, autodifesa e riproduzione.



«San Giorgio» di Donatello (particolare)

Al museo del Bargello e in altri itinerari fiorentini verrà celebrato il grande scultore

Firenze sulle tracce di Donatello

Della nostra redazione
FIRENZE — Correndo da un centenario all'altro, dopo aver imprevedibilmente saltato quello di Luca Della Robbia ed aspettando quello di Andrea Del Sarto (1986), le cronache fiorentine rievocano oggi, con largo anticipo, quello di Donatello di Niccolò di Betto Bardì conosciuto più semplicemente col nome di Donatello che ebbe i natali nel 1386.

La fretta con cui partono le celebrazioni è dovuta al fatto che proprio in questi giorni ritorna alla luce, dopo anni di oscuramento, la gipsoteca fiorentina di Porta Romana, un enorme magazzino dove sono ammassati una quantità inguerevole di calchi sinora in odore di muffa e ragnatele. È in quello stanzone dell'Istituto d'arte che dormono sogni felici ma un po' umidi le famose riproduzioni di alcune celebri opere di Donatello eseguite in occasione del V centenario donatelliano tenuto al Bargello nel 1887, opere che in gran parte presero alla fine del secolo scorso la strada dei musei e delle collezioni straniere.

Di qui è nata l'idea di abbinare alla quarantina di opere originali esistenti a Firenze le copie donatelliane che formano una cospicua parte dei 2.119 gessi ospitati nella gipsoteca di Porta Romana.

Il fulcro delle celebrazioni — come è stato spiegato nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede della Banca Toscana, sponsor del centenario, insieme al Ministero per i beni culturali, la Regione e gli Amicci del Bargello — sarà proprio il Museo del Bargello che in questi giorni sta rifacendosi il trucco come mostrano le ampie e ricche collezioni di sculture in bronzo e in terracotta che si aggiungono alla sua collocazione di antenite una funzione di centro comunicativo.

Al Bargello non arriveranno opere nuove, saranno invece ristabiliti con accuratezza tutti i lavori donatelliani correlati da un catalogo storico che, per la prima volta, farà il punto sulle complesse vicende subite dalle varie opere dello scultore giunte al museo fiorentino nel 1874. Accanto alle opere, da dicembre sarà esposta una mostra sulla grande fortuna di Donatello nell'Ottocento legata al clima neorinascimentale dell'Europa in due secoli.

Chi poi vorrà mettersi sulle tracce del grande maestro potrà approfittare di collaudati itinerari fiorentini (S.Croce, Orsanmichele, S.Lorenzo) e toscani (Pisa, Siena, Prato). Conferenze, audiovisivi, programmi televisivi e l'immane convegno internazionale completeranno l'omaggio a Donatello che dovrebbe portare — stando agli auspici — ad importanti risultati didattici, scientifici e museografici con l'accentuazione dei caratteri originari del Bargello nato lo scorso secolo come museo minore del Medioevo sulla scorta del modello delle prestigiose collezioni di Cluny e del South Kensington.

E Donatello? Finora schiacciato tra la grandezza di Brunelleschi e la magnificenza di Michelangelo, anche il maggior rappresentante del classicismo umanistico fiorentino dovrebbe avere nuove glorie. Ce lo fa presagire il successo conseguito nell'800 quando di lui si parlò in maniera entusiastica come uno spregiudicato interprete dell'aspirazione classica che, per primo, seppe mettere in risalto i sintomi di crisi propri dell'umanesimo.

Un Donatello nuovo avanza ai nostri occhi: un culto meno artistico e più umano capace di esaltare in modo inconsueto per l'epoca valori estetici e psicologici. E allora si potrà leggere in chiave più naturalistica e meno gotica il David del Bargello, in maniera più razionale il «Sacrificio di Isacco» dell'Opera del Duomo, in modo più drammaturgico il Banchetto di Erode che fa bella mostra nella raccolta e romantica fonte battesimale di Siena.

Merito della bellezza della scultura quattrocentesca ma anche e soprattutto della rivalutazione ottocentesca di quella che si potrebbe presto configurare come una nuova moda artistica, il donatellismo. Garanti della nuova ondata dovranno essere André Chastel e John Pope-Hennessy, tra i maggiori studiosi del Quattrocento, che si apprestano a scendere in campo per rivalutare anche agli occhi del Novecento uno scultore che sinora ha goduto meno fama dei suoi sempre più insidiosi avversari in odore di centenario.

Marco Ferrari

È STATO DETTO che lo storico futuro del nostro inquieto presente definirà probabilmente quest'ultimo l'era del computer. Sotto molti aspetti la definizione appare largamente accettabile. Chi potrebbe, infatti, negare le formidabili implicazioni cognitive e tecnologiche della computer science, ancor più, le molteplici conseguenze ch'essa ha (e avrà) nello sviluppo economico e sociale del mondo contemporaneo? Ciò che semmai preoccupa è che in questa era «computazionale» si vada diffondendo non solo la scienza dei computers ma anche la loro ideologia, il peggio, la loro mitologia. Indizi inequivoci mostrano che, in un perdurante quadro di ignoranza circa le origini e la sostanza teorica dei sistemi di data processing di tipo computazionale, l'opinione pubblica (anche quella colta) sembra ignorare quali ne siano i presupposti, le possibilità, i limiti.

Cos'è un computer? Una macchina sostanzialmente «stupida», benché capace di eseguire alcune funzioni e prestazioni anche assai sofisticate? Oppure è invece una macchina dotata di una vera e propria «intelligenza», di un vero e proprio «pensiero»? E in quest'ultimo caso: è lecito

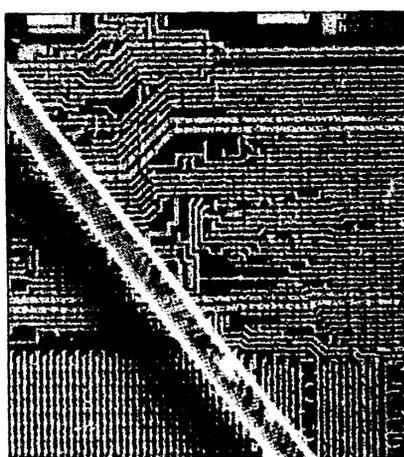
politico, filosofico. In effetti, per rispondere a quelle domande non basta possedere un'adeguata competenza in ambito computazionale: occorre sapere cos'è la mente, cos'è il pensiero, cos'è un'emozione, cos'è un comportamento (o, se si preferisce, come funzionano un pensiero, un'emozione, un comportamento).

Partita con non poco ritardo rispetto ad altri paesi, la cultura filosofico-scientifica italiana è attualmente impegnata in un processo di aggiornamento e di elaborazione teorica rispetto alle questioni sopra evocate. Di particolare rilievo appare il lavoro condotto ormai da vari autori da Luciano Gallino e dalla sua équipe. Sociologo di formazione e di mestiere, Gallino possiede tuttavia vivissimi interessi di carattere epistemologico e scientifico relativamente all'ambito della computer science e della intelligenza artificiale. E ciò non solo perché egli sa bene quanto queste nuove discipline condizionano (e condizioneranno) lo sviluppo sociale del mondo d'oggi, ma anche perché è convinto (giustamente) che alcuni aspetti cruciali della riflessione sociologica contemporanea — dai nodi del soggetto e dell'attore sociale alla problematica del com-

Quali problemi teorici pongono le «macchine che pensano»? I computer potranno «simulare» oltre al pensiero anche i sentimenti umani? Ecco come risponde, in un suo libro, il sociologo Luciano Gallino

Elaboro, quindi non sono

(e fino a che punto) costruire analogie e similitudini tra questi «veicoli pensanti» e la mente umana o addirittura l'uomo stesso? Infine: qual è la portata di queste eventuali analogie e similitudini? Significano esse che è possibile costruire dei sistemi in grado di modernizzare, di simulare determinate classi di operazioni umane — ma senza che tali modellizzazioni o simulazioni implicino alcuna forma di identità sostanziale tra il *modus operandi* (e tanto meno quello che si vorrebbe chiamare l'azione semantizzatrice) dell'uomo e quello della «macchina»? Oppure significano — quelle analogie e similitudini — che la «macchina» è (come) l'uomo? O almeno, che tra i due non c'è virtualmente alcuna discontinuità, alcuna insuperabile differenza ontologica?



portamento e della complessità — potranno risultare singolarmente illuminati dalle indicazioni emergenti da tali discipline.

Il libro che Gallino ha pubblicato di recente — *Mente, comportamento e intelligenza artificiale* (Milano, Edizioni di Comunità, 78 pagine, 6.000 lire) — attesta in modo eloquente la ricchezza (e molto interdisciplinare) della riflessione nonchil rigore concettuale dello studioso torinese. Certo, si tratta solo della raccolta di quattro articoli pubblicati in occasioni diverse. Tuttavia, oltre ad avere una sua palese organicità, il volume fornisce dati e indicazioni che non tutti conoscono, solleva problemi assai importanti, assume posizioni che faranno discutere.

Assai meritoria è la chiarezza con cui Gallino distingue, all'interno di un determinato ambito di ricerca, i domini che troppo spesso vengono confusi tra loro: a cominciare da quelli di modello (e/o sistema teorico) e di funzione o processo reale;

comportamentali reali.

Colpisce, più in generale, la cautela con cui Gallino valuta l'annunciazione di progetti mirabolanti relativi alla fattibilità, in un futuro prossimo, di macchine capaci di replicare o computare virtualmente «tutto». Quel progetto gli appaiono «documentalmente» — o troppo costosi, o resi impossibili dall'esistenza di ben precisi limiti intrinseci alle cose stesse o alla natura dei sistemi formali effettivamente costruibili.

Dove invece seguirei con più difficoltà Gallino è nel modo in cui giustifica, in sede teorica la simulabilità, da parte di un sistema computazionale, di funzioni psicocomportamentali umane complesse. Mi pare di cogliere in tale giustificazione una più o meno latente tendenza semplificazionistica o riduzionistica che mi lascia perplessa.

A proposito, in particolare, di pensiero, Gallino tende a sbarazzarsi un po' troppo rapidamente di alcune sue componenti, quali la co-

Sergio Moravia

«Minimizarsi, nascondersi nel cavo del dolore, della paura, della povertà, della solitudine. Teresa, «minima e segreta», trova in questa farsa piccola la sua santità. Ma la rifiuta, e in questa contraddizione consiste il romanzo La prima estasi di Elisabetta Rasy (pagg. 140, lire 15.000, Mondadori). È un romanzo che nasce dalla riflessione sulla vita e sulla morte (e sull'estasi, la prima e unica, che Teresa prova dopo la morte: come se il suo corpo rifiorisse) di una giovane donna di nome Teresa Martin, poi Santa Teresa di Lisieux, morta di consunzione in un convento nel 1897. Estasi è parola grandiosa, che evoca destini altrettanto grandiosi: il sacrificio, il martirio, la morte gloriosa, l'assunzione nel cielo dei santi, la devozione delle genti. Ma può essere parola piccola, terrena: uscire di sé, liberarsi anche della propria santità, morire due volte, per crudele autodistruzione, una volta come individuo e un'altra come santo. L'estasi sarà così il rifiuto di ogni sontuosa povertà e santità. La vita di questa ragazza di nome Teresa, durata ventiquattro anni, alla fine non sarà stata che un'esperienza di dolore e di privazione, un ritirarsi nel piccolo, nel poco e poi nell'assenza, un progressivo allontanarsi dallo spazio in cui solitamente l'individuo si espande per superare e conquistare.

La riflessione avviene dalla prospettiva dell'epilogo. Il lettore immagina il corpo prima sofferente e poi morto della giovane, vede intorno a quel corpo muoversi gente di famiglia e sorelle del convento; coglie segni essenziali di una storia che comincia come la storia di una bambina (ma il lettore non può fare a meno di ripensare al sorriso malizioso di Teresa Martin, a quel sorriso che mai si accorda con la fastosa gloria degli altri: è un sorriso di

Morta giovanissima dopo anni di mutismo e di segregazione volontaria in convento: esce un romanzo sulla santa di Lisieux

Teresa, un'estasi piccola piccola



morto. Il rifiuto si estende alla parola: la bambina la frantuma. La parola, come le mani, si espande incerta nel vuoto non già per raggiungere gli altri e le sorelle (la parola, luogo dell'intendersi ma anche fondamento e articolazione del dialogo, che, come è stato detto, è una delle vie del male) ma per separarsi da loro. Povertà, dunque, anche di parole. L'infanzia le appare come la povertà e le suggerisce il rifiuto del possesso della povertà stessa. Non c'è mai un pieno di desideri e di aspirazioni in questa ragazza Teresa, ma un vuoto: un vuoto che non si riempie di oggetti, di affetti, di sentimenti, di azioni, e che fa sempre più grande, e vuoto, anche lo spazio di fuori.

Teresa tuttavia perviene a



un recupero interiore della parola, a quella loquacità della mente (ed ecco una chiave per leggere questo libro, che è un libro di loquacità della mente nell'azione, nel mutismo del corpo e nello spaesamento che l'allontana non solo dalla ragione dei familiari e delle sorelle del convento, che è ragione grandiosa, ma anche dalla propria ragione. Il sonno raccoglie tutta in sé la ragazza, la salva dalla dispersione della veglia. Teresa è «come un corpo paralizzato dalla lava». La malattia e la monomania del sacrificio la conducono verso l'incanto, verso ciò che è natura divina, pressante all'ordine e alla forma, allontanandola dall'estasi sottouosa.

Teresa Martin, corpo disperso, sarà reliquia sui campi di battaglia, nel '15, tra i soldati francesi. Ma questa è la storia vera di Teresa: Teresa di Lisieux, corpo santificato, col capo piegato sulla spalla destra, fotografato dalla sorella. La ragazza Teresa sulla quale si sofferma la riflessione di Elisabetta Rasy, la ragazza che libera la loquacità della mente dalle scritte, è quel corpo nudo, e quel sorriso che nelle fotografie che si conoscono — da quelle dell'infanzia fino a quella sul letto di morte — è sempre lo stesso, segretamente beffardo. Nella storia vera di Teresa Martin, nel suo sorriso e nella sua storia di un'anima, c'era ampio spazio, e in questo spazio si è mossa la scrittrice per liberare il suo personaggio e scrivere un libro, un romanzo, sopra una vita che mediante la pratica del poco raggiunge la perfezione dell'assenza.

Il libro, ben provvisto (diceva un grande critico) di allegria ritmica, è felicemente polemico nel confronto di un secolo sin troppo fecondo di grandiose, ostentate presenze.

Ottavio Cecchi

COMUNE DI CUCCARI
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire L.P. con le modalità previste dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto di lavori di:

Costruzione scuola media. Importo a base d'asta L. 530.000.000.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del Risparmio postale.

Le imprese in possesso dei requisiti di cui alle leggi 10 dicembre 1981, n. 741, n. 646 del 13 settembre 1982 e n. 936 del 23 dicembre 1982, nonché D.L. 629/1982 convertito in legge 726/1982, possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, facendo pervenire la loro segnalazione a questa Amministrazione entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Cuccari, 26 marzo 1985.

IL SINDACO ins. Rocco Antonio Lacaria



Leonard Cohen in concerto

I premi per la cultura E. Berlinguer

ROMA — Nascono i «Premi per la cultura Enrico Berlinguer». L'iniziativa è stata promossa, nel primo anniversario della morte del dirigente comunista, dall'Agenzia Act (Attualità cinematografiche e televisive). «Con l'istituzione di questo premio — è scritto in un comunicato — si vogliono sottolineare i connotati dell'azione e del pensiero politico dell'illustre scomparso perché la sua opera e il suo messaggio non siano dimenticati». I premi verranno conferiti a Roma nel mese di giugno.

Niente eredità per Liz Taylor

HAMILTON — Richard Burton si è completamente dimenticato di Liz Taylor nel suo testamento. Il grosso dell'eredità (circa 2,7 milioni di dollari (circa 5 miliardi e mezzo di lire), comprese le ville che l'attore gallesse possedeva a Haiti e in Svizzera è stato lasciato alla quarta ed ultima moglie, Sally Burton ha destinato 350.000 dollari a testa a Katherine e Jessica, le figlie avute dal primo matrimonio con Sybil Williams, e 279.000 a Maria, adottata quando era sposato con Liz.



«Salò» di Pasolini, uno dei film esclusi dai benefici di legge

Leonard Cohen, canta il poeta

Il concerto Per la prima volta in Italia il celebre cantautore canadese: una grande esibizione ricca di ricordi e di emozioni che ha entusiasmato il pubblico

MILANO — Ora si può parlare di Ebreo Errante, di eterno perdente, di signore maturo e impassibile con la faccia triste di un cane bastonato che ulula alla luna le sue (nostre) delusioni. Luoghi comuni, certo. Ma anche sensazioni a fior di pelle che Leonard Cohen, poeta e romanziere, chansonnier a tempo perso — per hobby, forse, o per stupire — ha gettato come senza parer dal palco del Teatro Orfeo. Due concerti affollati per il primo passaggio in Italia di un musicista che in oltre vent'anni di carriera ha conquistato ammiratori sinceri ed ha influenzato schiere di cantautori nostrani. Così, lasciando scorrere lentamente un carisma mai ostentato, Leonard Cohen ha fatto centro e il suo concerto è stato più di un concerto: due ore e mezza di ricordi e malinconie sottili, dolorose e

tratti, dispensate con voce calda e monocorde, dove le sfumature di tono assumono l'importanza di messaggi sussurrati ad ascoltatori complici. Doppio petto blu portato con nonchalance su una maglietta nera, chitarra acustica a tracolla e una banda di cinque elementi a pennellare suoni in sottofondo alla sua voce, Cohen sembrava quasi assente, disposto a concedere a chi l'applaudiva soltanto qualche «thank you friends», concentrato al parossismo nella dolcezza dei suoi versi. Chiavi di lettura, parecchie. Ma le due tappe dell'Orfeo sono state più un reading di poesia che esercizio di musica e canto: più un sommesso lamento della maturità che l'ostentazione di un successo di critica e pubblico. E ancora una volta il vecchio canadese ha toccato le corde che gli sono più care: il pas-

sato, con il suo carico di glorie sommesse e di sconfitte brucianti. Eterno pendolare tra l'isola greca di Hydra («ci torno appena posso», dice) e il mondo intero, Cohen rimane quello di sempre, aggraziato e sempre, aggraziato e sempre, aggraziato e sempre. E tutto ha lasciato un segno che si ritrova puntualmente nelle sue canzoni. Come si ritrova in Chelsea Hotel, brano applauditissimo. Il suo incontro con una ragazza che dice lui, aveva i suoi stessi problemi e che si chiamava Janis Joplin. Dietro Cohen, sul palco, cambiano i colori del fondo e le sfumature musicali: la chitarra elettrica sfuma nel-

fluidità e accattivante. Sempre con l'aria di chi suona e canta per qualche amico Cohen si ritira lasciando qualcosa in sospeso. Forse dopo tutta quella tristezza qualcosa si aspettava una conclusione, o per lo meno una morale. Morale che, ovviamente, il poeta canadese, cinquantunenne e sconosciuto, non si sognava nemmeno di accennare perché in fondo ha cantato soltanto le sue canzoni, e questo deve bastare. Ma per chi è corso all'Orfeo a vederlo, forte dei suoi ricordi e della sua età non più giovanissima, Cohen arriva all'inizio del bis suonando di più di un songwriter per iniziati. Sembra piuttosto, per citare una strofa di Suzanne, uno di quelli che «mano per mano per il mondo avranno quell'indole in eterno».

ti vedere o rivedere ottimi lavori di Bertrand Tavernier, di Jacques Rivette, di René Allio, formalmente mischiati a film controversi, contraddittori come quelli di Jacques Doillon, Alain Corneau, Claude Miller, ecc. Uno spurio palinsesto, dunque, più indicativo per le tendenze, le componenti specifiche che caratterizzano l'attuale situazione del cinema francese che non per la realtà artistica-creativa rinvenibili tra particolari autori o in una presunta scuola. Dopo la par enfaticata stagione della Nouvelle vague, infatti, la Francia non ha più conosciuto fenomeni cinematografici eclatanti, salvo evidentemente le sortite degli outsiders di sempre: da Bresson a Rohmer, da Resnais a Truffaut. Nelle giornate conclusive della rassegna, critici di Positif come Michel Ciment e Hubert Nougaret e cineasti quali Alain Corneau (autore del vituperabile For Sauter) ma anche abile confezionatore di «polar» incalzanti e spettacolari come Série Noire e Codice d'onore hanno cercato di accreditare l'immagine fin troppo edificante di un cinema francese comune e sempre ricco di risorse, di potenzialità e anche di lusinghieri risultati. Specie, appunto, sul terreno della produzione media. Ecco, senza voler contraddire platealmente simili asserzioni, a noi sembra che le cose in Francia non stiano effettivamente proprio così. Certo esistono, si notano determinate possibilità di recupero, ma resta il dato di fondo di una crisi strisciante tenuta a bada, soprattutto, con una sorta di autarchia, con misure di contenimento che di fronte alla prevalenza invidenza del cinema americano lasciano, più o meno, il tempo che trovano. Meglio sarebbe allora, senza indugiare né indulgere a tentazioni nazionalistiche, il meglio, sciogliamoci come talvolta traspariva, ad esempio, dalle argomentazioni un po' apodittiche di Michel Ciment, puntare su più solide, più efficaci contromisure da adottare a favore del cinema sul piano congiuntamente europeo per contrastare davvero l'ondata di piena della produzione made in Usa. E, ancor più, bandando si a fare film medi, buone pellicole, ma specialmente mirando al grande cinema, al più alto e favoleggiato spettacolo più bello del mondo.

Alessandro Robecchi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Si è svolta qui, a cura dell'Assessorato comunale alla Cultura, la rassegna cinematografica dall'altolatteo insegna il rosa e il nero, pulesse, elegante parafrasi del titolo stendhaliano Il rosso e il nero. Si tratta di un'ampia perlustrazione sui registi, sui film francesi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta rappresentativi di certe pratiche né alte né basse, ma prevalentemente «medie» che, per sé stesse, hanno consentito, fino ad oggi, una relativa vitalità e originalità al medesimo cinema francese, almeno nell'ambito del mercato nazionale. Oltre tutto, il rosa e il nero sta a significare da un lato, appunto il rosa, quelle pellicole di impianto brillante, da commedia sentimentale o di situazioni abbastanza sofisticate da riscuotere il consenso di un largo, indiscriminato pubblico; dall'altro, il nero, quelle moderne, concitate e, nel più dei casi, cruentissime «canzoni di gesta», giusto in Francia, vanno sotto il nome di «polar», cioè polizieschi, gialli o neri che siano, destinati in prevalenza a spettatori giovani, oltre che ai cultori assidui del film d'azione di trasparente derivazione dal più geniale cinema americano. Aggiungiamo a tutto ciò le particolarità e le provvidenze che hanno sempre avvantaggiato il cinema francese rispetto, ad esempio, a quello italiano, ed avremo un quadro approssimativamente preciso di ciò che è accaduto Oltralpe — sugli schermi e fuori — negli ultimi dieci anni. Prima, la frammentazione produttiva e creativa, poi il quasi mecenatismo interventista (ad opera del ministro Jack Lang) e privato (Gautier, Parafance, ecc.) hanno dato un impulso certo importante alla produzione dei primi anni Settanta. In seguito, l'adeguamento delle infrastrutture, il protezionismo crescente, i finanziamenti «mirati», la concorrenza, tutto sommato, resistibile della televisione di Stato, hanno sempre tenuto al riparo il cinema francese, quello alto, come l'altro meno reputato, da débâcles troppo rovinose. Inutile qui dare conto in dettaglio delle singole pellicole proposte nel corso della manifestazione reggiana. In genere, si tratta di lavori di convenzionale fattura e, sicuramente, di non memorabili significato, pur se tra le altre cose si sono potu-

Cinema In mostra a Reggio Emilia la «battaglia» tra i film d'Oltralpe e le avventure hollywoodiane

Ecco l'autarchia «made in France»



Gerard Depardieu e Catherine Deneuve in «Code d'onore» di Alain Corneau

te vedere o rivedere ottimi lavori di Bertrand Tavernier, di Jacques Rivette, di René Allio, formalmente mischiati a film controversi, contraddittori come quelli di Jacques Doillon, Alain Corneau, Claude Miller, ecc. Uno spurio palinsesto, dunque, più indicativo per le tendenze, le componenti specifiche che caratterizzano l'attuale situazione del cinema francese che non per la realtà artistica-creativa rinvenibili tra particolari autori o in una presunta scuola. Dopo la par enfaticata stagione della Nouvelle vague, infatti, la Francia non ha più conosciuto fenomeni cinematografici eclatanti, salvo evidentemente le sortite degli outsiders di sempre: da Bresson a Rohmer, da Resnais a Truffaut. Nelle giornate conclusive della rassegna, critici di Positif come Michel Ciment e Hubert Nougaret e cineasti quali Alain Corneau (autore del vituperabile For Sauter) ma anche abile confezionatore di «polar» incalzanti e spettacolari come Série Noire e Codice d'onore hanno cercato di accreditare l'immagine fin troppo edificante di un cinema francese comune e sempre ricco di risorse, di potenzialità e anche di lusinghieri risultati. Specie, appunto, sul terreno della produzione media. Ecco, senza voler contraddire platealmente simili asserzioni, a noi sembra che le cose in Francia non stiano effettivamente proprio così. Certo esistono, si notano determinate possibilità di recupero, ma resta il dato di fondo di una crisi strisciante tenuta a bada, soprattutto, con una sorta di autarchia, con misure di contenimento che di fronte alla prevalenza invidenza del cinema americano lasciano, più o meno, il tempo che trovano. Meglio sarebbe allora, senza indugiare né indulgere a tentazioni nazionalistiche, il meglio, sciogliamoci come talvolta traspariva, ad esempio, dalle argomentazioni un po' apodittiche di Michel Ciment, puntare su più solide, più efficaci contromisure da adottare a favore del cinema sul piano congiuntamente europeo per contrastare davvero l'ondata di piena della produzione made in Usa. E, ancor più, bandando si a fare film medi, buone pellicole, ma specialmente mirando al grande cinema, al più alto e favoleggiato spettacolo più bello del mondo.

Su con la vita!

Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita. È un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione* in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata. Fiat vi offre minimo 1 milione* in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata. Fiat vi offre minimo 1 milione* in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata.

1 milione

e se vale di più la sopravvalutiamo

Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo 1 milione

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.

ANZIANI E SOCIETÀ

Domani e dopodomani la «duegiorni» al Teatro Tenda del quartiere Flaminio

Ecco gli anziani a Roma col Pci



Da piazza del Popolo al villaggio Olimpico

L'incontro nazionale organizzato dal Pci sui temi degli anziani si svolge a Roma nei giorni 27 e 28 marzo al Teatro Tenda Pianeta (via P. De Coubertin - Villaggio Olimpico). La zona dispone di vaste aree a parcheggio nelle immediate vicinanze dello Stadio Flaminio e del Palazzetto dello Sport. Per chi giunge da fuori Roma in pullman o con auto proprie i percorsi consigliati sono i seguenti:
DA SUD E DA EST - All'uscita delle autostrade A2 e A24 percorrere il grande raccordo anulare sulla corsia esterna e uscire con direzione Roma Centro sulla via Salaria oppure sulla via Flaminia (in entrambi i casi seguire le indicazioni Flaminio). E da tenere presente che il teatro è adiacente allo Stadio Flaminio.
DA SUD E DA EST - All'uscita delle autostrade A2 e A24 percorrere il grande raccordo anulare sulla corsia esterna e procedere come quelli che vengono da Nord (uscita con indicazioni Roma Centro sulle S.S. Salaria o Flaminia).
Per chi viene in treno ed arriva alla Stazione Termini ci sono i seguenti mezzi pubblici:
910 da piazza del Cinquecento
3 dalla Stazione Termini
Chi intende, dal teatro Tenda Pianeta, raggiungere il centro della città, può utilizzare i seguenti bus:
53; raggiunge piazza Barberini e piazza S. Silvestro
910; per piazza Flaminio
93; per via del Corso e piazza Venezia.

Terza età, tempo di vita Ne parlano i protagonisti

Da tutt'Italia all'appuntamento con i comunisti - In agenda le pensioni, ma soprattutto la condizione di vita più generale - La «Tribuna» con tutti i massimi dirigenti

ROMA - Ci siamo. L'appuntamento tra gli anziani e il Pci, previsto per domani e dopodomani, è arrivato (in mezzo alle cose, come dicevano i latini: si fa stretta in queste ore la discussione sulle pensioni, sono al centro dell'attenzione il dibattito sul diritto alla salute e il rapporto tra cittadini ed enti locali. Ne tiene conto la scaletta della «due giorni», ne hanno tenuto conto gli anziani che, con decine e decine di telefonate, hanno risposto da tutta Italia all'invito del «Filo diretto» con il Pci. I due centralini installati la scorsa settimana presso la direzione nazionale e presso la federazione romana hanno registrato più volte una curiosa richiesta (ma significativa): perché non rendere stabile questa forma di rapporto?
E ricco anche il carnet dei dirigenti comunisti che riempiranno - dall'altra parte della platea - la tribuna politica di massa prevista per giovedì mattina: ci sarà già Natta (il cui intervento è in calendario per il pomeriggio) a rispondere alle domande degli anziani. E poi Nide Jotti, Alfredo Reichlin, Renato Zangheri, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Luciano Lama, Adriana Lodi, Iginio Ariemma, Arvedo Fornì. E ancora, Giacinto Millette (prossimo presidente dell'Inps), Marina Rossanda, Renzo Antoniazzi e altri

deputati: Torri, Alborghetti, Danini, Francese, Pallanti, Palopoli e Strumendo. Parteciperanno anche il vice presidente della Confindustria, Massimo Bellotti; il segretario della Cna, Mauro Tognoni; il segretario della Confindustria, Giacomo Sivich.
Quale sarà il filo rosso che percorrerà la manifestazione romana? Sicuramente più d'uno, anche se molto intrecciati fra loro. L'incontro nazionale promosso dal Pci cade alla vigilia di un momento particolarmente caldo per gli anziani. Nello stesso tempo, l'iniziativa servirà a mettere maggiormente a fuoco, con il contributo degli anziani appunto, le proposte dei comunisti. Dal Teatro Tenda dovrà uscire uno spaccato delle condizioni di vita dei cittadini anziani; probabilmente molte denunce della emarginazione cui sono costretti nella società; ma anche un bilancio - in bene e in male - dell'azione degli enti locali, che in questo settore hanno competenze non secondarie.
Le esperienze verranno anche da amministratori, da dirigenti politici e di organismi di massa. Sarà svelato - e quindi messo a fuoco - quel che è stato fatto nel campo sanitario, dello spettacolo e della cultura: non da oggi i comunisti sottolineano che la qualità della vita per l'anziano (più che in altri settori della società) si identifica sì con condizioni materiali migliori, ma anche (e in certi casi soprattutto) con un

tessuto di relazioni che ne impedisca l'abbandono.
Con la tribuna politica di massa, il Pci darà voce alle esigenze da loro stessi portate, alle richieste e anche (perché no) alle proposte, nuove o alternative a quelle che è stato finora sperimentato. In molte città d'Italia è dall'aggregazione spontanea degli anziani che è derivato - per tutta la società - il progetto di un centro, di una istituzione di quartiere o di città. Pensiamo alle attività socialmente utili (muse, uscita dei ragazzi da scuola, ecc.) pensiamo alle gite e ai viaggi, che da intervento assistenziale stanno diventando in parecchie zone dei veri servizi offerti alla cittadinanza.
Vi ricordiamo il programma: domani, mercoledì pomeriggio, dalle 14 si darà vita al dibattito sulle esperienze di vita degli anziani. Si spazzerà dal Sud al Nord e si darà la parola anche agli amministratori e ai dirigenti politici. Al termine, il concerto di Sergio Endrigo. Dopodomani, giovedì, si comincerà al mattino con la tribuna politica di massa, si prosegue al pomeriggio con l'intervento di Alessandri Natta. E non dimenticate l'esplosivo di Roberto Benigni. Le adesioni sono tante, forse l'ampio Teatro Tenda del Flaminio non riuscirà a contenerle tutte. n. t.



E adesso quello che dovette fare tutte le mattine da 60 anni in poi, a casa vostra senza spendere un soldo, né perdita di tempo, senza l'aiuto di nessuno e bisogno di attrezzi e tanto meno di palestra. Di una sola cosa avete bisogno: della volontà e della costanza e se non ce l'avete, è come il coraggio, nessuno può darvela. Si tratta di mantenere tonici ed efficienti tutti i muscoli, attive le articolazioni e di garantire la conservazione dei principali schemi psicomotori, una vera e propria polizza di assicurazione contro le cadute accidentali e le fratture. Cominciamo dagli arti inferiori. Per esercitare la coscia ossia il muscolo quadricep femorale basta sedersi su una sedia rigida e sollevare la gamba, molto lentamente, poi fletterla, sempre lentamente, nella posizione di partenza e ripetere il movimento 3-5 volte. Tutto qui, provate però a palparvi la coscia dopo 3-4 settimane e sentirete la differenza. Altro esercizio: in piedi prima sui talloni, poi sulla punta delle dita, camminare con le gambe rigide uno-due, lentamente, alternando le posizioni su entrambi i piedi, 6-7 volte, poi una volta diventati esperti si può fare su un piede per volta. La prova dell'efficacia del movimento l'avrete misurando la sporgenza del muscolo tibiale anteriore sul margine della tibia. Anche i muscoli poplitei della gamba (quelli dietro) vanno esercitati tenendo saldamente il piede con una certa energia e quelli pedali afferrando con le dita dei piedi matite all'inizio, ma poi persino fiammiferi. A questo punto si passa all'anca e gli esercizi da fare coinvolgono anche i muscoli del dorso e quelli addominali. Sono semplici però: in piedi si porta l'arto superiore rigido in alto (non c'è bisogno che il palmo della mano resti aperto) e l'arto inferiore controllato in dietro, si ritorna sull'attenti, poi l'altro, sempre lentamente in alto il braccio in dietro più che in avanti e l'altra parte estesa col piede flesso posteriormente: 5-8 volte, se ne possono fare di più, si può ripetere l'esercizio 2-3 volte al giorno e va benissimo, ma quel che più conta è farlo tutti i giorni, nessuno escluso.
Una volta diventati bravi l'esercizio può essere fatto a terra, prima sul fianco destro con le gambe estese sollevando la gamba sinistra in alto, per circa 10 secondi, dall'altra

Lezione pratica di ginnastica

Seduti, in piedi: un quarto d'ora al giorno e si è in forma

sciamo perché ci duole la spalla, ci siamo, bisognerà gradualmente, magari aiutandosi con l'altro arto portare il braccio dolente in alto fin dietro la schiena. Se non ci si riesce bisogna far scivolare la mano contro il muro in alto fin che l'arto non è esteso completamente. Altro esercizio per superare il dolore della spalla è quello di sollevare il braccio col gomito flesso ad angolo retto sino all'altezza della spalla afferrando il polso con l'altra mano e facendo leva sull'avambraccio oppure facendo la mossa di allacciarsi il grembiule dietro la schiena. Più comprensibile è fare e fare comunque è quello di portare i polpastrelli delle dita sulle nocche del pollice in avanti e poi spostare in dietro i gomiti in linea con le spalle, avanti e in dietro una decina di volte.
Tutte cose che si fa prima a fare che a dire. Non dimenticatevi di un altro movimento semplice che va ripetuto tutti i giorni una ventina di volte e che può essere fatto anche a tavola a pranzo e cena e cioè col gomito sul tavolo, chiedendo scusa, ruotare l'avambraccio flesso da una parte e dall'altra. Per esercitare le dita schiacciare ripetutamente prima con una mano e poi con l'altra una semplice spugna. Una decina di flessioni del tronco e gambe estese con le punte delle dita che toccano la punta dei piedi sono di prassi. Non dimenticate di fare qualche di più anche una decina di flessioni del tronco a gambe estese ma divaricate toccando con le dita della mano destra il piede sinistro e ruotando la testa dal lato opposto elevando verso l'alto il braccio sinistro prima da una parte poi dall'altra tornando fra i due movimenti ovviamente nella posizione eretta.
L'operazione può essere completata per rafforzare i muscoli del collo e per evitare quelle terribili cefalee muscolotendinee premendo la fronte prima, poi i parietali e la nuca contro il muro, spingendo come si volesse spostarlo. Siamo arrivati a quindici minuti circa, non è poi molto e può essere accompagnato da una buona musica. Se poi durante il giorno non avete trascurato la vostra camminata di mezz'ora, almeno, potete ben dire che vi volete bene e che volete bene anche agli altri perché non dovranno preoccuparsi per voi.

Argiuna Mazzotti
(4 - fine)

Il Pci: ricalcolo della pensione (il governo: solo 2.000 lire ogni anno in più dei 15)

Sono pensionato dipendente Inps categoria V.O. classe 1917. Ho versato 1017 marche complessive settimanali dal 1932 al 1965, escluso il periodo militare e la guerra, dal 1938 all'8 settembre 1943. Ho fatto la prosecuzione volontaria di 61 marche dal 1965 al 1973, ho iniziato il versamento come artigiano edile dal 1966 al 1983; percepisco una pensione al trattamento minimo dal luglio 1977. Ho fatto domanda di ricostituzione pensione presentata l'8/7/1983. Ho ricevuto la seguente risposta: «La pensione di cui ella è titolare è stata ricostituita per con-

tributi versati nella gestione artigiana dal 1966 al 1983». Domanda: se occorrono 781 marche assicurative per la pensione al trattamento minimo, i versamenti che ho fatto sia obbligatori che volontari sono andati in fumo? E a vantaggio di chi? Dell'Inps? Se occorrono 35-40 anni di versamenti per avere il doppio della minima il sottoscritto ne ha 50 anni compreso il periodo 1938-1943. Quindi cosa devo fare per avere giustizia? Sono stato truffato da un diritto Acquisito dai versamenti della gestione artigiana in quella dei lavoratori dipendenti, anche quando questi siano stati versati per periodi successivi a quelli in cui sono stati pagati quelli da dipendente; e se sono validi i versamenti della gestione arti-

glana prima dei versamenti dei lavoratori dipendenti perché non devono essere validi i miei? ADRIANO UTIQUE Genova
La risposta che segue vale anche per altri lettori che ci hanno scritto sullo stesso argomento. Citiamo in particolare Angelo Livolsi, di Torino, il quale si domanda inoltre perché gli ex partigiani, che «sono riconosciuti combattenti a tutti gli effetti», non debbano usufruire della legge 336.
Il provvedimento di perequazione delle vecchie pensioni del settore privato speriamo che possa essere approvato entro breve tempo, tiene conto di quanti hanno versato contributi per oltre 15 anni e sono rimasti «inchiodati» al minimo. Il Pci ha chiesto il ricalcolo delle pensioni stes-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

deciso di prendere all'amo gli ex combattenti partigiani che non hanno goduto della 336, elargendo loro l'elemosina di lire 15.000 mensili. Contribuendo con ciò a un'altra ingiustizia sociale.
Tempo fa un mio amico mi aveva chiesto se, potendo rinascere, avrei fatto la lotta partigiana.
Gli risposi che, dall'esperienza fatta durante questi anni, sicuramente avrei seguito anch'io la strada di migliaia di persone, che facendosi i cavoli propri, possono occupare posti privilegiati sia in politica che nelle amministrazioni statali.
Non posso sapere quali saranno le reazioni degli altri ex partigiani, di fronte a questa nuova presa in giro, per quanto mi riguarda rifiuto di accettare tale elemosina che offende nel profondo la mia dignità. UMBERTO DELLA PICCA Monfalcone (Gorizia)

Il pasticcio per l'esenzione dal «ticket»

Sono una pensionata e per avere diritto al ticket devo presentare la mia denuncia dei redditi e lo stato di famiglia.
Niente da eccepire. Sul mio stato di famiglia risulta mio figlio, il quale ha un reddito proprio, ma a me (che sono vedova) non dà un centesimo. (Tra l'altro non ne ho bisogno).
Però sommando il mio reddito a quello di mio figlio, lo risultato esente dal beneficio del ticket.
Il ticket lo chiedo per me e non per la mia famiglia. Pertanto non capisco perché sono due le dichiarazioni dei redditi che devo presentare. Però io di questo cumulo di redditi non benefico affatto. Vivo della

mia sola pensione che è dignitosa.
Chiedo al ministro come intende obbligare tutti i figli conviventi con reddito proprio a passare una cifra fissa ai genitori, visto che il ministro dà per scontato che essendoci due o più redditi questi si sommano per forza d'inerzia?
Io sostengo che chi chiede il ticket deve portare solo la sua dichiarazione dei redditi e non quella di terze persone.
GIANNINA LEONARDI Milano
Appello ai lavoratori e pensionati dell'Enpals
Continua la raccolta di firme sulla petizione per l'Enpals (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo).

Centinaia sono le firme che ci arrivano dai settori dello spettacolo, lettere da vari pensionati.
Rivolgiamo un appello a tutti i compagni dello spettacolo, alle sezioni del partito, affinché ci aiutino e collaborino con noi nella raccolta di firme e su questa importante iniziativa. Sono ancora molte le città, i paesi che non abbiamo raggiunto con le nostre lettere e tanti saranno i cinema, teatri, ecc. che non hanno firmato le petizioni. Un appello lo rivolgiamo ai pensionati affinché ci inviino documentazione sul mancato pagamento delle pensioni e sul lungo ritardo nel versamento degli arretrati.
Porteremo queste testimonianze unitamente alle firme, al Parlamento.
CELLULA PCI NOLEGGIO CINEMA (Sezione Macao) Roma

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

RATE MENSILE DA L. 197.000

5.000.000 SENZA INTERESSI

1° RATA AL 1° LUGLIO

Operazione Grand Prix è l'occasione per festeggiare il record di vittorie della Peugeot 205 turbo 16 ai Rally mondiali con un mese di affari da record. Su tutte le Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm³ vi offriamo una serie di vantaggiose proposte di acquisto*, a scelta tra un eccezionale finanziamento di 5.000.000 senza interessi* in 9 rate, o minime rate a partire da L. 197.000 (modello 205 XE). Con queste formule Grand Prix '85 avrete sempre il vantaggio di iniziare a pagare dal 1° luglio. In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono. OFFRE CHI VINCE. DAL 16/3 AL 16/4

* Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

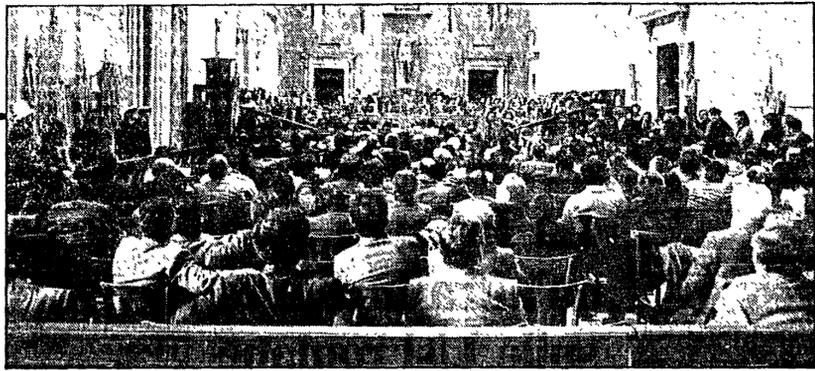
Un'altra giornata di ostruzionismo nella discussione sul bilancio

Più ostinato il boicottaggio dc Saltiranno 5 progetti per Roma Colpite decine di categorie, l'aula si riempie di proteste

La Dc dichiara di voler arrivare «fino all'ultimo minuto utile» e scopre un alleato nel Msi - Dura denuncia della giunta e di tutti i partiti della maggioranza - Rischiano di saltare anche le manifestazioni in onore della Regina d'Olanda previste per domani

Il bilancio sarà forse approvato dal consiglio comunale, ma soltanto nell'ultimo minuto utile prima dello scioglimento, mercoledì sera. Questa è, almeno, l'intenzione del gruppo democristiano ribadita ieri dal commissario della Dc romana Signorello. L'obiettivo, quindi, è chiaro: impedire la discussione su tutti gli altri problemi di vitale importanza per la città, che attendono soltanto di essere definiti dal voto dopo un lungo studio nelle commissioni consiliari. Ma questa assidua manovra ostruzionistica, potrebbe avere esiti ancora più gravi per la minaccia del Msi (fino a ieri insensibile ai richiami ostruzionistici) di impedire anche mercoledì sera il voto finale.

**La gente:
«Ecco
cosa ci
stanno
togliendo»**



Insomma, un vero, incredibile «muro di schieramento» che rischia di far saltare, tra l'altro, anche le manifestazioni che il Ministero degli esteri e la Presidenza della Repubblica avevano programmato di offrire alla regina d'Olanda, in visita a Roma domani, proprio nei locali del Campidoglio. Prosegue, così, la non più solitaria lotta della Dc contro la città. Ma il sostegno dell'«alleato» missino toglie poco — anzi, sottrae — all'isolamento di questa manovra ostruzionistica. Significativo il «no comment» del capogruppo dell'altro partito di opposizione, il Pli. E ancor più eloquenti le proteste giunte fin dentro l'aula consiliare, da parte delle svariate categorie di cittadini che vedono svanire all'improvviso e senza motivo una soluzione ai loro problemi attesa, a volte, per anni.

Il primo segno della protesta è quel mare giallo di taxi, con sopra la bandiera rossa dei sindacati, che staziona dalle prime ore della mattinata sotto il colle capitolino. Su un grande cartello c'è scritto: «Contro l'ostruzionismo dc, per Roma, per il lavoro». E la parola d'ordine che alle 17.30 in punto unisce, nella sala di Giulio Cesare, dove ormai da sei giorni il consiglio comunale è riunito, i tassisti agli autotrotransvieri, le operatrici degli asili nido ai soci delle cooperative edilizie, i lavoratori della nettezza urbana a quelli delle maggiori fabbriche della capitale. La Roma che lavora ha invaso l'aula del consiglio per protestare contro l'assurdo ed irresponsabile atteggiamento della Dc.

«Siamo più di seicento — dice uno dei capitolini sostituiti di taxi, la cui protesta contro l'ostruzionismo della Dc vede unite la Cgil, Cisl e Uil —, lavoriamo per conto di tassisti che hanno la licen-

za. Ogni mese dobbiamo sborsare loro dalle 100 alle 150 mila lire. Non abbiamo né assistenza sanitaria, né contributi. Una delibera approvata dalla giunta stabilisce la concessione di quattrocento nuove licenze che sanerebbero in gran parte questa situazione. Ma la Dc sta impedendo l'approvazione di questo provvedimento per il quale ci battiamo da anni. Le conseguenze, se la delibera non passa, sarebbero gravi sia per noi che per la città». E drammatizza le conseguenze sanzionarie per quelle migliaia di cittadini da anni in attesa di una casa e che ora rischiano di veder svanire quella che ormai sembrava una certezza. «Viviamo in sei in due stanze ed ora ci hanno dato lo sfratto», dice una donna di cinquant'anni, socia di una cooperativa aderente alla lega. «Sono iscritta da un anno e mezzo alla cooperativa ma adesso rischia di saltare tutto».

Paola Sacchi

E l'alfiere di De Mita conferma: «Si voterà solo all'ultimo minuto»

Una conferenza stampa di Nicola Signorello - «Se tutti i provvedimenti fossero approvati sarebbe una sciagura» - «Ci impegnamo a far passare soltanto il bilancio pochi attimi prima dello scioglimento del Consiglio»

«Se tutti i provvedimenti che sono stati proposti in Consiglio comunale fossero approvati sarebbe una vera e propria sciagura». L'esordio del senatore Nicola Signorello, nella conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede di piazza Nicosia, non lascia adito a dubbi e ripensamenti. Signorello è stato «scalato» a Roma da De Mita in persona per guidare la Dc all'assalto del Campidoglio, così quel che costi, e certo non si smentisce.

L'accusa di ostruzionismo viene mossa da tutti i gruppi capitolini: cosa risponde? «Che non è vero. La Dc di



Roma è consapevole dell'importanza di un tema come il bilancio. Bisogna, quindi, dedicargli tutto il tempo necessario nel dibattito e lo stiamo facendo». Ma con i tempi che avete imposto al dibattito si rischia di non riuscire nemmeno ad arrivare al voto.

«Lo ribadisco: una città non può stare senza bilancio. Al voto si arriverà di sicuro alla fine del tempo utile, mercoledì sera. È un impegno responsabile verso tutti i romani». Strano parlare di «tutto il tempo utile» e poi già prevedere il minuto in cui si arriverà al referendum. Non sarà che, in realtà, lo scopo vero è bloccare tutti i provvedimenti già decisi dalla giunta?

Se cento ore vi sembrano poche...

Mentre il giornale sta chiudendo in tipografia, a tarda sera, proseguono ininterrotti i lavori del Consiglio comunale. Si procede ad oltranza, ormai da mercoledì scorso (domenica si è finito all'una di notte), ascoltando prevalentemente i vaniloqui dei consiglieri democristiani che illustrano i loro 108 emendamenti al bilancio. Ormai, dalla sala del Consiglio, non si può muovere più nessuno. Ogni minuto è prezioso. Visti stralotti, soprattutto sui banchi della maggioranza. Ed è dal suo scranno di assessore, con il sottofono rotondo dell'ennesimo emendamento dc in via di «illustrazione», che Renato Nicolini ci ha dettato questa breve riflessione.

«Questo ostruzionismo nasconde un disegno politico ben preciso — ha commentato l'assessore Pala — il tentativo di aprire uno scontro frontale tra i due maggiori partiti, in vista delle elezioni, del quale facciano le spese le forze intermedie. E chiaramente un ordine che viene dalle «alte sfere» della Dc e che denunciano l'ingenuità di chi è sottogiornato l'impegno del Pci per rifiutare questa logica di bipolarismo.

«Questo ostruzionismo nasconde un disegno politico ben preciso — ha commentato l'assessore Pala — il tentativo di aprire uno scontro frontale tra i due maggiori partiti, in vista delle elezioni, del quale facciano le spese le forze intermedie. E chiaramente un ordine che viene dalle «alte sfere» della Dc e che denunciano l'ingenuità di chi è sottogiornato l'impegno del Pci per rifiutare questa logica di bipolarismo.

«Questo ostruzionismo nasconde un disegno politico ben preciso — ha commentato l'assessore Pala — il tentativo di aprire uno scontro frontale tra i due maggiori partiti, in vista delle elezioni, del quale facciano le spese le forze intermedie. E chiaramente un ordine che viene dalle «alte sfere» della Dc e che denunciano l'ingenuità di chi è sottogiornato l'impegno del Pci per rifiutare questa logica di bipolarismo.

«Questo ostruzionismo nasconde un disegno politico ben preciso — ha commentato l'assessore Pala — il tentativo di aprire uno scontro frontale tra i due maggiori partiti, in vista delle elezioni, del quale facciano le spese le forze intermedie. E chiaramente un ordine che viene dalle «alte sfere» della Dc e che denunciano l'ingenuità di chi è sottogiornato l'impegno del Pci per rifiutare questa logica di bipolarismo.

**Referendum
sul
traffico:
per la Dc è
un inganno**

La Dc spara a zero sul Campidoglio e a farne le spese c'è anche il «referendum» sul traffico, indetto per il 12 e 13 maggio prossimi. «È un inganno» oltre che uno strumento inadeguato, ha dichiarato senza mezzi termini il senatore Signorello durante una conferenza stampa. Contro la consultazione democratica sul traffico il gruppo consiliare scudocrociato ha presentato un ricorso al comitato regionale di controllo e alcuni parlamentari dc hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni per chiedere un «risolutivo intervento» contro questa decisione del Comune di Roma.

Le accuse particolari che i democristiani muovono alla consultazione sul traffico sono tre. Intanto, secondo la Dc il meccanismo della raccolta e della elaborazione delle risposte sfugge a ogni forma di controllo, poi è sgradita la formulazione delle domande che non consentirebbero risposte esaurienti. Infine le schede verranno raccolte in prossimità dei seggi elettorali (potranno essere anche spedite o consegnate in Circostrazione); lo scudocrociato teme che questo significhi propaganda a favore dei partiti. Un'altra considerazione strumentale della Dc è che la delibera, con la quale si è fissata la consultazione sul traffico, sarebbe viziata dalle carenze di copertura della spesa e per «sviamento» di potere, essendo ormai sciolto il consiglio comunale. Come si vede una serie di obiezioni inconsistenti che si traducono in pura propaganda elettoraleistica.

Il Filmstudio è salvo: tra breve riaprirà

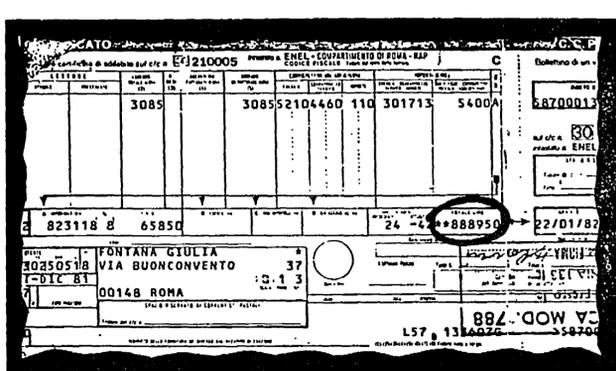
Il Filmstudio è salvo. Il primo cinema d'essai della Capitale diciotto anni di attività alle spalle, riaprirà tra breve i battenti con la sua sempre interessante programmazione. A scongiurare il pericolo della chiusura per sfratto è arrivato il voto positivo, ed unanime, ad una legge regionale con cui la Pisana si impegna ad acquistare il filmclub — spesa prevista tra i 300 e i 350 milioni — per darlo poi in gestione, per novantasei anni, a coloro che hanno fino ad un mese fa — quando arrivarono i sigilli — lavorato nel cinema di Trastevere.

Nelle scorse settimane c'era stata una proposta comunista per risolvere positivamente la vertenza, per frenare così quel degrado culturale da tempo il Pci romano va denunciando. La proposta comunista aveva trovato accordo anche tra i partiti della maggioranza, Psi e Dc in testa. Quindi è stato semplice arrivare al voto di ieri in Consiglio. Sulla soluzione della vicenda un comitato è stato messo dall'associazione Filmstudio che sottolinea come il primo acquisto della Regione riguarderà proprio i locali di via degli Orti d'Aliberti.

Finalmente scoppia la primavera: venticinque ustionati dal sole!

Solo otto giorni fa Roma era vestita di bianco e offriva agli stupidi turisti un'alta nevicata fuori stagione. Ieri invece un sole caldo, una luce accecante e un cielo azzurro e limpido hanno rassicurato tutti: la primavera è proprio scoppiata. Marzo si sa, è un po' pezzecello, cambia spesso umore, ma ancora non ci aveva abituati a sbalzi così repentini, dal pieno inverno alla bella stagione. Ed era ora, tant'è vero che abbandonati subito cappotti, sciarpe e ombrelli,

li, romani e turisti si sono precipitati sui prati nei parchi e nelle piazze a farsi baciare dai raggi del sole. Qualcuno si è però fidato troppo e — incredibile a dirsi — si è ustionato il volto. Al San Eugenio, ospedale specializzato, in 24 ore fra domenica e lunedì si sono presentate ben 25 persone con lo stesso sintomo: una bella scottatura. Con il sole anche la scalinata di piazza di Spagna è tornata a «vivere» e in molti hanno scelto i suoi famosi gradini per la prima tintarella, come mostra la foto.



Oggi dal giudice il presidente Corbellini
**«Consumi presunti»
Sono 15 i dossier
che accusano l'Enel**
Storia della pensionata Fontana, 250mila al mese, 888mila di luce

Dopo i primi colloqui «informali» del sostituto procuratore Armati con i responsabili degli enti che forniscono servizi pubblici (acqua, luce, gas) il magistrato ha convocato per questa mattina ufficialmente il presidente dell'Enel, Francesco Corbellini. L'ente nazionale per l'energia elettrica è risultato, infatti, l'unico ad utilizzare sistematicamente i famigerati «accanti sul consumo», o «consumi presunti», una sorta di «gabella anticipata per gli utenti che non hanno avuto il piacere di ricevere la visita dei controllori.

Il caso era stato sollevato più volte ed almeno quindici procedimenti giudiziari, tra inchieste ed esposti, giacevano nei vari uffici della Procura romana. In questi giorni i 15 dossier sono stati inviati al dottor Armati e quasi tutti si riferiscono ai meccanismi di conteggio delle bollette Enel. Le ipotesi di reato sono varie, ma senza entrare nel merito dell'inchiesta giudiziaria basta ricordare i contenuti degli esposti più significativi, che parlano di «illegitimità» delle fatturazioni a conguaglio, cioè di quelle bollette calcolate dopo mesi di mancata lettura del contatore.

Si tratta di fatture spesso salatissime, ma altrettanto spesso addirittura «a credito». Ed in quest'ultimo caso è chiaro che l'Enel ha chiesto un anticipo più alto del consumo reale, incassando così milioni e milioni non dovuti, con annessi interessi. Negli esposti vengono citati anche singolari episodi di «appropriazione indebita», con l'applicazione di aumenti tariffari addirittura prima dell'entrata in vigore dei nuovi prezzi Cip.

Il caso era stato sollevato più volte ed almeno quindici procedimenti giudiziari, tra inchieste ed esposti, giacevano nei vari uffici della Procura romana. In questi giorni i 15 dossier sono stati inviati al dottor Armati e quasi tutti si riferiscono ai meccanismi di conteggio delle bollette Enel. Le ipotesi di reato sono varie, ma senza entrare nel merito dell'inchiesta giudiziaria basta ricordare i contenuti degli esposti più significativi, che parlano di «illegitimità» delle fatturazioni a conguaglio, cioè di quelle bollette calcolate dopo mesi di mancata lettura del contatore.

In un documentario rapporto presentato dagli avvocati Simonetta Massaroni e Antonio Stellato per conto di 280 utenti vengono approfonditi alcuni casi «esemplari». Il primo è quello della signora Giovanna Ubaldini, che il 30 maggio dell'83 fa cambiare il contatore casalingo. Con il nuovo apparecchio i consumi dovrebbero ripartire da zero, invece arrivano sei nuove bollette con i «consumi presunti» riferiti al vecchio contatore. Nel luglio '84 l'Enel rifà tutti i conti e scopre che la signora Ubaldini ha un debito di 4 milioni 270 mila lire e rotti. La donna protesta vibratamente e le pretese dell'ente scendono in pochi giorni di oltre 700 mila lire. Nel frattempo è partita la denuncia alla procura e la signora applica l'autorizzazione. L'Enel spedisce a casa sua i tecnici per smontare il contatore, ma non ci riesce. Allora viene inviata un'altra bolletta con nuovi «consumi presunti» che partono dal giorno dell'installazione del nuovo contatore (30 maggio '85) e arrivano al 31 luglio '84. Non solo. Si applica la tariffa applicata per tutto il periodo e quella più alta stabilita nel gennaio dell'84 e perciò la signora dovrebbe pagare l'aumento anche per i mesi in cui era in vigore il vecchio prezzo.

Storie, ma più drammatiche, il caso di una pensionata, Giulia Fontana, titolare di un vitalizio di 250 mila lire al mese. Dopo 15 mesi di mancata lettura l'Enel le spedisce una bolletta «a conguaglio» di 888.850 lire. Spaventatissima, l'anziana signora si rivolge al comitato di quartiere e dopo varie insistenze i conti si ridimensionano a sole 153 mila lire. Ma non è finita. Dopo 10 mesi, con un altro «conguaglio», l'Enel scopre di dovere restituire alla signora Fontana la bellezza di 274.737 lire. Però la povera pensionata ha anticipato all'Enel per il 1982 una cifra enorme rispetto alle sue possibilità. Tutti i soldi che potevano fruttare un po' d'interesse nel magro libretto di risparmio della signora Fontana e che invece sono finiti nelle casse Enel.

Raimondo Bultrini

Appuntamenti

CORSO DI SCUOLA DI VELA: è stato organizzato dalla Nuova Compagnia della Indie, dal Cus e dall'Opera universitaria. È gratuito. Le iscrizioni terminano il 30 marzo. Ci si può rivolgere a Cus, piazzale del Verano 27 (tel. 4957291) e alla Nuova Compagnia della Indie, via Frangipane 30 (tel. 6790901).

SCUOLA PER PARRUCCHIERI DI MODA, si è inaugurata domenica 24 a Velletri, in via Fontana delle rose. Il centro è gestito dal gruppo artistico Velletri.

CORSI DI STRUMENTI MUSICALI completamente gratuiti sono tenuti dai Solisti di Roma, presso villa Las, in piazza Giovanni Cagliero 20. Per informazioni telefonare dalle ore 9 alle 13 al numero 7577035.

CAMBIARE E RINNOVARE a sinistra, è il tema del dibattito che si terrà oggi nella Casa della cultura in largo Arenula 26. Organizzato anche dal Club Rosselli, vedrà la partecipazione di Giovanni Berlinguer, Paris Dell'Unto, Oscar Mammì e Antonio Pala. L'orario di inizio è per le 21.

INSEMINAZIONE ARTIFICIALE, quale regolamentazione? È il tema di un dibattito che si terrà oggi alle ore 17, presso la sede della casa editrice Adn Kronos, in piazza Minghelli 25. Interverranno il ministro Costantino Degan e Luciano Ragno, Vincenzo Catania, Enrico Ferrì, Romano Forleo e don Renzo Leuzzi.

Mostre

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Marulana, 24B) Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine del 800. Fino al 5 maggio. Orario 9-14; festivi 9-13, giovedì anche 16-19, lunedì chiuso.

AULA MAGNA LA SAPIENZA (piazzale Aldo Moro) La Provincia di Roma per la salvaguardia dei laghi. In collaborazione con la Provincia. Fino al 30 marzo.

Taccuino

NUMERI UTILI: Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 -

LA CITTA IN CIFRE: Domenica 24 marzo morti 48.

Tv locali

VIDEOOUNO Uhf 59: 15.30 «Kaga», telefilm; 16.35 Cartoni animati; 18 Nel regno del cartone; 19.30 «Dizionario sconosciuto», documentario; 20.05 «Braccio di ferro», cartoni; 20.30 Tele giornale; 23 «Affari di cuore», telefilm; 24 «Rimpolpe», telefilm.

RETE ORO Uhf 27: 18.30 Opzioni a confronto; 19.30 Tribuna sport; 20.30 Cartoni animati; 21 Film al soldo (1986), regia G. Puccini, con E.M. Salerno, S. Koscina; 0.30 Film «Il demonio».

Il Partito

COMITATO DIRETTIVO È convocato per sabato 30 marzo in Federazione alle ore 9.30 per tutto il giorno la riunione del Comitato direttivo della Federazione romana con all'ordine del giorno «esame delle proposte definitive per le liste». La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli.

CAVALLEGGERI, alle 18.30; PRIMA PORTA; CASALOTTI, alle ore 18.30; ENEA CASACCIA, alle ore 13; LABARO, alle ore 20.30; ATAC SUD, presso la sezione Nuova Gordiani, alle 17; PORTO FLUVIALE, alle 19; SPONTE MILVIO, alle 19; CAMPITELLI, alle ore 18.30; VESCOVIO, alle ore 18; PORTA MEDAGLIA, alle 18.

Goria: «Niente arretrati» Negli ospedali è il caos

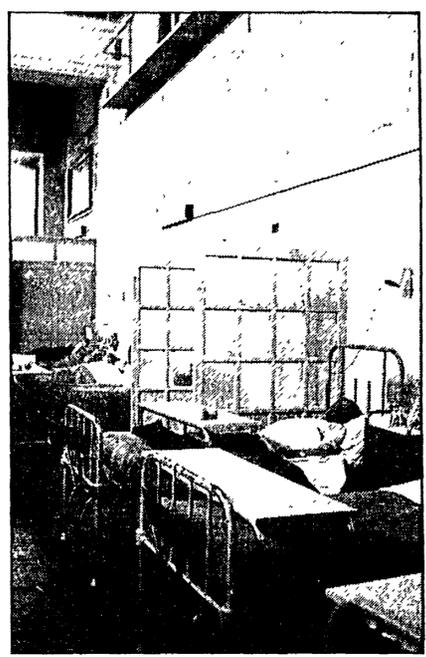
L'ordine è di non pagare e di rientrare in possesso delle somme già versate - Proteste dei lavoratori e disagi per i ricoverati - Una vicenda nata da una sentenza del Tar

La mina vagante degli straordinari arretrati rivalutati dei lavoratori ospedalieri sembrava essere stata disinnescata. A riaccendere la miccia però ci ha pensato il ministro del Tesoro, Giovanni Goria che con un telegramma inviato al comitato regionale di controllo (Co.Re.Co.) e alle Usl ha ordinato di bloccare i pagamenti, e, nel caso siano stati già effettuati di chiedere il rimborso ai lavoratori.

Infuocate assemblee che hanno provocato enormi disagi. La gravità della situazione è stata sottolineata dallo stesso presidente della Usl, Ilvano Francescone. «L'attività d'emergenza è stata assicurata, la cucina funziona - ha detto - ma non posso negare che disagi vi sono. Stesso stato di agitazione e stessi disagi anche al San Giovanni e all'Istituto dei tumori «Regina Elena».

Ci sono stati diversi intoppi: delibere non ritenute corrette e quindi bocciate dal Co.Re.Co. per poi essere successivamente approvate. Alla fine la questione sembrava essere stata risolta. Ora il telegramma del ministro rischia di ricreare un clima di pericolosa tensione negli ospedali. La Cgil-Funzione pubblica del Lazio in un comunicato chiede di affrontare la questione in un incontro urgente e denunciando come provocatoria la sortita del ministro ricorda che dal febbraio dello scorso anno il sindacato ha chiesto a Goria di discutere la cosiddetta vertenza intercompartimentale dove tra l'altro c'è anche la questione degli straordinari.

Un'altra inchiesta ferma da sette mesi quella sui laboratori di radiologia: si tratterebbe di una maxitruffa ai danni della Regione perpetrata da molti laboratori e studi al tempo del passaggio alle Usl dopo la riforma sanitaria. Pur non avendone i requisiti molti direttori avrebbero dichiarato il falso per ottenere la convenzione (che è tuttora operante). C'è poi il capitolo del doppio lavoro in ospedale e in cliniche private, quello dei lungodegenti ricoverati con urgenza per percepire maggiori rette. Tutte indagini affogate fra milioni di carte della Procura romana.



La Procura apre un'altra inchiesta sulle Usl romane

Il «dossier Benvenuto» sulla sanità pubblica, presentato con grande clamore il 22 marzo scorso, è sfociato in un'altra indagine della magistratura su eventuali disfunzioni, sprechi o addirittura truffe. L'ha annunciato ieri lo stesso procuratore capo, Mario Boschi, affermando che il dottor Santacroce, incaricato dell'inchiesta, «procederà ad atti di istruzione preliminare diretti all'accertamento di fatti penalmente rilevanti». Nel corso di un convegno della Uil già erano emersi tutte le denunce che fanno parte della documentazione che il segretario generale Benvenuto ha reso nota la settimana scorsa. E ancora una volta la magistratura interviene sui mali della sanità romana.

co che portò a due diverse indagini: la prima riguarda l'attribuzione di falsi titoli al personale allo scopo di un migliore inquadramento e una maggiore retribuzione; l'altra riguarda il problema del rapporto fra posti letto e organico medico universitario superfontato da una parte e assenteismo dall'altra. Le ipotesi di reato erano

«Non mi fa vedere i figli»: l'accoltella davanti alla scuola

L'ha fermata per strada e le ha confiscato il coltello in gola. Alla polizia ha detto: «Non mi faceva vedere i figli...». Rocco Marchesari, un medico di 55 anni, ha aspettato la sua ex compagna Carmela Frachea vicino alla scuola Gerini, in via Tiburtina. Senza fiatare l'ha colpita più volte. Poi, stordito, si è lasciato fermare da alcuni passanti corsi in un attimo attorno alla coppia. Gli agenti del commissariato, arrivati subito dopo, lo hanno ammanettato. Lui ha continuato a ripetere: «Lei non voleva farmi vedere i figli, per questo l'ho colpita...».

Rocco Marchesari, dopo la rottura della relazione con Carmela Frachea, di 39 anni, dalla quale aveva avuto 4 figli, era andato a esercitare la sua professione di medico in Sardegna, in una delle popolose frazioni di Cagliari. Era rientrato a Roma per farsi curare da una grave forma di diabete. Soltanto pochi giorni fa era stato dimesso da una clinica, dopo una lunga degenza.

Confessa delitto non commesso Il padre è morto per collasso

Il risultato dell'autopsia sul corpo di Fortunato Lenci trovato privo di vita sabato Il figlio, più volte ricoverato in clinica psichiatrica, si era accusato dell'omicidio

Ad uccidere Fortunato Lenci non è stato il figlio Marino, più volte ricoverato in clinica psichiatrica, ma un collasso. Era stato lo stesso figlio, 47 anni, quindici trascorsi in manicomio, ad accusarsi del delitto. «Ho ucciso mio padre dopo una lite, l'ho colpito alla testa con una bottiglia» aveva raccontato Marino ai carabinieri. Ma questa versione era sembrata fin dall'inizio confusa, poco attendibile. Sul corpo dell'anziano pensionato infatti non si vedevano né lesioni né echimosi. Ieri mattina l'autopsia ha chiara-

riato definitivamente ogni dubbio: Fortunato Lenci, 79 anni, è morto per cause naturali. Lui stesso del resto aveva confidato ai vicini di casa del palazzo di via Teodoro Mertel 14, nel quartiere Aurelio, che da qualche tempo si sentiva stanco, debilitato. Non ce la faceva proprio più a badare a quel suo figlio «difficile». Stava quasi pensando di farlo ricoverare in una clinica psichiatrica, al «Parco delle rose».

È stato proprio il fatto di non vedere più da qualche giorno Fortunato Lenci a fare la spesa nelle strade del quartiere, ad aver insospettito i vicini. Qualcuno, incontrando il figlio Marino, aveva chiesto notizie e si era sentito rispondere: «Mio padre dorme da due giorni sul pavimento, stecchito». Sabato i coinquilini della famiglia Lenci hanno chiamato i carabinieri. Entrati nell'appartamento hanno trovato l'anziano pensionato disteso sul pavimento della cameretta, accanto al letto, privo di vita. La morte risaliva a circa due giorni prima. Gli inquirenti sono subito usciti nelle strade del quartiere alla ricerca del figlio Marino. L'hanno trovato in una bottiglietta

poco lontana. «Sono stato io ad uccidere mio padre - ha detto l'uomo -. Dopo una lite l'ho colpito alla testa con una bottiglia». Marino Lenci in via precauzionale è stato ricoverato al Santa Maria della Pietà, un luogo per lui tristemente noto perché da quando si era trasferito a Roma da Napoli spesso vi aveva trascorso alcuni periodi. La convivenza con il padre era burrascosa e quest'ultimo continuamente si rivolgeva alla polizia. Il risultato era il ricovero, per qualche giorno, all'ospedale psichiatrico.

Nuove complicazioni, operato il cardinale Ugo Poletti

Il cardinale Ugo Poletti è stato sottoposto nel pomeriggio ad un intervento operatorio in seguito ad una occlusione intestinale. L'intervento, che è durato circa tre ore, è stato eseguito nello stesso Policlinico «Gemelli» nel quale il vicario del Papa per la diocesi di Roma era stato ricoverato la scorsa settimana a causa di un attacco di angina. Al termine dell'intervento, svoltosi in anestesia generale, il paziente ha ripreso rapidamente conoscenza. Le principali funzioni vitali si sono mantenute nei limiti della norma, senza ripercussioni sull'apparato cardiovascolare.

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401. GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742. ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101. Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse. Studi storici trimestrale abbonamento L. 30.000.

1° MAGGIO IN SICILIA. partenza: 28 aprile trasporto: voli di linea alberghi: seconda categoria. PROGRAMMA: 1° giorno MILANO o ROMA/PALERMO. Appuntamento dei partecipanti in aeroporto, disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza con volo di linea per Palermo. Arrivo, trasferimento all'albergo e sistemazione. Seconda colazione. Nel pomeriggio giro orientativo della città. Cena e pernottamento. 2° giorno PALERMO. Pensione completa in albergo. Intera giornata dedicata alla visita di Palermo e Monreale, Mondello e il Monte Pellegrino. 3° giorno PALERMO. Prima colazione e cena in albergo. Escursione ad Agrigento con visita alla Valle dei Templi. Seconda colazione in un tipico ristorante a Selinunte. Visita della zona archeologica. Rientro a Palermo nel tardo pomeriggio con sosta a Segesta. 4° giorno PALERMO. Prima colazione e cena in albergo. In mattinata trasferimento a Portofino delle Geste per assistere alla manifestazione del 1° maggio. Seconda colazione in ristorante. Rientro a Palermo in serata. 5° giorno PALERMO/TAORMINA. Dopo la prima colazione partenza per Taormina con escursione a Piazza Armerina. Seconda colazione in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento del viaggio. Arrivo, sistemazione in albergo. Cena e pernottamento. 6° giorno TAORMINA. Prima colazione e cena in albergo. Escursione a Siracusa. Pranzo in ristorante. Rientro in albergo in serata. 7° giorno TAORMINA. Prima colazione e cena in albergo. Escursione all'Etna. Pranzo nei pressi del vulcano. Rientro in albergo in serata. 8° giorno TAORMINA/CATANIA/MILANO o ROMA. Dopo la prima colazione trasferimento all'aeroporto e partenza per Milano o Roma. QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 670.000 da Roma L. 750.000 da Milano. diritti di iscrizione: L. 20.000. MILANO Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64 23 557 - ROMA Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49 50 141

cooperativa florovivaistica del lazio srl. 00179 Roma Via Appia Antica, 172 Tel. 06/7880802 - 786675. grandi lavori per enti e società, manutenzione d'impianti, progettazione e allestimento di giardini, mostre congressi convegni, produzione eventi.

San Basilio, tensione dopo l'assalto al bus

«Sabato è toccato a mia moglie ma poteva capitare a chiunque»

Lorenza di Nicola, 44 anni, madre di tre figli ha perso un occhio e ha il volto e il capo ricoperti di ustioni di II e III grado - Hanno rotto il vetro con un sasso per essere sicuri che la molotov entrasse nell'autobus

«Guardi, guardi come l'hanno ridotta» dice una donna ricoverata al S. Eugenio nella stessa stanza dove si trova Lorenza di Nicola, la donna che sabato scorso è stata colpita in pieno volto da una molotov lanciata contro un autobus in corsa. «Tornava a casa con i sacchi della spesa in mano e l'hanno rovinata per sempre. Poteva capitare a chiunque. Proprio non capisco. Perché se la prendono con la gente della strada? Ma chi sono, che cosa vogliono, sono gli stessi che tirano le bombe sui treni? Ce lo spieghi lei, ci dica qualche cosa».

La donna che parla è sdraiata su un fianco in un letto addossato alla parete. Ha l'espressione sofferente ed è immobilizzata a letto da un gesso che le tiene il braccio destro e il collo. Lorenza di Nicola è sdraiata in un letto accanto alla finestra, al terzo piano del S. Eugenio. Nella stanza dove è ricoverata le sue compagne di letto sanno tutto di lei ma nessuno per il momento ha ancora avuto il coraggio di raccontarle che ha perso un occhio e che le

ciatrici sul suo volto mangiato dal fuoco forse non spariranno mai del tutto. I medici che l'hanno in cura non si pronunciano. Per saperne qualche cosa di più bisognerà aspettare almeno quattro o cinque giorni quando le ustioni su tutto il viso e sul capo si saranno sgonfiate.

Ha le mani bendate dal polso alle dita: non può neppure toccare il suo viso. Ha una benda sull'occhio operato, l'altro è ridotto a fessura, anche la bocca è irriconoscibile: sembra impossibile che possa parlare eppure quando il marito, Giovanni Neglia, implegato in una Usl, la prega con dolcezza di ripetere ancora una volta quello che le è successo lei racconta: «Ero andata alla Standa, per fare una passeggiata, avevo con me un sacchetto con un po' di pane. Ero quasi arrivata alla fermata, avevo raccolto la busta e stavo per scendere quando ho sentito un rumore forte, secco. Mi hanno spiegato più tardi che era il rumore del sasso lanciato per rompere il vetro prima di buttare dentro la bomba. Poi ricordo solo un gran dolore, le fiamme intorno al capo e tanto sangue che usciva dall'occhio. Giravo avanti e indietro ma non riuscivo a scendere. Mi ha aiutato un passeggero e

qualcun altro mi ha tolto la giacca e l'ha avvolta attorno alla testa per spegnere le fiamme».

Mentre parla il figlio maggiore, Alessandro, appena arrivato in auto da Reggio Emilia dove lavora come guardia carceraria le tiene stretta una mano. Gli altri due figli non sono qui, ma non per colpa loro. Uno è in Sardegna dove svolge il servizio militare, al terzo, il più piccolo e il più attaccato alla mamma, è stato impedito di venire.

Lorenza di Nicola e la sua famiglia abitano da oltre dieci anni in un appartamento modesto al primo piano di una palazzina di via Serravalle di Chienti tra S. Basilio e la campagna. In casa Neglia arriva un solo stipendio, quello di Giovanni che è un modesto impiegato. «Per tirare su onestamente questi tre ragazzi — racconta il marito di Lorenza — ne abbiamo fatti di sacrifici. Però sono il nostro orgoglio. Siamo riusciti a fare delle persone a posto in un quartiere difficile come S. Basilio».

«Nella nostra via — aggiunge Alessandro — non troverà una persona che possa dire una sola parola contro la nostra famiglia».

«Qualche tempo fa — racconta Gianni Neglia — Lo-

renza s'è ammalata di cuore. Da allora cerco di evitarle gli sforzi, la spesa, ad esempio, la faccio io. Ma lei ha passato una vita a faticare e a casa senza far nulla non ci sapeva stare. Trovava sempre qualche motivo per uscire e siccome lo stavo in ansia e lei lo sapeva mi prendeva in giro. Però s'era segnata il mio numero dell'ufficio sulla tessera dell'Atac».

Dalla tasca del cappotto prende una busta di plastica «Me l'ha appena data la polizia» — dice. Dentro c'è una

tessera del 109, con un numero di telefono segnato su un angolo, un mazzo di chiavi e due biglietti del metrò. «Li hanno trovati per terra su quel bus maledetto la sera dell'incidente. Accanto c'era la pagnotta che aveva appena comprato. Li ha lasciati cadere quando è stata colpita».

«È capitato a mia moglie, ma poteva succedere a chiunque».

Carla Chelo

C'è un filo comune in tutte le azioni?

Nel caso di un attentato chiaramente politico, oppure di un delitto qualsiasi, le «piste» imboccate dalla polizia solitamente sono poche, ma certe. L'episodio della molotov lanciata contro il bus in corsa a San Basilio fa invece parte di una «sistematica» — anche se è un brutto termine — molto particolare. Mastrati e funzionari del commissariato locale delegati alle indagini tengono a precisare proprio questa differenza. «Non si può partire dal classico quesito: a chi giova? — ci dice un inquirente — perché il fermento della povera donna certo non giova a nessuno». Del resto la bottiglia incendiaria non costituisce più la prova di un'impresa terroristica, e lo conferma un'altra vicenda di cronaca recentissima, la scoperta di tre «molotov» sotto le scalinate della tribuna sud durante il



derby Roma-Lazio di domenica. Allo stadio non si va più, quindi, con sassi e bastoni per le aste delle bandiere, ma i nuovi teppisti sono arrivati ad organizzarsi come vere e proprie bande armate.

Anche chi indaga sul fermento di San Basilio ritiene che gli episodi di violenza nella zona — così come nelle scuole, o sul metrò — non siano imprese di singoli esaltati. Del resto i testimoni concordano nel descrivere almeno due giovani «con una busta azzurra», scomparsi subito dopo nelle campagne. Già in passato, inoltre, alcuni ragazzetti picchiarono un autista dell'Atac, furono identificati, fermati e rinviati a giudizio. Poi, nell'aula del Tribunale, la vittima ritirò la denuncia, sollecitato dalle famiglie degli imputati. Senza contare altri episodi rac-

colti in una specie di «dossier» dal commissariato, tutti portati a termine da gruppi, composti soprattutto da giovani.

Difficile rintracciare i responsabili. Difficile soprattutto comprendere i motivi di simili imprese, sempre più feroci, come il lancio di una molotov, rivolto quasi esclusivamente ai danni di uomini e mezzi dell'azienda di trasporto pubblico. Si può solo ipotizzare che questa rappresenti, per le bande teppistiche di una borgata ancora piuttosto isolata come San Basilio, un simbolo da colpire della «lontana» realtà metropolitana.

r. bu.

Niente cinema, bar chiusi: di sera dopo le 8 c'è solo la televisione

«I teppisti? Non li ho mai visti...» - Nel quartiere c'è chi ha paura, chi sottilezza, chi si sforza per cambiare - La pretesta degli autisti dell'Atac - «Qui se parli ti bruciano la macchina...» - «...evitiamo il solito quadro di maniera...»

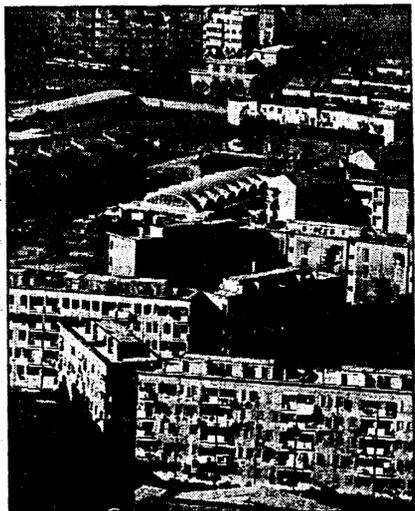
«Per carità, evitiamo il solito quadro di maniera...» dice il signor S. un abitante del quartiere disgregato, terreno di coltura della delinquenza. In questi ultimi anni, il quartiere ha fatto importanti passi avanti, ha ricompattato il tessuto sociale, di cui sono espressione la crescita associativa... Walter Tocci, presidente della V circoscrizione parla distillando le frasi, calibrando i concetti. Cerca di spiegare che San Basilio sta facendo di tutto per scacciarsi di dosso quel marchio negativo, che si porta dietro da anni. Sta

facendo di tutto: ma le omicidi, ogni tanto, si ripresentano con forza, cupi e minacciosi. Quando San Basilio sale alla ribalta della cronaca. Questo quartiere, racchiuso tra la Nomentana, il fosso di S. Basilio e Rebbiba, che anche geograficamente sembra un cimitero, è un corpo della città, viene allora dipinto il viale di una violenza cieca e diffusa, che si proietta senza freni soprattutto contro i simboli istituzionali. «Sembra che qui ce l'abbiano con noi», dice un autista dell'Atac. «Spesso si tratta di ragazzate: uova o buste d'acqua lanciate contro la vettura. Ma poi spesso arrivano sassi, le biglie di ferro, le ruote lanciate contro il mezzo in corsa. Un mio collega è stato malmenato da un gruppo di teppisti. La sera evitiamo di fermarci, fermi non siamo scariati, ci passano, scariati davanti ai passeggeri, e via di corsa».

«Io 'sti teppisti non l'ho mai visti — risponde sorridendo un ragazzo sui sedici anni, giubbotto di pelle, occhiali scuri, pesanti stivali, fermo sul metrò davanti al capolinea di piazza Urbana —. Magari

c'è qualcuno un po' più «gasato», che si diverte col metrò. Ma il quartiere d'altra parte che offre? Flipper, biliardini, e stop. La sera è tutto chiuso. Così, veniamo in piazza per tirare due calci a un pallone...» «E allora — commenta subito un altro autista dell'Atac —, guai a disturbarli, ti mandano a quel paese. Devi far manovra a passo d'uomo».

La parola teppismo non trova un'eco nella memoria degli abitanti. Un legittimo orgoglio di quartiere pervade tutte le riposte, come il desiderio di respingere generiche colpevolizzazioni. Le domande rimbalzano contro il muro di «Boh, non so. Teppisti? Forse qualcuno, ma non più che in altre zone. «Non ci sono! Abbiamo visto dei fantasmi — commenta amareggiato Antonio Liani, autista dell'Atac, delegato sindacale della Cgil di Portonaccio —. Fantasmi quelli che, nell'82, hanno sparato due volte contro il «109». Un fantasma quello che è salito in metrò sull'autobus, che i suoi compari avevano bloccato,



scendendo poi dalla parte opposta». Episodi che, per un breve periodo, portarono gli autisti a fermarsi sulla Tiburtina, all'altezza della Romanazzi. Per qualche tempo, i mezzi furono scortati da una macchina della polizia. Poi, tutto è ripreso come prima.

Ditese sul prato che delimita piazza Urbana. Un occhio ai bambini che giocano, due giovani donne scuotono la testa: «Teppisti? No, non ne abbiamo visti. Dunque, nessuna paura ad uscire la sera? «E perché dovremmo uscire? Qui, dopo le otto, c'è il coprifuoco, è tutto chiuso». «Già, una volta c'erano due cinema — incalza un anziano operaio —, uno pure all'aperto. Oggi, niente. Non c'è una pizzeria, una trattoria».

Parlando, alla fine si apre qualche spiraglio. «E che c'è da fare? Niente! Qui, se parli, ti bruciano la macchina — dice il custode di un palazzo di via Fabbriano —. Paura? Per me

Giuliano Capecelatro

didoveinquando

Polverosi fantasmi della storia in quel palazzo del rione Ponte

Chi non sente odor di fruttelle in piazza delle Cinque Lune, una volta, svoltato l'angolo di Corso Rinascimento? È soltanto il ricordo di un odore che conduce all'immagine di un'antica friggitoria demolita da sventramenti degli anni Trenta. Soltanto un ricordo, come gli sfrizzoli che costavano mezza lira a cartoccio. Resta, invece, in quel luogo (Sant'Apollinare, Pianellari, Zanardelli) la presenza enigmatica e massiccia di un palazzo altero e solitario abitato esclusivamente dai polverosi fantasmi della storia. Dato che la famiglia di un guardiano che fino a ieri c'era, oggi non c'è più.

Di chi è questo palazzo nel cuore del rione Ponte, dalle muraglie grinzose come vecchie pergamene coraniche? C'era una volta... si potrebbe cominciare. Sì, c'era una volta, come nelle favole, ad abitare le stanze larghe come

piazze, la nobile famiglia di duechi Altomps da cui proviene, poi, il toponimo delle incartapecorite mura. Gli Altomps «sono» (perché è una famiglia che ancora esiste) tedeschi, discendenti da un ramo degli Hohenems (cosiddetti da un castello dal color del diamante soprastante il borgo di Ems o Emps nella Renania-Palatinato). Vengono a Roma per la benevolenza loro dimostrata da Pio IV (zio di San Carlo Borromeo), e uno di loro, Marcus Sittich (Marco Sittico) è quel cardinale che fa erigere la Cappella della Madonna della Clemenza in Santa Maria in Trastevere tutta allegra per gli affreschi di Pasquale Cali, giusto per ammorbidire il ricordo tetro del Concilio di Trento cui è dedicata. Intanto, se passi sotto palazzo Altomps in via Sant'Apollinare facendo attenzione che le macchine non t'arrotino una chiappa,



Con la Valeri si canta»

Franca Valeri «canta» pensando a Battistini

Telefona Franca Valeri. Compra l'Unità tutti i giorni — dice — e non trova neppure una notizia sul «Battistini». Non è il titolo d'un suo nuovo spettacolo, ma è il concorso di canto, intitolato a Mattia Battistini (fu un famoso baritone), vicino alla sesta edizione. Certo, parleremo subito del «Battistini». Ma il teatro?

Domenico Pertica

«Farò, farò qualcosa. Ma soltanto il repertorio. Ho rinvio le novità ad un altro momento. Questo «Battistini» ci sta prendendo tutto il tempo. È diventato...»

Ingombrante? «No, importante. Pretende molto. Scrive un sacco di gente, ci sono «code» da scorticare e inizi da avviare... Appunto. Come si fa per partecipare? (Franca Valeri, oltre che presiedere l'Associazione «Battistini», costituita anni fa a Rieti, prepara in veste di regista i cantanti ai vari spettacoli, con Maurizio Rinaldi che cura la parte musicale).

«Non ci vuole molto. Prima di tutto, certo, la voce. Poi gli studi, poi l'età. Non più di 36 anni al primo gennaio 1985. Quali opere avete prescelto per questa sesta edizione? «Traviata, Rigoletto, Barberie di Siviglia, come programma del concorso, integrate da rappresentazioni della Lucia di Lammermoor e dell'Ernani. Le selezioni si svolgono nel teatro Vespasiano di Rieti tra il 6 e il 9 giugno prossimi. Un teatro, sa, dove cantò anche Caruso. Rieti è la città di Mattia Battistini, e il Comune fa sua questa iniziativa.

E c'è un'orchestra? «Sì, avremo ancora quella dell'anno scorso, splendida: l'Orchestra filarmonica del Tirreno, fatta di giovani. Gli spettacoli saranno replicati anche a Prato, Terni, Viterbo, Civitavecchia, Grosseto. Un'opera in forma di concerto si darà anche a Roma e sarà ripresa dalla Rai. Ah, sì. Ma è successo tutto il contrario di quel che assicura il proverbio. Le parole scritte sono volate via, rimangono ora queste dette cose.

«Grazie, grazie. Buon lavoro...» Il telefono si perde. Chi ha voce, età e coraggio, spedisca la domanda entro il 27 maggio prossimo alla direzione artistica del «Battistini» in Via Roccaprena, 64 - Roma. Questo è, comunque, il telefono: 327.38.21. E auguri.

Erasmus Valente



Il «vero» Marco Aurelio

Sarà sostituito il Marco Aurelio?

Saranno gli olandesi a rimpiangere il Marco Aurelio, il famoso esempio di statua imperiale equestre che per «malattia acuta» causata dall'inquinamento è forse anche dalla vecchiaia (1800 anni) fu portata via dalla piazza del Campidoglio dove faceva bella mostra di sé. Marco Aurelio dal 17 gennaio 1981 si trova in cura nell'Istituto di restauro e le sue condizioni di salute si rivelano subito tanto gravi che i suoi «medici» stabiliscono che mai più sarebbe stato rimesso all'aria aperta e cominciarono anche ad avere dei dubbi sul buon esito delle «cure». Queste notizie riportate dal quotidiano olandese «De Limburgers», un giornale dell'agosto 1983, furono lette ad alta voce da un noto scultore, Arthur Sproncken, al suo amico Pie Seijen, il fonditore più celebre dei Paesi Bassi. Si stavano riposando un po' du-

rante la fusione di una gigantesca scultura dentro la stessa fonderia che si trova a Geveker-Beek, nel Limburgo. Dopo qualche minuto di silenzio Arthur dice: «Sara Pie Seijen a fare un'altra statua di Marco Aurelio». Sproncken, Seijen e i loro collaboratori sono già stati più volte a Roma e all'Istituto per il restauro hanno condotto tutti gli studi necessari per una fusione perfetta di una copia dell'antica statua equestre. Secondo fonti olandesi qualche giorno fa sarebbe giunta dall'Italia l'approvazione di massima del progetto. L'opera dovrebbe essere pronta nella primavera del 1984. Vi è l'intenzione di donare la statua completamente, com'era in origine. Saranno necessari vari milioni di fiorini, ma tanto è l'entusiasmo degli ideatori dell'impresa che pare quasi non se ne preoccupino.

	32ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE	26-31 MARZO 1985 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI OGGI ALLE ORE 10 INAUGURAZIONE	ESPOSIZIONE DEDICATA ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEI SETTORI ENERGIA INFORMATICA SPAZIO TELECOMUNICAZIONI	32° CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA 26-28 MARZO	25° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO 26-28 MARZO
	ORARIO MOSTRA 9-19.30 CONTINUATO				

Scelti per voi

Amadeus
Giallo-nero-umore ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente del melodramma ma potente rivale sconosciuto in una guerra privata impari, ammazza, il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e F. Murray Abraham (Salieri) due stupendi interpreti al servizio del colossale Milos Forman.

Another Country
Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'Inghilterra degli anni 30, è in realtà la celebre spia Guy Burgess, esule a Mosca, passato al soldo dell'Urss per una "scelta" insieme politica ed essenziale. Dirige l'esordiente Marek Kaniwsky, attori nevrosi CAPRANICHTA.

Beverly Hills Cop
Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) uscito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy della lingua tagliente. Murphy è il detective di Detroit Axel Foley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchina frastuonata e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

Brazil
Parodia nera, feroce e visionaria, del celebre "1984" di Orwell. Siamo in una società supercomputerizzata controllata da un onnipotente Ministero dell'Informazione che schedata tutti i cittadini. Ma il potere non ha fatto i conti con un impiegato (il feroce Jonathan Pryce) che è ancora capace di sognare un mondo libero e luminoso.

China Blue
Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo, ingiuntivo si spracano con Ken Russell. Il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di una americana, designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana "China Blue". Turpiloquio a sfondo di citazioni da "Psycho" e da "Bella di giorno". Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

Cotton Club
L'epopea del mitico Cotton Club di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente da bianchi dove si esibirono i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della lotta per i diritti civili. Cinema di alto classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tap-tep e di luci alla Alan Ray. Tutti solidi spari e tanto spettacolo. Da non perdere.

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Ghostbusters di I. Reitman - F	Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	(16-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Fotografando Patritia con M. Guentere - E	Via Galia e Sidama	Tel. 83801787	(16-22.30)
AIRONE	L. 3.500	Terminator di J. Cameron - F	Via S. 44	Tel. 7827193	(16-22.30)
ALCIONE	L. 5.000	Kaos di P. e V. Taviani - DR	Via de' Lesina, 39	Tel. 8380930	(16-22)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti	Via Montebello, 101	Tel. 4741570	(10-22.30)
AMBADESSA	L. 5.000	Ghostbusters di I. Reitman - F	Accademia degli Agati, 57	Tel. 5408901	(16-22.30)
AMERICA	L. 5.000	Ghostbusters di I. Reitman - F	Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	(16-22.30)
ARISTON	L. 7.000	Urla del silenzio di R. Joffé - DR	Via Coroneo, 19	Tel. 353230	(16-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	L'avventura degli Ewok di J. Korty - F	Galleria Colonna	Tel. 6793267	(16-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	V. Tuscolana, 745	Tel. 7610856	(16-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Le notti di luna piena di E. Rohmer - DR	C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	(16-22.30)
AZZURRO	SCIPIONI	Rassegna del cinema ungherese. Alle 16.30	V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	(16-22.30)
BALDUINA	L. 6.000	Paris, Texas di W. Wenders - DR	P.zza Balduina, 52	Tel. 347592	(16-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Casablanca Casablanca di F. Nuti - C	Piazza Barberini	Tel. 4751707	(16-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti	Via dei 4 Cantoni 53	Tel. 4743936	(16-22.30)
BOLOGNA	L. 6.000	Phenomena di D. Argento - H	Via Stama, 5	Tel. 426778	(16-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Phenomena di D. Argento - H	Via Merulana, 244	Tel. 735255	(16-22.30)
BRISTOL	L. 4.000	Phenomena di D. Argento - H	Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	(16-22.30)
CAPITOL	L. 6.000	L'attenzione con S. Sandrelli - DR	Via G. Saccani	Tel. 393280	(16-22.30)
CAPRANICA	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA	Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(16-22.30)
CAPRANICHTA	L. 7.000	Another Country (La scelta) di M. Kanwsky - DR	P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	(16-22.30)
CASSIO	L. 3.500	Le avventure di Bianca e Bernie - DA	Via Cassia, 692	Tel. 3851607	(16-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Phenomena di D. Argento - H	Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(16-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Mary Poppins - M	Via Prenczina, 232-b	Tel. 295606	(16-22.30)
EDEN	L. 6.000	Innamorarsi con R. De Niro - S	P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380183	(16-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA	Via Stoppani, 7	Tel. 870245	(16-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	Brazil di Terry Gilliam - SA	Via Regina Margherita, 29	T. 957119	(16-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Le avventure di Bianca e Bernie - DA	Via Nomentana, 11	Tel. 833906	(16-22.30)
ETOILE	L. 7.000	Amadeus di Milos Forman - DR	Piazza Lucina, 41	Tel. 6797556	(16-22.30)
EURONIC	L. 6.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Via Lizzit, 32	Tel. 510988	(16-22.30)
EUROPA	L. 4.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Corso Italia, 107/a	Tel. 864868	(16-22.30)
FARNESE	L. 4.000	I guerrieri della notte di W. Hill - DR	Campo di Fiori	Tel. 6584395	(16-22.30)
FIAMMA	L. 5.000	Phenomena di D. Argento - H	Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	(16-22.30)
GARDEN	L. 4.500	Phenomena di D. Argento - H	Viale Trastevere	Tel. 582848	(16-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Domani mi sposo con J. Calà - C	P.zza Vittoria	Tel. 8194946	(16-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

GIOLIO	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16-22.30)
GOLDEN	L. 6.000	La storia infinita di W. Petersen - F	Via Trento, 36	Tel. 5786602	(16-22.30)
GREGORY	L. 6.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Via Gregorio VII, 180	Tel. 6380600	(16-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Le stagioni del cuore con Sally Field - DR	Via B. Marcello, 2	Tel. 583226	(16-22.30)
INDUINO	L. 5.000	La storia infinita di W. Petersen - F	Via G. Induino	Tel. 582495	(16-22.30)
KING	L. 6.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Via Fogliana, 37	Tel. 8319541	(16-22.30)
MADISON	L. 4.000	Riservato ad inviti	Via Chabriere	Tel. 5126926	(15-30-22.30)
MAESTOSO	L. 6.000	La chiave di T. Grass - E	Via Appia, 416	Tel. 786086	(15-30-22.30)
MAJESTIC	L. 6.000	Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR	Via S. Apostolo, 20	Tel. 6794908	(16-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 3.500	Riposo	Via C. Colombo, km 21	Tel. 6090243	(16-22.30)
METROPOLITAN	L. 7.000	Lui è peggio di me di A. Celentano e R. Pozzetto - C	Via del Corso, 7	Tel. 3619334	(16-22.30)
MODERNITA	L. 4.000	Film per adulti	Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	(16-22.30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti	Piazza Repubblica	Tel. 460285	(16-22.30)
NEW YORK	L. 5.000	Ghostbusters di I. Reitman - F	Via Cave	Tel. 7810271	(16-22.30)
NIR	L. 6.000	La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C	Via B.V. del Carmelo	Tel. 5822296	(16-22.30)
PARIS	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	Via Magna Grecia, 112	Tel. 7596568	(16-22.30)
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic video Sistem	Via S. Maria	Tel. 460285	(16-22.30)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C	Via Fontane, 23	Tel. 4743119	(16-22.30)
QUINALE	L. 6.000	China Blue di K. Russell - DR	Via Nazionale, 20	Tel. 462653	(16-22.30)
QUINTELLA	L. 6.000	Impiegati di Pupi Avati - S	Via M. Minghetti, 4	Tel. 6790012	(14-50-22.30)
REALE	L. 5.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Piazza Sonnino, 5	Tel. 5810234	(16-22.30)
REX	L. 6.000	Paris, Texas di W. Wenders - DR	Corso Trieste, 113	Tel. 864165	(16-22.30)
RIALTO	L. 4.000	Francesca di M. de Olivera - DR	Via IV Novembre	Tel. 6790763	(16-22.30)
RITZ	L. 6.000	Urla del silenzio di R. Joffé - DR	Viale Somalia, 109	Tel. 837481	(16-22.30)
RIVOLI	L. 7.000	Innamorarsi con R. De Niro - S	Via Lombarda, 23	Tel. 460883	(16-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	China Blue di K. Russell - DR	Via Salaria, 31	Tel. 364305	(16-22.30)
ROYAL	L. 5.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	Via E. Filiberto, 175	Tel. 757449	(16-22.30)
SAVOIA	L. 5.000	Dune di D. Lynch - F	Via Bergamo, 21	Tel. 865023	(16-22.30)
SUPERCINEMA	L. 6.000	Pizza Connection di D. Damiani - DR	Via Viminale	Tel. 485498	(15-45-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Ghostbusters di I. Reitman - F	Via Viminale, 18	Tel. 856030	(15-22.30)
VERBANO	L. 5.000	Mi faccia causa di Steno	Piazza Verbanio, 5	Tel. 851195	(16-22.30)
VITTORIA	L. 4.000	Rassegna cinema svizzero	P.zza S. Maria Liberatrice	Tel. 571357	(18-30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Film per adulti	(16-22.30)
ADAM	L. 2.000	Riposo
Via Casina 1816	Tel. 6161808	
AMBRA JOVINELLI	L.3.000	Porno show a Montecarlo (16-22.30)
Piazza G. Pepe	Tel. 7313306	
ANIENE	L. 3.000	Film per adulti (16-22)
Piazza Sempione, 18	Tel. 890817	
AQUILA	L. 2.000	Film per adulti (16-22.30)
Via L'Aquila, 74	Tel. 7594951	
AVORIO EROTIC	L. 2.000	Porno sogni super bagnati (16-22)
Via Macerata, 10	Tel. 7553527	
BROADWAY	L. 2.500	Film per adulti (16-22.30)
Via dei Narci, 24	Tel. 2815740	
DEI PICCOLI	L. 2.000	Riposo
Via Borghese		
ELDORADO	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)
Viale dell'Esercito, 38	Tel. 5010552	
ESPERIA	L. 4.000	L'alcove con L. Carati - E (16-22.30)
P.zza Sonnino, 17	Tel. 582884	
MERCURY	L. 3.000	Angel Cash (16-30-22.30)
Via Porta Castello, 44	Tel. 6561767	
MISSOURI	L. 3.500	Film per adulti (16-22.30)
V. Bombelli, 24	Tel. 5562344	
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)
V. M. Corbino, 23	Tel. 5562350	
NUOVO	L. 3.000	Scandalo a palazzo di F. Grod - S
Via Ascianghi, 10	Tel. 5818116	(16-22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti (16-22.30)
Piazza Repubblica	Tel. 464760	
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti (16-22.15)
P.zza B. Romano	Tel. 5110203	
PASQUINO	L. 3.000	Ster 80 (16-22.30)
Vicolo del Prede, 19	Tel. 5803622	
SPLENDID	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)
Via Per delle Vigne 4	Tel. 620205	
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)
Via Tiburtina, 354	Tel. 437344	
VOLTRURO	L. 3.000	Movie and Movie e rivista di spogliarelli (16-22.30)
Via Volturno, 37)		

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000	Agenzia omicidi di A. Harvey - S	Via Archimede, 71	Tel. 875567	(16-30-22.30)
ASTRA	L. 3.500	Gorky Park con L. Marvin - G	Viale Jorio, 225	Tel. 8176256	(16-30-22.30)
DIANA	L. 3.000	Noi tre di Pupi Avati - SA	Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	(16-22.30)
MIGNON	L. 3.000	Stardust Memories di Woody Allen	Via Viterbo, 11	Tel. 869493	(16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI	L. 3.000	Ragtime con J. Cagney - DR	Via Mary Del Val, 14	Tel. 5816235	(16-30-22.30)
SCREENING POLITECNICO	L. 4.000	Alle 20.30-22.30 Il bacio della pantera con N. Kinsky - Tessera compresa	Via Tiziana, 13	Tel. 5811501	(16-22.30)
TIBUR	Via degli Etruschi, 40	Riposo			
TIZIANO	Via G. Reni, 2	Tel. 392777	Riposo		

Cineclub

FILMSTUDIO	Chiuso per sfratto
Via Ori d'Albani, 1/c	Tel. 657378
GRAUCO	Riposo
Via Perugia, 34	Tel. 7551785
IL LABIRINTO	SALA A: Alle 18-20. Solaris di A. Tarkovskij. Sala B: Alle 21. Sialker di A. Tarkovskij. Sala C: Alle 21. Andrei Roublev di A. Tarkovskij.
ITALIA-URSS	Piazza Repubblica, 47
4° piano	Tel. 464570
PALAZZO RIVALDI - CONVENTO	Riposo
OCUPATO	Via del Colosseo, 61
	Tel. 6795858

Sale diocesane

CINE FIORELLI	Riposo
Via Terni, 94	tel. 7578695
DELLE PROVINCE	Riposo
Viale delle Province, 41	
ERITREA	Riposo
Via Lucania, 53	
GIOVANE TRASTEVERE	Riposo
Via dei Sette Soli, 2	Tel. 5800684
KURSAAL	Riposo
Via Pasubio, 24/b	
NOMENTANO	Riposo
Via F. Resi, 4	
ORIONE	Riposo
Via Tortona, 3	
S. MARIA AUSILIATRICE	Riposo
P.zza S. Maria Ausiliatrice	
STATUARIO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA					
CUCCIOLIO	L. 5.000	La rivincita dei Nerds di J. Kanew - C	Via dei Pallottini	Tel. 8603186	(16-22.30)
SISTO	L. 5.000	Casablanca Casablanca di F. Coppola	Via dei Romagnoli	Tel. 5610750	(16-30-22.30)
SUPERGA	L. 5.000	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C	V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	(16-22.30)
ALBANO					
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti			
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti			
FIUMICINO					
TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo			
FRASCATI					
POLITEAMA	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - C	(16-30-22.30)			
SUPERCINEMA	L'alcove con L. Carati - E	(16-30-22.30)			
GROTTAFERRATA					
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Innamorarsi con R. De Niro - DR			
VENERI	Tel. 9457151	Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR			
MARINO					
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti			

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18. Duellio in piazza di Guido Fini e Giancarlo Santelli. Regia di Antonio Amato. Con Paola Bonolis, 24. Tel. 5750827.

ANFRITRONE (Via S. Saba, 24)
Alle 21.15. Un fantasma e cieli sereni. Sergio Ammirata.

ANTIFRIN (Via Capo D'Africa, 5/A)
Alle 21.15. (738255)

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21. Dikrivo a Nordemey da K. Blixen. Con Asti, Gherardi, Gennari, Piccolomini. Regia di G. Marinelli.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare. Testo e regia di R. Vannucchi. Con Alba Bartoli, Maria Sedoc.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21.15. (738255)

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792770)
Alle 21.15. Guardie come corrompo. Farsa di Philip King. Regia di Romeo De Biasi.

ETI-TEATRO ATENE (Piazza Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. L'ospite desiderato di Rosso Di San Secondo. Regia di Michele Mirabella.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Pietro De Vico e Anna Campori in Cinematt

commercio con l'estero

Ampie possibilità di affari con l'altra metà dell'Europa

L'attenzione verso l'economia dei Paesi che fanno parte del *Comecon*, e in particolare di quelli che di fatto rimangono confinati da Nord a Sud con la Comunità europea — Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria — si è andata riducendo in questi anni di trasformazioni del mercato mondiale.

La riduzione della capacità di incrementare gli scambi a credito, ad esempio, ha influito fortemente in quanto non si è stati capaci di sviluppare nuovi canali di collaborazione né di risolvere la crisi debitoria con mezzi diversi dalle operazioni di rinvio o di «rientro». Così chi aveva criticato la troppo forte dipendenza di questi Paesi dall'Unione Sovietica ha operato, nei fatti, per aumentarla e per concentrare il suo interesse sull'URSS.

Ultimi nelle esportazioni verso l'URSS In miliardi di dollari 1984		
Germania occidentale	18	Giappone 12
Francia	9	Italia 8
Finlandia	13	

Cambiamenti nelle esportazioni dell'URSS In percentuale del totale		
	1980	1984
Combustibili ed energia elettrica	71,1%	78,4%
Minerali e metalli	13,4	10,3
Prodotti chimici	5,0	5,0
Prodotti forestali, cellulosa e carta	6,1	3,9
Tessili e manufatti tess.	2,8	1,3
Alimentari grezzi e lavorati	0,8	0,6

Fonte: Vneschnaya Torgovlia n. 2/1985

Le esportazioni di materie prime, e in particolare gas e petrolio, hanno consentito all'URSS di ridurre un indebitamento estero che peraltro non era allarmante mantenendo incrementi significativi di importazioni.

Con una capacità di acquisto crescente, l'Unione Sovietica è teatro di forme di sviluppo che hanno un interesse planetario e per questa ragione di primaria importanza per una Comunità europea che si sente preme dalla potenza tecnologica-commerciale del Giappone come dalla potenza finanziaria-mili-

taire degli Stati Uniti. La popolazione dell'URSS ha raggiunto 276,3 milioni di abitanti con l'incremento di 2,5 milioni l'anno scorso. C'è chi mette l'accento sulle componenti nazionali-geografiche di questo incremento ma forse è più rilevante la politica demografica — aumento dei congedi alle madri da 4 a 12 mesi e oltre, sostegno al reddito familiare — nonché miglioramenti nella situazione abitativa, alimentare e in altri aspetti della vita.

La società sovietica pare ancora lontana dalla stagnazione demografica che ha investito l'Europa occidentale. Si trova però al polo opposto anche per ciò che riguarda l'occupazione delle forze di lavoro. Gli

economisti sovietici segnalano deficit della forza di lavoro in molte branche di attività anche se non forniscono dati d'insieme attendibili.

Può darsi che contribuiscano a queste carenze di manodopera la scolarizzazione ancora in aumento (50 milioni di giovani alle scuole superiori e tecniche) insieme alla vastità dell'occupazione manuale (oltre cento milioni di persone, fra cui 13 milioni nell'agricoltura).

Sta di fatto che la fine dell'XI piano quinquennale e la preparazione del XII, che caratterizza quest'anno di transizione, avviene all'insegna di un progetto di «salto tecnologico» che può ricevere un consenso sociale incontra-

stato in quanto destinato a elevare la qualità dell'occupazione professionale anziché stimolando ogni forma di aggiornamento professionale dei già occupati e l'inserimento di nuove leve a più alto livello d'istruzione.

L'incremento di produzione dovrebbe essere ottenuto per il 95% da miglioramenti nella produttività del lavoro. La produzione tecnologica di qualità viene premiata con prezzi superiori del 30% evidentemente offerti per compensare il maggiore sforzo di investimento.

I 100 mila robot da introdurre in cinque anni nelle industrie sovietiche richiamano, certo, le prospettazioni molto simili che si fanno negli Stati Uniti e in Giappone quanto ad automazione. La formidabile accelerazione di innovazione tecnologica ha creato in questi Paesi una fame di capitali che, per gli Stati Uniti, si sta traducendo nell'indebitamento verso il «resto del mondo». Poiché l'URSS ha poco spazio utilizzabile in questa direzione — anche per la politica di restrizione del credito sollecitata dagli Stati Uniti ai loro alleati — la ricerca di un bilanciamento negli scambi pare una delle condizioni per incrementare le esportazioni verso l'URSS pur in presenza di una domanda potenziale quasi illimitata.

L'incremento delle esportazioni italiane di

tremila miliardi all'anno, prospettato al momento della firma dell'accordo per l'acquisto del gas, richiede da parte italiana l'ampliamento della cooperazione. I rapporti economici Italia-URSS sono stati affidati in troppo larga misura ai grandi gruppi che non sempre li hanno approfonditi — in proprio o aprendo la strada, con i loro servizi, ad altre iniziative — e diversificati nella composizione e direzione degli scambi. Fatti nuovi sono la cooperazione scientifica nel campo dei farmaci, annunciata da Montedison, o anche la costruzione del carbonodotto da parte delle società ENI che collaborano così al programma di risparmio e diversificazione delle fonti di energia varate l'anno scorso dai sovietici.

A livello della ricerca e dell'innovazione tecnologica si fa ancora poco in rapporto alla sollecitazione che esiste su questi temi nell'altra metà dell'Europa. Ci si interroga sul formidabile sviluppo dell'informazione e delle conoscenze che richiederà il «salto» progettato dai sovietici. Intanto, però, da noi scarseggiano nelle imprese e nelle università il genere di informazioni che tradizionalmente sta alla base di ogni scambio. Il che spiega, almeno in parte, lo squilibrio di bilancia commerciale a sfavore dell'Italia.

Renzo Stefanelli



Dal nostro corrispondente MOSCA — Impazza l'italian look, mentre scende leggermente l'entusiasmo per la musica italiana. Questo è il responso di Radio Babushka, l'opinione corrente espressa sotto forma di chiacchiere. Per la musica, comunque, staremo a vedere. Ancora non è arrivato l'eco di Sanremo '85 e l'ultimo long playing di Celentano è un'assoluta rarità. Ma quel che è certo è che l'Italia sta saldamente in testa alle classifiche di alto gradimento su quasi tutta la linea merceologica. Una volta eravamo noti per le doti canore e l'italianità, in generale, all'arte. L'aggiunta di un pizzico di mafia e, negli ultimi anni, di terrorismo, sembravano avere completato il quadro di un Paese strano e pittoresco che si affonda pian piano in mezzo al Mediterraneo.

Ma se si guarda un po' più attentamente, si scopre che l'immagine dell'Italia all'estero, in particolare in Unione Sovietica, è assai più ricca di sfumature e — diciamo pure — assai più apprezzata di quanto, spesso, gli stessi italiani si rendano conto. Andate a un concerto di musica leggera al Parco Luzhniki e scoprirete che su 15.000 giovani presenti l'80% porta jeans, tranne, anche se non si può dire «d'importazione» perché le vie dell'approvvigionamento sono infinite. Ma potete stare certi che almeno metà sono di fabbricazione italiana: Jesus, «Carrera» al primo posto. Gli americani sono rimasti in coda. E la prima fabbrica di jeans sovietici la stanno facendo gli italiani.

I sovietici riconoscono al

E a Mosca impazza lo «stile italiano»

volto uno straniero. Prima di tutto da come veste. Ma tra le diverse componenti dell'abbigliamento, le scarpe sono quella che più tradisce. Scarpe italiane in URSS se ne vendono ancora poche, ma è come se tutti le conoscessero in anticipo. Vi guardano i piedi ed eccovi scoperto. In URSS si producono circa 750 milioni di paia di scarpe all'anno. Non bastano e soprattutto — sono loro i primi a riconoscerlo — non piacciono. Nell'83 abbiamo esportato in URSS scarpe per un valore di 63 miliardi di lire, ma adesso le cose si stanno mettendo bene. Siamo passando da 300.000 paia di scarpe a oltre 2 milioni e 500.000 all'anno. In generale nel campo dell'abbigliamento si può dire che siamo stati preceduti dalla nostra fama. Adesso, pian piano, cominciano ad arrivare anche i prodotti e i macchinari. Una delle parole d'ordine del piano è «elevare il tenore di vita delle grandi masse» e finalmente sembra che una quota sempre più rilevante della spesa di investimento dei pianificatori sovietici si stia orientando nel campo dei consumi di massa.

Dando un'occhiata alle cifre globali di spesa e alla composizione dell'import-export sovietico non è difficile capire le dimensioni

dell'affare potenziale. Tanto più che, appunto, ci sono campi in cui la fama italiana sorpassa tutte le altre messe insieme. Ritorniamo al tema dell'abbigliamento. Il problema del Cremlino è di vestire 280 milioni di persone. L'Unione Sovietica, bene o male, ce la potrebbe fare da sé. Produce qualcosa come 11 miliardi di metri cubi di tessuti e abiti ogni anno. Valore approssimativo, in lire italiane, 50.000 miliardi di lire. Ma la qualità, la fantasia, lo stile, l'estetica, lasciano ancora molto a desiderare. Ecco da dove viene la scelta di importare.

L'URSS importa circa 10.000 miliardi di lire all'anno nel settore abbigliamento. Ed ecco il primo paradosso: nonostante la fama italiana, l'Italia esporta in URSS (nel 1983) merci per 175 miliardi di lire in questo settore, molto meno del 2% del totale. E si trova, nel gruppo degli esportatori occidentali verso l'URSS, in coda dietro la Finlandia, il Giappone, l'India.

C'è qualcosa che non va, dunque, nell'attività dei nostri imprenditori e del governo italiano. Si vede a occhio nudo che siamo al di sotto delle nostre possibilità. Paradossalmente, mentre diventiamo sempre più noti in tutto il mondo — URSS compresa

— per la nostra capacità di produrre cose belle, gradevoli alla vista, all'udito, al palato, le nostre esportazioni verso l'URSS sono dominate da elementi che esaltano il «genio italiano» in settori del tutto diversi: della potenza dell'acciaio, ad esempio, della solidità delle turbine di compressione del gas, della versatilità dei nostri robot, della sofisticazione dei nostri macchinari di conservazione, inscatolamento, imballaggio dei prodotti alimentari, della gamma delle nostre macchine agricole.

Non è un paradosso. Ancora oggi oltre il 70% delle nostre esportazioni verso l'URSS è rappresentato dai prodotti siderurgici e dai macchinari. In valore assoluto la cifra del nostro export è destinata a crescere con gli impegni sovietici ad aumentare l'import dell'Italia per compensare l'accreciuto aumento dell'esportazione energetica sovietica verso il nostro Paese. Il problema è ora quello di vedere se le proporzioni resteranno quelle che abbiamo detto o se l'industria di trasformazione italiana riuscirà a farsi strada nell'agguerrita concorrenza internazionale con la sua inconfondibile forza, aumentando anche la sua quota percentuale sul totale dell'export italiano verso l'URSS.

La torta da dividere è diventata davvero appetitosa: era di poco superiore ai 1.000 miliardi annui nel 1980, quest'anno raggiungerà e supererà i 3.000 miliardi di lire e, se gli orientamenti del nuovo piano quinquennale non saranno diversi da quanto già si annuncia, all'inizio del prossimo quinquennio dovrebbero raggiungere e superare i 4.500 miliardi annui. Intanto sembra accennarsi la corsa a chi arriva per primo. Nei giorni scorsi a Mosca c'è stata una mostra, «Robotkompleksy '85», dei sistemi di automazione. Su 8.000 metri quadri di superficie espositiva nel Parco Sokolniki, l'Italia ne ha occupati 2.500, con 26 aziende presenti: prima come superficie impertata, seconda (dopo la RFT) per numero di imprese.

Migliaia di sovietici, molti dei quali giovani e giovanissimi, si accalcano attorno agli stands per guardare robot e computers, meraviglia di sofisticatezza tecnica, in grado di compiere alla perfezione centinaia di operazioni un tempo riservate alla fatica dell'uomo. Davanti agli stands italiani c'era sempre più gente che altrove. Sarà per gli occhi continui

della musica lirica che echeggiano nelle case attraverso i televisori; sarà per Celentano, i Ricchi e i Poveri, Al Bano e Romina, oppure per le belle bottiglie di Barbera e Barolo che cominciano a occhieggiare, ogni tanto, dagli scaffali dei «Gastronom»; sarà per la fama dell'Amaretto di Saronno che ormai si è fatto un nome anche nei climi freddi; sarà per il vermouth Cinzano che è perfino entrato in una filastroca scherzosa che ripetono i bambini; o per quella strana parola, pizzeria, che ha cominciato a comparire in molti quartieri di Mosca con scritte al neon in caratteri cirillici svolazzanti che i turisti italiani declinano con stupore e divertimento; sarà per tutti questi motivi messi insieme se i moscoviti vanno a vedere da vicino i robot della Dea e dell'Elsag, le macchine Olivetti Ico e i felpati trasportatori delle linee di montaggio della Comau e della Fiat.

A Mosca, dove non arriva ufficialmente nessuno dei nostri prodotti di lusso, ma dove c'è un culto straordinario del «firmamento» (una parola che all'incirca corrisponde al nostro «firmato»), Versace e Armani, Bulgari e Trussardi, sono nomi familiari a molti, come se fossero nelle vetrine di tutti i negozi. In fondo è giusto così: anche se la Nuova Opinione e Nazzareno Gabrieli non hanno la stessa fama e la Serraglio — mettiamo — di Casteggio (che produce impianti di enologia) non può rivalleggiare con Enrico Coveri, è pure vero che sono tutti parte dell'Azienda Italia.

Giulietto Chiesa

Dalla Tecnimont impianti industriali per l'Unione Sovietica

Già da più di mezzo secolo l'ingegneria Montedison è presente sul mercato dell'Unione Sovietica: le tecnologie Montecatini-Fausser per la produzione dei fertilizzanti, e in particolare dell'ammoniacco, il massimo dell'innovazione per quegli anni, furono infatti applicate in quel Paese a partire dai primi anni trenta.

Dopo questi lontani inizi, i rapporti con l'URSS ripresero già negli anni cinquanta, dando vita a un ampio interscambio di impianti e prodotti tra i due Paesi.

Dopo la fusione Montecatini-Edison, che ha portato alla costituzione dell'attuale Gruppo, e in particolare a partire dal 1973, questo interscambio di carattere commerciale e industriale si è sviluppato sulla base di accordi pluriennali risorse, ed è stato affiancato da un'intensa collaborazione tecnico-scientifica.

Nello stesso 1973 le attività di ingegneria e progettazione, che già esistevano sia nella Montedison sia nella Edison anche prima della fusione, venivano strutturate in una società autonoma: la Tecnimont. Con la nascita della Tecnimont, il lavoro di progettazione e fornitura impianti da parte del Gruppo Montedison per l'URSS veniva per così dire istituzionalizzato e trovava nella nuova società di ingegneria il naturale riferimento.

Le forniture si sono gradualmente estese dagli impianti per fertilizzanti a una più ampia varietà di installazioni industriali: la progettazione di queste unità è stata

eseguita verificando la piena rispondenza delle tecnologie di produzione, dei macchinari e dei materiali forniti, alle norme e alle specifiche tecniche in vigore in Unione Sovietica; ogni impianto è stato posto in condizione di operare nel pieno rispetto delle regolamentazioni ecologiche esistenti. Molti di essi hanno richiesto lo studio di particolari soluzioni tecnologiche e impiantistiche per adeguarli alle severe condizioni climatiche locali. Ad oggi gli impianti della Tecnimont in URSS sono più di 30: tra essi, oltre ai già citati fertilizzanti, si notano impianti per intermedi petrolchimici (l'impianto acrilonitrile di Saratov, con 150.000 t/a di capacità, è il più grande d'Europa), per coloranti, per polipropilene.

La cronaca del presente vede affiancarsi alla tradizionale attività di ingegneria nel settore degli impianti chimici, la presenza della Tecnimont in nuovi settori, e in particolare negli impianti agroindustriali e nel food processing.

NELLA FOTO: impianto acrilonitrile a Saratov (URSS).

filia dell'ingegneria nell'ambito della sub-holding M.E.T.A. (Montedison Terziario Avanzato), si è sviluppata in questi nuovi campi sia attraverso le specifiche competenze della sua consociata MSA (Montedison Servizi Agricoltura), che opera nel settore agroindustriale, sia attraverso accordi di licenza che le permettono di introdurre anche in Unione Sovietica le più note tecnologie alimentari italiane.

In questo modo la Tecnimont ha potuto proporre alla committenza sovietica, tra l'altro, il know-how della Liebig nel settore dadi per brodo, e quello della Plasmon nel settore omogeneizzati di carne. Il senso della rinnovata presenza della Tecnimont anche alla terza edizione dell'Agitalia è dunque questo: la volontà di continuare a cooperare con l'Unione Sovietica anche in settori nuovi in cui possono rivelarsi preziose la capacità e l'esperienza dell'ingegneria Montedison.

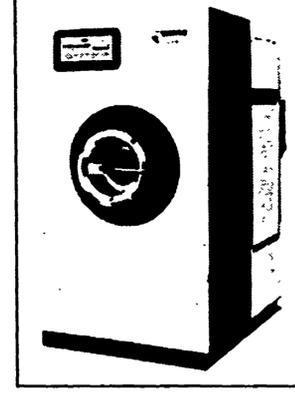
NELLA FOTO: impianto acrilonitrile a Saratov (URSS).

TAGLIAVINI
S.p.A.
Forni e Impianti
PER PANIFICI E PASTICCERIE
NOCETO (Parma) ITALY
TELEF (0521) 628 844 TELEX 532208 TA FOR I



efco
industries
42011 Bagnolo in piano Reggio Emilia

decespugliatori

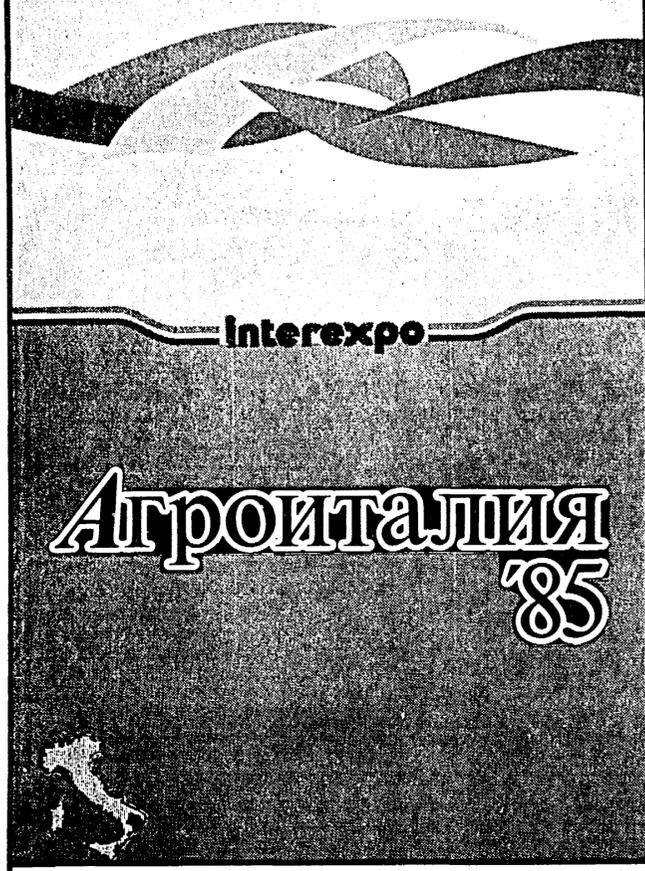


AMA UNIVERSAL

Machines per lavaggio a secco per lavagge: FREON R 113 PERCLOROETILENE Apparecchiature da stiro

AMA Universal S.p.A.
Via Bonazzi 2 - 40013 Castel Maggiore (BO) - Tel. (051) 700.197

Москва, 26 марта-2 апреля 1985 г.



«Agritalia '85» a Mosca

Dal 26 marzo al 2 aprile la terza mostra dei prodotti e dell'industria agro-alimentare

«Agritalia '85» rappresenta la più importante iniziativa promozionale italiana sul mercato sovietico dal 1968 ad oggi. «Agritalia», giunta ormai alla sua 3ª edizione, è un appuntamento tradizionale molto atteso sia da parte degli espositori che da parte degli operatori sovietici. L'iniziativa si svolgerà anche questa volta sotto l'alto patrocinio del ministro dell'Agricoltura e foreste, onorevole Filippo Maria Pandolfi, al quale desideriamo esprimere tutto il nostro apprezzamento e ringraziamento per la sensibilità e l'attenzione dimostrate per tutto il lavoro di preparazione svolto fin qui. Da circa 10 anni l'Italia non registra un attivo nella sua bilancia commerciale nell'intercambio con l'Unione Sovietica. Solo nel lontano 1975, infatti, la nostra bilancia segnò un saldo positivo di 90 miliardi e 900 milioni di lire. Da allora il deficit, negli scambi con l'Unione Sovietica, è andato assumendo proporzioni preoccupanti: circa 321 miliardi di lire nel 1976, oltre 198 miliardi di lire nel 1977, quasi 453 miliardi nel 1978, ben 702 miliardi nel 1979. Negli anni immediatamente successivi si è passati, poi, dagli iniziali 1000 miliardi di lire a toccare, lo scorso anno, il ragguardevole tetto dei 4300 miliardi di lire, vale a dire quasi un quarto del deficit commerciale globale accumulato dall'Italia nel 1984 (19.206 miliardi di lire). Proprio allo scopo di favorire un sostanziale riequilibrio dell'intercambio commerciale, la cui struttura ha sino ad oggi favorito l'Urss, a causa delle materie prime

importate nel nostro Paese rispetto alle merci ed alle tecnologie da noi esportate, venne firmato lo scorso anno, a Mosca, dal nostro attuale ministro degli Esteri, l'accordo denominato «programma di cooperazione economica e industriale a lungo termine». In questo quadro, «Agritalia '85», la mostra di prodotti, delle tecnologie e dei prodotti italiani per l'industria agro-alimentare anche quest'anno ospitata a Mosca, dal 26 marzo al 2 aprile, rappresenta un interessante contributo promozionale, atto ad incrementare le nostre esportazioni, come dice Elena Sini, direttore di «Agritalia '85».

La presenza di 224 aziende italiane di diverse dimensioni che rappresenteranno una sorta di quadro integrato delle possibilità tecniche e tecnologiche di tutto il comparto agro-industriale italiano, un'esposizione articolata su 18 comparti merceologici e sussidiata da 15 conferenze tecniche, un'area espositiva di 8 mila metri quadrati, un campionario merci del valore di oltre 12 miliardi di lire per il cui trasporto sono occorsi oltre 70 Tir; questo, in sintesi, un primo identikit di «Agritalia '85». Se a ciò si aggiunge che per il solo comparto dei macchinari e del settore agro-industria (macchine enologiche, agricole e apparecchiature

per la panificazione) le forniture in via di maturazione per il corrente anno superano la soglia dei 1000 miliardi di lire, si ha un quadro di riferimento abbastanza preciso per valutare il determinante contributo fornito da questa manifestazione all'acquisizione di tali commesse. L'impossibilità di improvvisare in un mercato ad economia pianificata, quale quello sovietico, rappresenta un preciso punto di riferimento e di orientamento per l'operatore italiano e consentirà pertanto alle aziende presenti, nei sette giorni della manifestazione, di prendere tutti i più opportuni contatti con i funzionari,

tecnici ed esperti sovietici del settore agro-alimentare per presentare il potenziale reale dell'industria italiana in termini di validità tecnica e tecnologica, di competitività e continuità nei rapporti. Tutto ciò in un momento di particolare favore per lo sviluppo dell'intercambio commerciale italo-sovietico, anche in considerazione delle recentissime assicurazioni fornite dalle autorità dell'Urss di ridurre di un terzo (1500 miliardi di lire) nel '85 e della metà (2150 miliardi di lire) nel 1986 il saldo attivo per l'Unione Sovietica dell'intercambio commerciale. «Agritalia '85», giunta ormai alla sua terza edizione, si conferma ancora una

volla, dunque, come lo strumento più efficace di marketing al servizio delle aziende italiane, giacché contribuisce a fornire tutte le migliori premesse perché esse possano sfruttare appieno tutte le nuove opportunità che il XXI piano quinquennale sovietico 1986-1990, in fase di elaborazione, può offrire alle nostre imprese di settore.

A ciò si aggiunge, infine, l'ulteriore possibilità per le aziende esportatrici del nostro Paese di inserirsi autorevolmente nell'imponente programma di investimento del piano alimentare sovietico che prevede stanziamenti per altri 400 mila miliardi di lire entro il 1990.

Per meglio qualificare «Agritalia '85» e per fornire agli esperti sovietici i migliori strumenti conoscitivi della produzione italiana — dice Luigi Remigio, presidente dell'Interexpo — durante la mostra verranno tenute numerose conferenze tecniche sui più svariati problemi della produzione e della distribuzione dei prodotti agro-alimentari.

Gli organizzatori sono certi che il livello dei prodotti esposti e la serietà delle aziende presenti ad «Agritalia '85» costituiscono la migliore premessa per lo sviluppo della collaborazione e delle relazioni commerciali fra l'Italia e l'Unione Sovietica nel campo agro-alimentare, alla luce soprattutto dei vasti programmi di investimento previsti dal piano alimentare che giungerà a compimento nel 1990. Le forniture italiane all'Urss sono costantemente aumentate negli ultimi anni, come mostra il grafico delle esportazioni, ma esistono ancora ampie possibilità inesplorate. Ed è proprio nell'intento di trasformare queste possibilità in realtà operativa che gli organizzatori presentano

Nella foto, la copertina del catalogo, in lingua russa, di «Agritalia '85».

Il programma giorno per giorno

Ecco giorno per giorno il calendario d'«Agritalia '85» che si tiene a Mosca dal 26 marzo al 2 aprile.

26 MARZO

Ore 15: cerimonia d'apertura.

27 MARZO

Ore 11: conferenza su «Utilizzo per uso zootecnico dei sottoprodotti dell'industria saccarifera»; conferenza su «Prodotti, tecnologie ed engineering di rivestimenti anticorrosivi, atossici ed antiusura per silos, vasche e serbatoi per uso alimentare. Pavimentazione industriale alimentare e zootecnica. Ristrutturazione, isolamento termico e impermeabilizzazione del calcestrutto».

Ore 12.30: conferenza su «Schema di principio su

pressatura polpe di bietole per impiego mangimistico».

Ore 14: conferenza tecnica su «Produzione ed uso zootecnico delle polpe pressate in Italia».

28 MARZO

Ore 11: conferenza su «Tecnologie di produzione motori e trattori»; conferenza su «Specializzazione tecnologica della COMACO nella costruzione di impianti per il confezionamento di prodotti agro-alimentari (semi densi e liquidi) in barattoli».

Ore 12.30: conferenza su «Caratteristiche tecniche ed unificazione dei componenti».

Ore 14: conferenza su «Caratteristiche tecniche ed unificazione dei componenti».

Ore 15.30: conferenza su «Gamma SAME con particolare riferimento alle versioni specializzate».

29 MARZO

Ore 11: conferenza su «Macchine e tecnologia al servizio dell'arte molitoria»; conferenza su «La Centrale del latte di Mila-

no: orientamenti nel miglioramento qualitativo del latte e nella ricerca di nuovi prodotti».

1 APRILE

Ore 11: conferenza su «Aspetti generali delle colture protette con riferimento alle esperienze italiane nel settore applicabili in URSS»; conferenza su «Innovazioni nel settore lattiero-caseario. Soluzione ottimale per la pianificazione della produzione dei formaggi: il caseificio polivalente. Una nostra esperienza nella produzione di cibi partendo da componenti alimentari totalmente in polvere».

2 APRILE

Ore 11: conferenza su «Stoccaggio, trasporto e lavorazione banane».

Le macchine lavasecco della A.M.A. Universal a Mosca

TECNIMONT

è la società di ingegneria del Gruppo Montedison, ed appartiene alla sub-holding ME.T.A. che si occupa di Terziario avanzato.

Tecnimont è in grado di fornire tutta la gamma dei servizi di ingegneria, dallo studio di fattibilità sino all'impianto «chiavi in mano», associati, se necessario, a servizi di project financing e di marketing del prodotto.

Attraverso le sue Consociate MSA (Montedison Servizi Agricoltura) e MONTEDIL, è attiva anche nei settori dell'agroingegneria e dell'ingegneria civile.

Tecnimont offre oggi una gamma di competenze ancora più completa e diversificata e si propone come main contractor per iniziative industriali di grande rilevanza.

I principali settori di intervento sono:

- impianti di processo per l'industria chimica, petrolchimica, farmaceutica, nucleare;
- impianti agroindustriali, alimentari e di fermentazione;
- servizi e infrastrutture;
- ingegneria ambientale e trattamento;
- conduzione e manutenzione degli impianti.



GRUPPO MONTEDISON

TECNIMONT

Viale Monte Grappa 3 - 20124 Milano, Italia
Tel: (02) 63331
Telex: 310679 (MONTED) ITCNIMONT/3

La ditta A.M.A. Universal SpA sorse nel 1955 come società tra i signori Guido Zucchini e Alberto Roncarati che agli albori iniziarono l'attività come meccanici associati, specializzati nella costruzione di ventilatori, motori, valvole, filtri, rubinetterie, pompe ed accessori vari per macchine lavasecco.

Per alcuni anni l'azienda è stata fornitrice di questi componenti e solo più tardi, grazie al dinamismo ed allo spirito intuitivo dei soci, l'azienda si è specializzata nella produzione di macchine per lavaggio a secco ed apparecchiature da stiro. Dal 1° gennaio 1974 la ditta A.M.A. Universal si è trasformata in SpA ed amministratore unico è stato nominato il sig. Guido Zucchini.

L' stabilimento, ubicato nella zona industriale di Casini Maggiore, in via Bonazzi 2, occupa un'area di 15 mila mq di cui 6000 interamente coperti. Attualmente vi lavorano 100 dipendenti utilizzati nei vari reparti.

L'azienda vanta una vasta gamma di macchine lavasecco con capacità variabili da 10 a 50 Kg funzionanti a solvente percloroetilene e da 6 a 40 Kg funzionanti a solvente Freon R 113. Le macchine, elaborate per ogni esigenza tecnica richiesta dagli odierni processi di lavaggio a secco, vengono costruite con i criteri meccanici fra i più progrediti.

In dipendenza di ciò tali costruzioni hanno potuto affermarsi con successo sia sul mercato nazionale che su quello estero. Circa l'80% della produzione viene collocata all'estero fra cui l'Unione Sovietica, ponendo l'azienda all'avanguardia nel settore.

Oltre alle tradizionali macchine lavasecco operanti con solvente percloroetilene ne vengono costruite altre operanti con il nuovo solvente Freon R 113, solvente prodotto e brevettato dalla Du Pont de Nemours & Co. denominato Valclene.

Questi modelli in varie versioni offrono al tutore la massima possibilità di lavaggio per la pulitura di filtri resistenti sintetiche e/o pelli scamosciate e/o pellicce naturali determinando un servizio migliorato nei confronti della clientela e redditi più alti per il tutore.

La produzione comprende inoltre la costruzione di macchine ed apparecchiature da stiro utilizzate nei diversi settori, ad esempio maglieria, calzoni e laboratori di stoffa.

A garanzia del cliente, ogni singolo componente scrupolosamente studiato per l'opera che svolge e pertanto viene prodotto in sede all'azienda che, oltre a proporre impianti in modo razionale, facilitando il compito dell'operatore addetto al servizio manutenzione in punto.

L' stabilimento è dotato di una moderna e vasta attrezzatura di macchine utensili e di presse idrauliche le quali permettono la ricostruzione in sede della produzione che giornalmente varia i continui incrementi sui mercati esteri pur mantenendo un alto livello di prestigio sia per la qualità che per le maestranze.

...e una ragione c'è.



...per progredire insieme.

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

**commercio
con l'estero**

LA COOPERAZIONE AGRICOLA NEI RAPPORTI CON I PAESI DELL'EST EUROPEO

**Politica di gruppo della cooperazione
per contrastare le forti multinazionali**

L'AICA, il maggior consorzio nazionale fra cooperative agricole e anche il più grande consorzio in assoluto aderente alla Lega delle Cooperative. Ne è presidente Mario Tamperi, esperto, dinamico, chiaro e sintetico nelle analisi.

Qual è oggi la forza dell'AICA-Lega?

Una forza che viene innanzitutto dal giro complessivo di affari che svolge direttamente o per conto delle cooperative del gruppo. Un giro d'affari che nel 1984 ha superato i 1000 miliardi, metà dei quali per acquistare e fornire alle cooperative agricole tutti i mezzi tecnici

a colloquio con **MARIO TAMPERI**, presidente dell'AICA

necessari, e il resto come risultato della vendita di prodotti agro-alimentari delle cooperative e dei loro consorzi sui mercati nazionali ed esteri. E questa la funzione principale dell'AICA, tenendo ben conto che essa vende soltanto una parte dei prodotti agricoli delle cooperative; c'è un'altra parte che viene venduta direttamente sul mercato alle cooperative o attraverso i loro quattro consorzi specializzati di settore che naturalmente anch'essi si rivolgono direttamente al mercato.

Voi guardate certamente con attenzione non solo all'Italia, ma anche ai mercati esteri.

Questo è l'obiettivo centrale del nostro lavoro. E le ragioni sono evidenti. Il mercato nazionale è indubbiamente molto importante ed è anch'esso influenzato da quanto avviene all'estero (basti pensare al ruolo delle multinazionali). Ma un gruppo di imprese, come la cooperazione sta diventando, non può non misurarsi direttamente con il mercato estero. E questo anche dal punto di

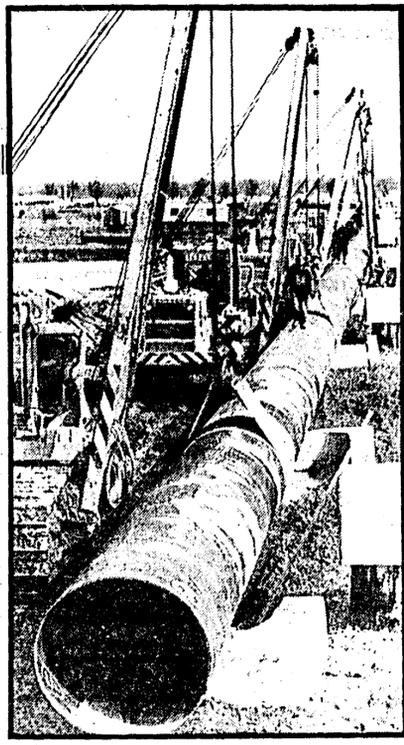
vista aziendale, perché lavorare per l'estero, vendere propri prodotti sui mercati non italiani, significa essere veramente competitivi in campo internazionale. Non tutte le aziende possono lavorare stabilmente per l'estero. Bisogna essere preparati, avere una dimensione adeguata, fornire un prodotto di qualità, essere in grado di commercializzarlo. Può essere anche facile vendere casualmente una certa partita all'estero, ma la vendita sistematica, programmata, sul mercato internazionale è cosa ben diversa. Questa è la svolta che le nostre grandi aziende cooperative stanno facendo. Esse non delegano profitti a loro consorzi e all'AICA. Le aziende più forti si presentano direttamente sul mercato internazionale, ed è giusto che sia così. In questo modo si esprime il massimo della cooperazione e della cooperazione che forte in quanto è costituita da un numero diffuso di aziende e da una alta imprenditorialità. Un consorzio come l'AICA deve integrare, non sostituire le cooperative; deve dare loro più forza, non sottrarle. Certo, la politica di gruppo vuole dire anche vincoli, impegni, delegare compiti da fare insieme. E l'AICA esiste proprio per questo. Se le grandi aziende cooperative che operano direttamente sul mercato si impegnano anche ad essere i punti di forza per la politica di gruppo, la cooperazione può avere un grande successo. Se invece si limitano a cercare ognuno un proprio spazio sul mercato ignorando l'integrazione e l'impegno di gruppo, è chiaro che non si hanno risultati e il movimento cooperativo non passa. La politica di gruppo è fatta quindi anche dell'impegno delle grandi aziende cooperative le quali debbono dare forza al progetto di politica unitaria. Se questo non avvenisse la politica unitaria si farebbe solo con le aziende marginali e questo renderebbe debole la proposta del movimento cooperativo che deve misurarsi sul mercato internazionale con la potenza delle multinazionali. Questa è l'operazione centrale che come AICA stiamo facendo assieme ai consorzi e alle grandi aziende.

ha fatto recentemente a Mosca nell'ambito dei rapporti tra Italia e URSS per equilibrare la bilancia commerciale. Noi riteniamo che anche da parte del governo e in particolare dei ministeri del Commercio con l'estero e dell'Agricoltura si debba dedicare più attenzione a questo obiettivo, mettendo nel «pacchetto» dei prodotti da offrire ai Paesi dell'Est anche i prodotti alimentari. Noi facciamo la nostra parte, con risultati interessanti che intendiamo allargare ad altri settori.

La nostra seconda area di intervento è naturalmente rappresentata dall'Europa occidentale e in particolare dai Paesi della CEE. Qui esiste ovviamente la massima potenzialità. Abbiamo avviato un rapporto estremamente promettente con la centrale cooperativa tedesco-occidentale, la BGAG, con la quale si prospetta un interscambio notevole. Noi riteniamo di poter allargare questo rapporto a tutto il pacchetto dei prodotti delle nostre cooperative. La terza area è quella degli Stati Uniti. Su questo mercato già vendono alcune nostre cooperative (vino, olio d'oliva, pomodoro). Da parte nostra a fianco di questa attività già avviata puntiamo alla realizzazione di un progetto organico per la vendita negli Stati Uniti degli prodotti tipici italiani. Abbiamo in corso delle trattative e l'obiettivo è quello di creare un flusso costante, un rapporto organico con i partners americani. Abbiamo già raggiunto un accordo con l'associazione delle cooperative americana (siamo l'unica organizzazione europea che ha fatto questo) per vendere negli Stati Uniti e per pra-

ticare assieme una attività commerciale anche al di fuori degli Stati Uniti. E un accordo importante che ci accredita sul mercato americano e che può avere a livello commerciale sviluppi molto interessanti.

Infine dedichiamo particolare attenzione ai Paesi del bacino del Mediterraneo. In quest'area la nostra associazione nazionale, ANCA, sta sviluppando rapporti politici con le centrali cooperative degli altri Paesi. Essi sono tesi a dare forza contrattuale per la tutela delle produzioni di questi Paesi. Lo scopo è di evitare conflitti, con una concorrenzialità esaspera-



ta, che potrebbero indebolire la presenza sui mercati esteri. L'obiettivo è di rafforzare i Paesi mediterranei (Italia e la Grecia che già fanno parte della CEE, la Spagna e il Portogallo che stanno per entrarci) rispetto a quelli delle zone più forti. Ciò è possibile realizzando combinazioni, collaborazioni, interscambi, accordi che sventino il pericolo di una guerra fra agricoltori delle aree più deboli della comunità rispetto agli altri. A questa politica dell'insieme del movimento cooperativo, noi diamo il supporto necessario a livello commerciale. Abbiamo già ottenuto dei risultati con la Grecia e anche con la Spagna e stiamo anche impegnandoci verso i Paesi nord africani, soprattutto per la esplorazione del nostro prodotti, in particolare mangimi, antiparassitari oltre ai prodotti agro-alimentari. Noi vediamo in questa area e anche in altri Paesi in via di sviluppo la possibilità di inserire il movimento cooperativo che fino a questo momento è stato escluso, essendo stato questo campo riservato a grossi operatori privati con manifestazioni chiaramente speculative. Oggi il movimento cooperativo che fino a questo momento è stato escluso, essendo stato questo campo riservato a grossi operatori privati con manifestazioni chiaramente speculative. Oggi il movimento cooperativo che fino a questo momento è stato escluso, essendo stato questo campo riservato a grossi operatori privati con manifestazioni chiaramente speculative. Oggi il movimento cooperativo che fino a questo momento è stato escluso, essendo stato questo campo riservato a grossi operatori privati con manifestazioni chiaramente speculative.

**Coltiva: il vino
italiano nel mondo**

Il Coltiva è uno dei consorzi di settore della Lega nazionale delle cooperative. Gruppo cooperativo agro-alimentare. Il Coltiva si occupa, fondamentalmente, della produzione di vino confezionato e sfuso dei Centri di imbottigliamento e delle cantine sui mercati nazionali ed esteri; dell'orientamento della produzione vinicola degli associati al fine di renderla più corrispondente alla richiesta dei vari mercati; dell'orientamento e coordinamento degli investimenti secondo le esigenze di sviluppo generale, territoriale e di mercato; del coordinamento e contrattazione dei materiali, dei prodotti enologici e di confezionamento; dell'aggiornamento e ricerca sulle tecniche produttive e di vinificazione. Molto vasta e ar-

ticolata è la dimensione consorziale e la presenza nei comprensori vitivinicoli.

Al Coltiva fanno capo 85 Cantine sociali collegate (che associano 45.000 viticoltori) nelle seguenti regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Abruzzi, Puglia, Sicilia. Complessivamente il Consorzio controlla 6/7 milioni di ettolitri di vino, equivalente a circa il 10% dell'intera produzione nazionale. Sono 150 i tipi di vino (di cui 44 DOC) imbottigliati in 12 stabilimenti dislocati nelle zone d'origine per un totale di 1.700.000 ettolitri. Il mercato italiano comprende 10 aree ispettive, 95 agenti di commercio, 15.000 esercizi commerciali della piccola, media, grande distribuzione

serviti direttamente. Il mercato straniero servito dal Coltiva è molto vasto.

Il consorzio esporta nei Paesi della Comunità Europea, nel Nord e Sud America, in Africa, in Giappone ecc. La produzione non destinata all'imbottigliamento, oltre ai mercati locali, viene commercializzata su quelli nazionali ed esteri. Fra questi ultimi vanno annoverati l'URSS, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Il sistema consorziale (Coltiva e aziende associate) ha effettuato nel triennio 1980/82 investimenti di potenziamento e aggiornamento tecnologico delle strutture per un valore corrispondente a 41,5 miliardi, mentre nel triennio 1983/85 sono in corso investimenti per altri 19 miliardi.

**AICA e le sue cooperative:
leader nel settore alimentare**

AICA e le sue cooperative costituiscono un sistema di imprese simbolicamente espresso con il marchio «Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare», che, con un fatturato 1984 di oltre 2.000 miliardi, si qualifica 1° gruppo agroalimentare italiano.

Il suo fatturato, composto da olio d'oliva, vino, carni fresche e salumi, conserve vegetali, latte e derivati, avicunicoli, pasta, farina, riso e ortofrutta, è distribuito per:

- il 18 per cento (che si traduce in circa 370 miliardi di fatturato), con un trend di incremento notevolissimo sui mercati internazionali.
- il 90 per cento del fatturato del gruppo è assorbito dai Paesi CEE (In-

ghilterra, Germania e Francia in evidenza) e dagli USA, mentre i Paesi dell'Est europeo ancora non superano il 4 per cento (corrispondente a 15 miliardi di fatturato) a cui contribuiscono principalmente agrumi e vino.

Questa quota, in considerazione degli ottimi rapporti esistenti tra il gruppo cooperativo e le centrali d'acquisto dei Paesi dell'Est europeo e dell'auspicabile riequilibrio dell'interscambio complessivo con l'Italia non può che migliorare; olio e derivati dell'industria molitoria ne trarranno i maggiori benefici.

Questa quota, in considerazione degli ottimi rapporti esistenti tra il gruppo cooperativo e le centrali d'acquisto dei Paesi dell'Est europeo e dell'auspicabile riequilibrio dell'interscambio complessivo con l'Italia non può che migliorare; olio e derivati dell'industria molitoria ne trarranno i maggiori benefici.

Questa quota, in considerazione degli ottimi rapporti esistenti tra il gruppo cooperativo e le centrali d'acquisto dei Paesi dell'Est europeo e dell'auspicabile riequilibrio dell'interscambio complessivo con l'Italia non può che migliorare; olio e derivati dell'industria molitoria ne trarranno i maggiori benefici.

**CIOS-Oliveta
arriva negli USA**

Il marchio «Oliveta» è giunto negli Stati Uniti. I cinque oli extra vergini prodotti dal CIOS sono sempre più presenti sul mercato americano, in apposite confezioni da mezzo litro e da un quarto di litro. L'attività verso l'estero del CIOS si rivolge anche verso i Paesi del Nord Europa (Germania e Inghilterra innanzitutto) dove si stanno aprendo buone prospettive. Più complicata è l'esportazione di olio d'oliva sui mercati dei Paesi dell'Est europeo dove questo prodotto è quasi del tutto ignoto. Un interessante mercato è dato dall'URSS dove si fa sempre più consistente una richiesta di olio d'oliva sfuso da usarsi per la conservazione di tonno e altri prodotti.

Il CIOS (Consorzio italia-

no oleifici sociali dell'ANCA-Lega) sta vivendo un periodo di particolare attività. Lo scorso giugno è stata lanciata una proposta che poteva apparire audace: la ricapitalizzazione dell'intero gruppo con l'obiettivo di raggiungere, entro 5 anni, sette miliardi e mezzo. «A meno di un anno dal lancio dell'iniziativa — dice Walter Neri — i risultati sono stati al di sopra delle previsioni. Sono già stati sottoscritti due miliardi e mezzo, metà dei quali sono andati alla ricapitalizzazione del CIOS e l'altra metà alla restante parte del gruppo. Il CIOS è passato così in una decina di mesi da un capitale sociale di 118 milioni a un capitale sociale attuale di 1.250 milioni. Certo non tutto è risolto. Resta ancora

molta strada da fare per raggiungere l'obiettivo di sette miliardi e mezzo; occorre una vasta opera di sensibilizzazione fra i nostri 50 mila associati che fanno capo ai 150 oleifici consorziali, ma le prospettive sono positive.

Il CIOS affronta così i difficili problemi dell'annata olivicola che si è appena conclusa. La produzione è stata scarsa e a questo si aggiunge il danno provocato dalle gelate di gennaio che hanno colpito tre fra le regioni maggiormente produttrici di olio: la Toscana, il Lazio e l'Umbria. I danni riportati dagli olivi sono ingentissimi. Si calcola infatti che la produzione di olive dei prossimi anni subirà una riduzione, a causa dei danni provocati dal gelo, che potrà aggirarsi anche sull'80-90%.

Verso quali mercati esteri voi vi rivolgete?

La nostra attività verso l'estero è diretta in particolare verso tre grandi aree. I Paesi dell'Est europeo dove l'AICA ha rapporti particolari, collaudati nel tempo e che cerchiamo di rendere più produttivi offrendo non soltanto i prodotti, ma forme di collaborazione più complesse, acquisto di loro prodotti e combinazioni verso altri Paesi. Recentemente abbiamo realizzato un accordo molto importante con la vendita all'Unione Sovietica di cinque navi di limoni siciliani a seguito anche della visita che una delegazione della Lega, con il presidente Prandini,



stanitaliana

spa

MACCHINE UTENSILI
PER OGNI PROBLEMA TECNOLOGICO

agente esclusivo di acquisto e vendita per l'Italia del
V/O STANKOIMPORT MOSCA-URSS

Direzione, uffici e salone esposizione ASSAGO (MILANO) - Via M. Idiomi, 6 - Telefono (02) 44.04.441



OLIVETA

L'OLIO COSI' COME E' NATO.

Negli oli vergini il sapore è il grande protagonista. Ma anche la digeribilità è una caratteristica fondamentale, che può essere scoperta nei cibi cotti, in pasta, carne, frutta. Sapore di frantoio, sapore di Oliveta Extra Vergine. Soprattutto Vergine. Tipo Regionale. Il tutto prodotto dalla collaborazione di oltre 50.000 olivicoltori, nei 17 frantoi CIOS, Consorzio Italiano Oleifici Sociali.

**commercio
con l'estero**

Nuovi canali della Lega per l'«apertura ad Est»

ROMA — I nuovi canali aperti dalla visita in URSS della delegazione della Lega guidata dal presidente Onelio Prandini stanno attivando un cambiamento di grande portata anche dalla parte italiana. Una volta quando si diceva scambi delle imprese della Lega con i Paesi dell'Est europeo si intendeva, più o meno, il protocollo di scambi fra Intercoop e il Centrosojuz, la centrale delle cooperative dell'Unione. Oggi lo stesso Intercoop diversifica i suoi rapporti verso i ministri e l'industria, passa dall'offerta di una gamma ristretta di merci all'offerta di impianti completi.

Si avverte però l'ansia dei sovietici per sviluppare proprie capacità di lavorazione dei prodotti agricoli locali, di migliorare la produzione ed eliminare gli sprechi. Di qui l'offerta di impiantistica nel campo agro-alimentare — Intercoop offre impianti nel campo della frigoconservazione, della lavorazione dell'ortofrutta e d'interesse agro-tecnico in generale — ma soprattutto l'interesse per approfondire i campi nei quali sarebbe possibile una collaborazione non occasionale.

Cambiamento di grande portata dopo la visita in URSS di una delegazione guidata dal presidente Prandini - Il ruolo dell'Intercoop

resto i sovietici già fanno notevoli acquisti in Italia da imprese che forniscono attrezzature per gli allevamenti e le lavorazioni. Nuova è l'iniziativa della Lega per una ricognizione d'insieme delle potenzialità in questa area.

La formula della Lega ha interessato i sovietici, pare, per il carattere di concentrazione dell'offerta di differenti imprese specializzate come Intercoop ed in genere con il sistema della consorziazione dei produttori. Programmi complessi, nei quali confluiscono le capacità di

quelle infrastrutture o servizi che possono essere forniti da imprese italiane di piccole e medie dimensioni. Non si tratta di subappalto bensì di completamenti o specializzazioni il cui apporto in dall'inizio può contribuire a rendere più spedite e meno costose le realizzazioni.

l'impresa all'assistenza ai destinatari della produzione in ogni parte del mondo. La maggior parte delle piccole imprese italiane — comprese quelle cooperative — sono impreparate a far questo. Per quello che riguarda l'organizzazione per il commercio estero vero e proprio lavora in quattro direzioni: — accrescere la specializzazione geografica e merceologica di ciascuna; — eliminare le sovrapposizioni di servizi in quanto sono uno spreco spesso mascherato da malintesa concorrenza (la concorrenza si fa attraverso la specializzazione); — dare continuità alla presenza in paesi, aree, settori merceologici, rapporti con gruppi e associazioni imprenditoriali estere; — sviluppare rapporti con i grandi gruppi, gli enti finanziatori, le banche, le istituzioni che possono contribuire ad allargare i canali della cooperazione.



Basta sterpaglie è arrivato il «decespugliatore»

Il decespugliatore. Un attrezzo apparso sul mercato una decina di anni fa, che sta conoscendo un successo sempre maggiore. In giardino, nell'orto, nel bosco la sua polivalente praticità permette di rifilare aiuole, tagliare erba e arbusti, aprire sentieri tra sterpaglie e rovi. Facile da usare e versatile, consente un uso così intenso da ammortizzare in un tempo molto breve la spesa d'acquisto.

È utilissimo, naturalmente, anche a chi possiede un piccolo giardino e vuole risparmiarsi la fatica di qualche lavoro pesante. La giovane età di questo attrezzo spiega l'utilizzo di una tecnica di alta precisione e di nuove leghe che garantiscono il contenimento del peso dell'apparecchio, normalmente oscillante tra i cinque e i dieci chilogrammi. Il problema della trasmissione del moto, considerata la distanza che intercorre tra il motore e la lama, è risolto da

una serie di ingranaggi e di alberi a trapezoidi sistemati lungo il cosiddetto «braccio».

MODELLI oggi in commercio, prodotti dalla EFEO di Bagnolo in Piano (Reggio E.), sono tre. Il più piccolo è dotato di un motore a due tempi non molto potente (20-25 cc) e ha l'impugnatura direttamente sull'asta di trasmissione.

Il secondo è dotato di una tracolla e di una impugnatura a manubrio. Il motore è due tempi pesante (30-35 cc) e in grado di affrontare operazioni complesse come la sfardatura di alberi e di cespugli.

L'ultimo tipo ha il motore separato e trasportato a zaino sulle spalle dell'operatore. La trasmissione del moto è in questo caso assicurata anche da un giunto flessibile coassiale. Il motore (fino a 55 cc) rende l'attrezzo adatto per i lavori più pesanti e professionali come la pulizia del ciglio delle strade e l'eliminazione di fitte sterpaglie nel sottobosco. Ad ogni decespugliatore possono essere applicati apparati da taglio appropriati all'uso che se ne vuole fare. Quelli che possono essere considerati i più comuni sono: il disco a 3 o 4 lame, per tagliare l'erba. Il disco a otto denti, per erbe e canneti. Il disco a 70-80 denti per cespugli e sterpaglie; il rochetto a filo di nylon, per rifinire in prossimità di alberi, opere murarie o altri ostacoli. Alcune ditte forniscono anche altri accessori applicabili al decespugliatore.

NORME DI SICUREZZA — Come per tutti gli attrezzi da taglio, anche per i decespugliatori è consigliabile seguire alcune precauzioni. Molte delle ditte produttrici forniscono una serie di accessori come: una celata di plastica o speciali occhiali infrangibili per proteggere gli occhi; stivali di gomma, guanti e calzoni di tela rinforzata per evitare graffi o ferite provocate da pezzi di arbusti scagliati in tutte le direzioni dalla forza centrifuga delle lame; un caschetto a protezione della testa nel caso di lavori particolarmente pesanti. E bene inoltre accertarsi di operare lontano da altre persone, da

BUDAPEST — Benetton è approdato a Budapest, alla ricerca di una chiave che apra ai suoi prodotti di moda i mercati dell'Est europeo. Ha raggiunto un accordo con la catena di supermercati «Skala» e ha impiantato una boutique nel nuovissimo magazzino dirimpetto alla cefeliana Stazione dell'Ovest. La boutique è stata presa d'assalto, in dieci giorni si è venduto più di quanto si pensava di vendere in un mese. Il problema, sempre spinoso nei rapporti con i Paesi dell'Est, del cambio in valuta è stato regolato pagando i prodotti italiani con una fornitura di legname tagliato. Il «caso Benetton» è esemplare nel dimostrare quanto possa «andar forte» il made in Italy nei Paesi dell'Est e quali siano le potenzialità di sviluppo dell'interscambio. L'interscambio tra i due paesi ha fatto registrare nell'84 un valore totale di 500 milioni di dollari (una

miseria), pari allo 0,33% delle esportazioni italiane e al 3% delle ungheresi. Esportiamo prevalentemente prodotti chimici, siderurgici, tessili, carta e agrumi. Importiamo carni di ogni tipo, prodotti chimici, siderurgici e tessili e legno. La nostra bilancia è, si può dire da sempre, deficitaria. Da tempo i due governi esprimono la volontà «di cogliere tutte le opportunità per migliorare i rapporti economici tra i due paesi» sia perché se ne sente l'interesse reciproco, sia per contribuire a migliorare ancora i già buoni rapporti politici. Ma intanto una linea di credito di 150 milioni di dollari è rimasta per un anno pressoché inutilizzata. Perché questa divaricazione tra le volontà proclamate e i risultati? Una politica che punti all'incremento dei rapporti economici e commerciali con i paesi dell'Est europeo per avere successo deve, oggi più che mai, essere

Budapest con il legname si paga la moda italiana

improntata al realismo e alla conoscenza dei mercati. Risultati ben più solidi e sicuri si potranno costruire preparando, un passo dopo l'altro, con una attenta analisi delle difficoltà oggettive del mercato e delle trasformazioni che stanno avvenendo sia nella struttura dei consumi che in quella della produzione lavorando cioè sul concreto e senza schemi precocetti. Una difficoltà oggettiva è certamente costituita dalla volontà del governo ungherese (e dalla necessità, dopo l'adesione al Fondo monetario internazionale che impone le sue regole di comportamento economico)

di ridurre drasticamente il suo debito estero. Ne deriva una politica di austerità nei consumi interni, uno sforzo ad accrescere ad ogni costo le esportazioni, una riduzione degli investimenti che non favoriscono certo l'espansione dinamica ed equilibrata dei rapporti verso l'estero. Altra difficoltà oggettiva è la corsa al rialzo del dollaro e il peggioramento continuo della ragione di scambio per quei paesi che esportano soprattutto materie prime e semilavorati, prodotti agricoli e quindi merci a basso tasso di valore aggiunto. Altro limite oggettivo è costituito da contin-

gentamenti imposti dalla Comunità europea a certe importazioni dai paesi socialisti (carne, latte e derivati, prodotti alimentari in genere). Esistono modesti margini di manovra se ci si ferma a queste considerazioni. Ma ci sono anche difficoltà e problemi nei rapporti italo-ungheresi che derivano da scarsa conoscenza, da ritardi nel cogliere gli elementi di novità che si stanno producendo nella economia ungherese. Se la linea di credito di 150 milioni di dollari era rimasta per un anno quasi inutilizzata è perché abbiamo continuato a puntare sui colossi industriali (Iri, Eni,

Fiat) trascurando la piccola e media industria proprio mentre l'economia ungherese è in piena fase di decentramento e le medie aziende e le cooperative acquistano il diritto di stabilire direttamente contratti con i partner all'estero. E se stagna l'interscambio non c'è ragione perché non debba svilupparsi la cooperazione industriale. Abbiamo in tutto quarantasei accordi di cooperazione con aziende ungheresi che riguardano in gran parte l'industria meccanica e che coinvolgono i colossi Iri, Eni, Fiat e Montedison. Il più recente accordo tra l'Italia e l'Ungheria riguarda una cooperazione tra la fabbrica ungherese per navi e gru e la Dalmine per la fornitura di tubi ad una centrale elettrica in India. Le condizioni per accedere alla linea di credito di 150 milioni di dollari sono state modificate così da aprirle alla media e piccola industria. Si sta trattando per un'altra qua-

rantina di accordi di cooperazione che soprattutto si è stabilito di definire una politica di cooperazione industriale per la quale sono stati individuati settori di reciproco interesse nella biotecnica, nell'agroalimentare, nell'elettronica, nell'industria del freddo e nei beni di consumo durevoli. I rapporti si stanno intensificando non solo a livello ministeriale ma anche a livello imprenditoriale. Si sta studiando la possibilità di utilizzare lo scudo europeo (Ecu) nell'interscambio per sottrarsi almeno in parte alla tirannia del dollaro. Chiediamo giustamente all'Ungheria di presentarsi sul nostro mercato con prodotti competitivi. Ma altrettanto competitivi debbono essere i nostri operatori non tanto per i prodotti (che lo sono già) quanto nei modi e nelle forme di affrontare il mercato ungherese e quelli degli altri paesi socialisti.

Arturo Barioli



maritalia S.p.A.
SHIPPING & FORWARDING AGENCY

48100 RAVENNA - Via Alberoni, 49 - Telephone Office 36051 (5 linee) 32323 (5 linee)
Cable Addr.: Maritalia - Telex 550116-550857 MARIT I

da RAVENNA

Linee Azov Shipping Company
tutto contenitori da 20' e 40'

PARTENZE DECADALI per:

- PIREO - ALESSANDRIA - MERSIN (Transito per Iran/Iraq)
- BEIRUT - TRIPOLI (Libano) - LATTAKIA - LIMASSOL
- ZHDANOV (URSS) - AFGHANISTAN (via Zhdanov)
- POTI (transito per Iran via Djulfa)

Linee regolari con merci varie partenze quindicinali

- RAVENNA/ZHDANOV (Macchinari - Impiantistica - Tubi)
- RAVENNA/IRAN (via Turchia)
- RAVENNA/IRAQ (via Turchia)

un innesto

I frutti migliori si ottengono innestando alberi robusti con varietà più produttive. Così per la tua Azienda: può svilupparsi e produrre di più grazie ad un apporto di idee proficuo e qualificato, ed il Credito Agrario del San Paolo di Torino è attrezzato per individuare le idee più giuste e fornire l'appoggio più idoneo. Sa consigliarti, e prima di affrontare scelte nuove e spese importanti avrai modo di approfondire la validità e la fattibilità del tuo progetto. Affidarsi al San Paolo vuol dire poter contare su risorse appropriate per una collaborazione piena ed efficace.



SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Un legame che dà frutti.



La Chimici Treré ad Agritalia '85

Dinamica e qualificata azienda di Castelbolognese (RA), da oltre un decennio è presente sul mercato enologico nazionale ove si è imposta all'attenzione dei consumatori per la elevata qualità e tecnologia dei propri prodotti.

Nell'anno in corso la Chimici Treré sarà presente alle più qualificate esposizioni mondiali del settore a partire da Agritalia-Mosca Aprile, Vinatech-Bordeaux Giugno, Sime-Milano Novembre.

Le diverse proposte che verranno presentate dall'azienda a Mosca, in-

vestiranno il settore enologico e delle bevande in genere con la presentazione di coadiuvanti tecnologici e biologici di propria ed esclusiva produzione, indicati per una moderna e razionale lavorazione.

La Chimici Treré s.r.l. seppure di non grandi dimensioni strutturali, esprime una notevole e continua tecnologia d'avanguardia che non mancherà di interessare il mercato enologico sovietico, forte di una viticoltura in continua espansione e di una tecnologia enologica sempre al passo con i tempi ed attenta alle continue evoluzioni del settore.

Prodotti originali jugoslavi

qualità eccellente - prezzi eccezionali

- PISELLI
- CRAUTI
- CIPOLLINE
- INSALATA MISTA
- SALSA CON CREN
- SENAPPE
- SALSA AJVAR
- CAROTE DADI E FILETTI
- SALSA CON CETOLOLO
- PEPERONATA
- PEPERONI TONDI
- BARABIETOLA ROSSA

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD

UNIONE COMMERCIALE C. - Via Leonardo da Vinci, 143
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 44.55.403

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

Capitale L. 18.849.028.000
Riserve e Fondi Patrimoniali L. 885.230.865.450
Fondo Rischi su Crediti L. 102.987.529.980

Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Madrid e Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'edilizia e all'esportazione.

mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI



voli diretti bisettimanali

MILANO-BERLINO
ROMA-BERLINO

Voli ogni Lunedì e Venerdì da Milano
Mercoledì e sabato da Roma.

L'aeroporto di Berlino-Schoenefeld offre una ricca possibilità di voli in Europa, Africa ed America centrale

Servizio di autobus dall'aeroporto di Berlino-Schoenefeld per Berlino Ovest.

Informazioni e prenotazioni:

INTERFLUG - Ufficio di città
Via M. Gonzaga, 5 - 20123 MILANO
Tel. (02) 8.05.28.73/86.13.25

ALITALIA

Via Don Sturzo - 20123 MILANO
Tel. (02) 68.21/28.36

INTERFLUG - Ufficio di città

Via S. Nicola da Tolentino, 18 - 00144 ROMA
Tel. (06) 4.74.36.29/4.74.59.05



Calcio - Gli allenatori del Torino e della Juventus non hanno alcun dubbio

Radice e Trap: «Verona in cielo»

Como, Atalanta e Avellino: grossi rischi

La «lezione» dei due tecnici al «Centro di Coverciano» - Alle loro squadre la zona Uefa

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Trapattoni e Radice, dopo aver deciso con largo anticipo l'assegnazione dello scudetto al Verona cancellando le velleità di Inter e Milan, in vista del derby, si sono ritrovati al «Centro di Coverciano» per tenere una lezione agli allenatori. Il mister dei campioni d'Italia ha parlato sulla efficacia del pressing e del fuorigioco. Lezioni esaurienti che hanno riscosso il consenso dei numerosi presenti. I due tecnici hanno anche parlato del Verona, delle squadre che hanno maggiori possibilità di qualificarsi per la Zona Uefa e dell'unica rimasta in lotta contro la retrocessione, oltre che del derby della Mole. Sia Trapattoni che Radice hanno tenuto a valorizzare il buon lavoro svolto da Bagnoli che è stato capace di riciclare giocatori che erano dati per spacciati. «Un lavoro del genere - hanno sottolineato - è il frutto di una seria programmazione: il Verona, nelle ultime stagioni, si è rafforzato ed ha pescato anche gli stranieri più adatti al suo tipo di gioco e con la mentalità giusta».

Per quanto riguarda la lotta ai posti d'onore i due allenatori hanno indicato nell'Inter, nella Sampdoria, nel Milan, nel Torino e nella Juventus le squadre in grado di qualificarsi. «L'Inter - ha sostenuto Radice - vanta un complesso di prim'ordine ma i neozurri avranno vita difficile poiché sono impegnati alla conquista della Coppa Uefa. Se Castagner dovesse fallire questo obiettivo per i milanesi tutto diventerebbe più complicato. Trapattoni, a differenza di Radice, crede molto all'Inter. Nel primo tempo ci ha messo spesso in difficoltà. La squadra c'è anche se è vero che Rummenigge non viene molto assecondato. Credo nel Torino ma anche nella Juventus. Tutti sostengono che abbiamo a portata di mano la Coppa dei Campioni. Ricordo solo che nel Bordeaux militano elementi come Tigana, Giresse, Lacombe, il portoghese Chalana, il tedesco Muller, cioè giocatori capaci di risolvere in qualsiasi momento una partita. Ed è proprio perché il Bordeaux è squadra pericolosa che è nostra intenzione raggiungere la qualificazione nella zona Uefa».



● RADICE



● TRAPATTONI

Trapattoni a proposito del derby ha dichiarato: «In queste partite può scattare qualsiasi risultato, ma la Juventus è intenzionata a raggiungere Torino e Inter. Chi sostiene che la mia squadra è già scarica domenica dovrà ravvedersi».

Radice dopo aver ricordato che il Torino è partito per disputare un campionato di transizione, è precisato che contro il Milan il granaia è andata molto bene parlando dell'Uefa non si è fatto molte illusioni: «Dobbiamo giocare il derby e fare visita a Verona. Se in questi due incontri non raccogliamo qualche punto siamo spacciati».

Alla domanda se risponde a verità lo scambio Socrates-Schachner l'allenatore del Torino ha così risposto: «In questo momento dobbiamo pensare alla qualificazione nella zona Uefa. Conosco il valore del brasiliano ma anche quello dell'austriaco».

Per quanto riguarda la lotta contro la retrocessione sia Trapattoni sia Radice non hanno voluto sbilanciarsi: «La Fiorentina con tre punti di vantaggio, se non si farà assai bene, può benissimo tirarsi fuori dalla mischia. Le basterà battere la Roma per sentirsi sicura. Quelle che invece stanno correndo grossi rischi sono Como, Atalanta e Avellino visto che Udinese ed Ascoli sembrano aver superato il momento di crisi. Non c'è dubbio che avremo un finale di campionato da cardiopalmo sia ai vertici sia in coda. E veramente il campionato più bello del mondo».

Loris Ciullini

● ARBITRI: NIENTE SCIOPERO - Non ci sarà alcun sciopero degli arbitri per motivi fiscali. Anzi, è stato recisamente smentito che neppure se ne sia ventilata la possibilità. «Se un giornale lo ha scritto - ha detto il commissario alla Lega, D'Agostini - qualcuno glielo deve aver detto, ma è da escludersi che si tratti di un arbitro. Si è così subito sgonfiato il motivo che dava particolare «spumante» ai raduni dei 38 arbitri della Lega, svoltosi a Milano, presieduti dal presidente della Federazione, della Lega, Matarese, il presidente dell'Aia, Campanati e il commissario Can, D'Agostini».

CLASSIFICA	31 MARZO	14 APRILE	21 APRILE	28 APRILE	5 MAGGIO	12 MAGGIO	19 MAGGIO
FIorentina	p. 21	Roma	INTER	Cremonese	JUVE	Udinese	Torino
ATALANTA	p. 20	LAZIO	AVELLINO	Como	Milan	TORINO	Verona
UDINESE	p. 20	Inter	JUVENTUS	TORINO	ASCOLI	FIorentina	Napoli
AVELLINO	p. 19	MILAN	Atalanta	Atalanta	Sampdoria	LAZIO	Como
COMO	p. 19	CREMONESE	Lezio	ATALANTA	Torino	VERONA	AVELLINO
ASCOLI	p. 18	NAPOLI	ROMA	Juventus	Udinese	MILAN	Cremonese
LAZIO	p. 13	Atalanta	COMO	Sampdoria	VERONA	Avellino	MILAN
CREMONESE	p. 9	Como	Napoli	FIorentina	INTER	Roma	ASCOLI

N.B. - In maiuscolo gli incontri in trasferta.

MILANO - Al telefono con Castagner e Bagnoli. L'allenatore dell'Inter è ormai rassegnato. Dice, infatti: «Il Verona ha lo scudetto in mano. Se mi trovassi al posto di Bagnoli, mi sentirei in una botte di ferro. Ammettiamo pure che durante il percorso succedano alcuni inconvenienti, ebbene il margine di vantaggio è talmente ampio che il Verona può permettersi un 10% di sfortuna. Noi, purtroppo, abbiamo perso l'ultimo autobus. La battaglia con il Colonia ci ha svuotato psicologicamente. Altrimenti l'Inter, con la difesa che si ritrova, non avrebbe mai e poi mai preso tre gol. I nostri obiettivi, quindi, si restringono: addio scudetto, dobbiamo vincere la Coppa Uefa. Il Real Madrid è già alle porte».

Bagnoli, naturalmente, non

è d'accordo. «Ma anch'io dicevo: l'Inter batterà sicuramente il Colonia. Primo, perché non me ne fregava niente; secondo, perché non sono io l'allenatore dell'Inter. Non nego che abbiamo un buon margine di vantaggio, però io ho ancora paura. Prendete il Torino: lo letto che Junior ci pensa ancora allo scudetto. Prendete la Sampdoria: pensate che Souness abbia già calcolato i parziali? E il Milan: credete proprio che quando arriveremo a San Siro i rossoneri ci dicano: prego, fate il vostro comodo? Io guardo il calendario: le prossime tre partite sono proprio contro Samp, Torino e Milan. E non mi sento tranquillo. Questi non si rassegnano a perdere. Un fatto, comunque, è certo: il Verona è tanto forte che lo scudetto può perderlo solo lei. Domenica scorsa c'era la

Cremonese. Bene, io ho sofferto come non mi era mai capitato perché, prima o dopo, ti aspetti il colpaccio. Sì, anche dall'ultima in classifica. Buon per noi che iniziamo da alcune settimane sempre in sordina, poi dilaghiamo. Significa che fisicamente la primavera non ci dà fastidio, anzi ci galvanizza».

Lasciamo Castagner e Bagnoli ai loro problemi di alta classifica. A scudetto ormai assegnato, le uniche emozioni, leasi, riguardano un posto in Europa il prossimo anno. Discorsi, comunque, per gente che può permettersi di filosofeggiare sui primati. E leggi, nei bassifondi della classifica, che non sono permessi discorsi da salotto: là si lotterà domenica dopo domenica per strappare un punto con le unghie. Un punto che a volte può significare

la salvezza. Lo afferma il grande Zico: «Andare avanti, tutte le volte che si può. Spesso basta un gol, è fatto. Lo comincia a ripetere Sonetti alla sua Atalanta: «Dobbiamo cambiare mentalità. Quando si è nella palta, non si guarda al sottile. Una zona, quella della salvezza, che fa saltare i nervi. Spintavi per i capelli, la Fiorentina si interroga e inizia la caccia ai colpevoli. Accusa, infatti, Gentile: «Qui c'è gente che non rende. A Como, confessa l'allenatore Bianchi, non ci sono più lacrime per piangere. I giocatori cominciano ad essere stanchi e non ci sono i ricambi».

Chi rischia di più? Ammettendo che Cremonese (non c'è più margine alla speranza) e Lazio (sperare non costa) siano già precipitate in serie B, resta-

no ben sei squadre a lottare per non retrocedere. Prendiamo, ad esempio, un dato che non può essere smentito: è più facile fare punti in casa che fuori. Ora, chi è messa meglio è la Fiorentina con sole tre partite fuori dalle mura amiche, tutte le altre (e cioè Atalanta, Udinese, Avellino, Como e Ascoli) ne hanno quattro. In casa è il Como ad aver accumulato più punti (sedici, campo inviolato, due soli gol presi), mentre la Fiorentina è stata la più parca (dieci punti). In trasferta Atalanta, Avellino e Ascoli non hanno mai vinto, la Fiorentina ha ottenuto il più alto numero di pareggi (ben sette) e il Como detiene il maggior numero di sconfitte (nove su undici partite).

Certo, si possono fare calcoli, mettere a confronto statisti-

che - ci dice Sonetti - ma il sistema più semplice per verificare chi andrà in B è molto semplice: se mettiamo in bilancio le sconfitte contro le squadre più importanti, e quindi tutti sulla stessa base, riusciamo a salvarci chi vincerà o pareggerà gli scontri diretti fra i diseredati. Scontri diretti che costellano il cammino da domenica prossima alla fine. E allora un altro dato emerge: è il Como più interessato agli scontri con il fondo classifica: sul suo cammino ci sono Cremonese, Lazio, Atalanta ed Avellino. Ma stiamo nuovamente filosofeggiando, come Bagnoli e Castagner. Possiamo fare solo un augurio: si salvi chi può!

Sergio Culti

Beppe ribadisce di essere rinato vincendo il Trofeo Pantalica

Saronni, nuovo guanto di sfida

Era sicuro di farcela considerato che l'arrivo era in salita - Lottimo lavoro svolto dalla squadra - Domani si corre il Giro dell'Etna: ci sarà anche Francesco Moser

Ciclismo

Del nostro inviato

SOLARINO - Questa volta Saronni non ha saltato l'appuntamento. Con una volata stupenda e possente ha annullato un attacco di Salvador ed ha vinto per la quinta volta il Trofeo Pantalica. In questa corsa aveva iniziato nel 1977 la serie delle sue splendide vittorie. Da questa corsa parte adesso il suo grido di battaglia che riempie di gioia l'animo di Stefano Del Tongo, il quale, fiduciosamente, ha seguito Saronni nel suo calvario e ieri è sceso fino in Sicilia dove il Beppe era annunciato ed atteso. In verità che Saronni torni a splendere è importante non soltanto per il commentatore aretino; il ciclismo ha bisogno di campioni che

entusiasmino le folle, come anche Saronni seppa fare in più occasioni. Poi una sorta di male oscuro lo aveva praticamente annullato dalle scene del ciclismo, tanto che nell'agosto del 1984 dovette decidere di abbandonare. In questa stagione. Già in Spagna aveva ottenuto un successo in una tappa, e anche in Sicilia nella settimana ciclistica internazionale, grazie al declassamento di Madiot, aveva vinto una tappa di quella corsa. Ma erano stati episodi poco convincenti. Oggi nel «Pantalica» la sua vittoria assume invece un valore esaltante e di grande significato. La corsa è stata caratterizzata da episodi agonistici di notevole vivacità. Spesso sono andati alla ribalta giovani delle nuove leve. Più degli altri ha saputo tuttavia brillare Salvador. Il giovanotto dell'Arioste è stato stupendo attaccante nelle fasi cruciali, e poi, a due chilometri dall'arrivo, è partito in un'ennesimo disperato tentativo di liberarsi dalla morsa ferrea della Del Tongo; si è

avvantaggiato di una cinquantina di metri, tallonato da vicino da Bombini, ottimo punto d'appoggio per la rincorsa di Saronni. Una rincorsa che Saronni ha magistralmente condotto su un rettilineo in leggera salita sciuffando lo stupendo Salvador a cinquanta metri dall'arrivo. Ormai bloccato, anche Van Calster, Van der Velde e Caroli, hanno saltato Salvador che nell'ordine d'arrivo si è piazzato quinto davanti a Gavazzi.

L'ottimo lavoro di una squadra devota ed impegnata, con Fennago, Vitali e Bombini intrepidi scudieri del capitano, sempre davanti a tenere strette le briglie della corsa, non è andato perso, e le aspettative degli sportivi non sono state disattese. Saronni - che già si era intravisto nelle corse precedenti - da Solarino progetta di rilanciarsi verso traguardi sempre più ambiziosi. È un percorso che non si addice, altrimenti non si spiegherebbero le mie cinque vittorie. È duro e la squadra ha potuto per questo ben controllare la corsa. Ho corso in tranquillità, rinforcato anche dal modo egregio in cui i miei tenevano in mano la gara. Tuttavia ho seguito Saronni - sono sempre stato personalmente nelle prime posizioni. L'attacco finale di Salvador non mi ha impressionato, sapevo che con l'arrivo in salita era possibile ripianare anche qualche metro di distacco. Domani nel giro dell'Etna (partenza da Acireale, arrivo ad Acicena) ritorna nel calendario anche Moser: il duello si ricaccende: tanto di guadagno».

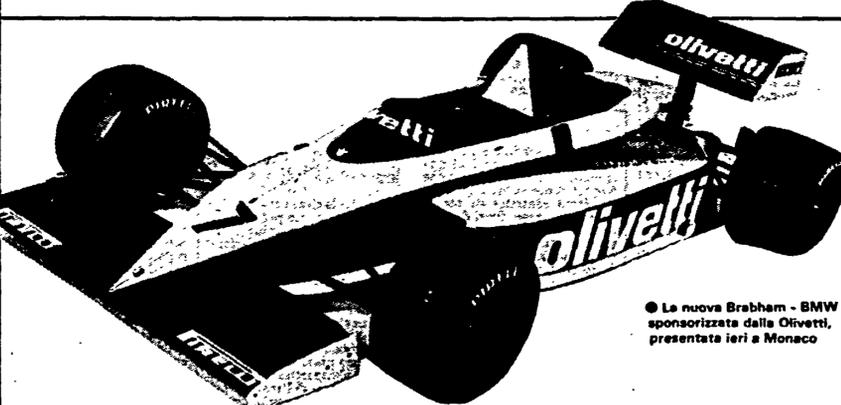
Eugenio Bombini

● ROMA - Il presidente del Coni, Franco Carraro, ha incontrato il presidente del Comitato olimpico sovietico, Marat Granov, di passaggio a Roma. Nel corso del colloquio sono stati toccati i problemi più attuali dello sport olimpico, soprattutto in vista dell'assenza dell'Associazione dei comitati olimpici europei, che si terrà a Roma nel prossimo maggio.

4 posti, 8 squadre: un finale di fuoco

Basket

Giovedì, ultima giornata della prima fase, per otto squadre di A1 (Jolly, Indesit, Riunite, Scavolini, Rinnata, Stefanel, Marr) che hanno a disposizione soltanto quattro posti per disputare i play off. Le prime quattro poltrone, che immettono ai quarti di finale dei play off, sono ormai occupate. Al primo e al secondo posto o il Banco di Sime (ma dopo il secondo turno di partite) o la compagnia a Yogo, Australian e Honey. In A2 la Viola Reggio Calabria dopo la vittoria sul Benetton Treviso è prima, i trevigiani non sono ancora certi della seconda posizione; terza e quarta piazza, per il passaggio in A1, sono in corsa Silverstone, Segafredo e Ore Livorno a 26 punti. A 34 punti sono Giomo Venezia e Latini Forlì; possono sperare di scavalcare le tre che le stanno davanti solo se vincono e due avversari perdono. Per la retrocessione in B, già condannate Master e Succi G, rimane un'altra squadra da retrocedere: Perper e Landstern sono a 24 punti, la Spondilette Cremona è a 22. La più seria indiziata è la Spondi che dovrebbe battere la Benetton e sperare nella sconfitta di una delle due rivali. Il regolamento: in caso di parità tra due squadre conta il confronto diretto (e la differenza canestri in caso di una vittoria per parte); se la parità è tra più squadre si stila una classifica avulsa sulla base degli incontri diretti e, se dovesse sussistere ancora parità, vale il quoziente canestri generale. Si va agli spareggi solo per la retrocessione dalla A2 alla B.



● La nuova Brabham - BMW sponsorizzata dalla Olivetti, presentata ieri a Monaco

LA NUOVA McLAREN - È stata presentata, ieri, la vettura campione del mondo che sarà ancora guidata da Niki Lauda ed Alain Prost. Esteticamente è simile a quella dello scorso anno. Queste le novità: aumentata la carenatura a fianco delle ruote posteriori, c'è una nuova presa che convoglia l'aria nelle turbine, nuove le sospensioni posteriori non più bianchiere, ma a tirante e a triangoli sovrapposti. Inoltre, infine, il sistema di iniezione elettronica studiato dalla Bosch.

to di questi accordi - ha dichiarato Bernie Ecclestone, il proprietario della scuderia. L'ingegner Vittorio Levi, direttore generale operativo Olivetti, ha dichiarato: «con questo accordo la presenza dell'Olivetti in formula 1 si amplia e si accresce. Accanto all'incarico ufficiale di responsabile dell'elaborazione dati relativi ai risultati di prove e gara, si aggiunge ora la collaborazione con una prestigiosa scuderia, quale la Brabham-Bmw. Olivetti ricorriamo, in tal modo, il proprio impegno in uno dei settori sportivi di larghissima popolarità dove la tecnologia costituisce elemento determinante. Si dice che l'Olivetti verserà alla Brabham 14 miliardi di lire in tre anni».

I cinesi alla ricerca del sesso perduto



Addio eroi della moralità e della castità: torna la Carmen, si ristampa il «Chin Ping Mei» e, per cercare di capirne di più, per la prima volta in libreria un'antologia di Freud



Nelle foto: «voglia di tenerezza» in un parco di Pechino e (in alto) Freud: per la prima volta una sua opera verrà stampata in Cina

Del nostro corrispondente

PECHINO — È tornata la Carmen. In trionfo, nell'edizione curata da René Tarrason dell'Opera del Reno, che tre anni fa era stata sbaccata in fretta dalle censure cinesi. Una donna di facili costumi, una che passa come niente dal soldato al torero, e anzi se lo fa tutti e due insieme. Un soldato che diserta e anzi cerca di accoppiare il suo ufficiale, gente per cui far contrabbando è «libertà». Altro che «inquinamento spirituale». Rispetto a certe eroine della moralità e della castità confuciana e socialista, anche Maria Goretti apparirebbe «leggiera». Figurarsi la democristiana Carmencita. A qualcuno doveva essere allora venuto il mal di pancia e le repliche erano state bruscamente troncate. Ora, dipinte dalla bravissima Zheng Xiaoying, l'opera è tornata in libreria con i suoi magnifici tre atti della capitale cinese, con fronde di giovani che si accalcano ad andarla a sentire.

PER «Prenom: Carmen» ci vorrà invece ancora un po' di tempo. La Cina Immacolata porta una quarantina di film stranieri all'anno. Ma in fretta, e venuta fuori l'opinione che «si potrebbero anche non tagliare, o tagliare un po' meno, le scene e le parti di dialogo più «scabrose». Perché abbida idea di che cosa si intende per «scabroso», sarà bene avvertire il lettore che, in tutti questi anni, non ci è mai capitato di vedere, al cinema o alla televisione, una scena di bacio.

LA CASA editrice della letteratura del popolo ha annunciato l'imminente pubblicazione di un'edizione del «Chin Ping Mei». Con la saga dei «briganti della padule» e con il popolarissimo «Viaggio in occidente» dello «Scimmiotto», questo è uno dei tre grandi capolavori del geniale scrittore dell'epoca Ming. Un po' come il posto che può avere, mettiamo, il «Decamerone» di Boccaccio nella letteratura italiana. Ma il libro era all'indice — introvabile e proibitissimo — da più di trent'anni, perché la protagonista, Loto d'Oro, è una specie di Carmen del '500 cinese. Una donna «democristiana» che non ha assolutamente nulla da invidiare alla Carmen di Mérimée e di Bizet, alla Matilda di Lewis, alla Velleda di Chateaubriand, alla Cecily di Sue, alla Conchita di Pierre Louys, alla Salamè di Oscar Wilde e alla Salammbò di Flaubert. Loto d'Oro si fa ammazzare il marito dall'amante Bismen, ne diventa concubina, lo divide con la propria sorella, lo conduce a morte tra consunzione erotica e «over-dose» di afrodisiaci.

A Mao il «Chin Ping Mei» piaceva. Pare che avesse convinto a leggerlo anche quasi tutti i dirigenti da un certo livello in su. Ma non era pensabile per il pubblico comune, neanche in biblioteca. Il recente congresso degli scrittori cinesi — quello della grande «apertura» — è stato annunciato che finalmente è arrivato il via libera alla stampa di un'edizione che era già composta in tipografia da cinque anni. Dimenticavamo: naturalmente si tratta di un'edizione «purgata» (pulisita) suona il termine cinese, non integrale.

ADORATORI come siamo di Carmen — il lettore l'avrà già capito — ci siamo fatti mandare il delizioso libretto in cui Franco Fornari interpreta in chiave psicanalitica l'opera di Bizet e il prototipo di «donna democristiana», che seduce chi non l'ama e distrugge chi l'ama.

L'incubo Freudiano cambia certo il segno e la portata di come in un'altra epoca ciascuno di noi si poteva rapportare al «socialismo-madre» e al «capitalismo-padre». Amare troppo la madre o amare troppo il padre preannuncia sempre tragedie. In passato ce ne sono state già di molte, ma una guerra nucleare potrebbe essere quella finale. Speriamo che nessuno se la prenda a male se confessiamo che in fondo ci stanno simpatici i figli e le figlie di puttana. Ma qui non vogliamo tornare sul tema dei «compromessi storici», né discutere, come ci piacerebbe, le tesi di Fornari. Ci limitiamo, da cronisti, a dare una notizia: per la prima volta si sta per pubblicare in Cina una raccolta di scritti di Sigmund Freud.

Potrà essere un'occasione per «leggere» in modo nuovo Carmen e Loto d'Oro, e forse per approfondire una lettura della «bomba» che da tempo ha superato le antiche tesi della «tigre di carta».

ANCORA un grido d'allarme sulla piaga dell'adulterio. «La terza persona», il «terzo uomo» o la «terza donna» si dice in cinese. La Federazione delle donne cinesi rivela che uno su quattro tra i casi di rottura familiare che arrivano in tribunale ha a che fare con l'adulterio. Un'approfondita inchiesta, condotta dalla rivista «Democrazia e diritti» su cento casi di divorzio accordato, rivela che un quinto dei casi nasce dall'«intrusione nella vita della coppia di una terza persona». La Federazione delle donne si è appellata al Parlamento perché riveda il codice penale aggiungendo norme più severe nei confronti degli adulteri. L'attuale codice penale non considera l'adulterio un crimine, ma si limita a prendere in considerazione come punibili i «crimini contro il matrimonio e la famiglia», tra cui figurano la bigamia, il costringere o l'impedire a qualcuno di sposarsi, la convivenza con la moglie di un militare in servizio. È in un certo senso un alleggerimento delle circolari dei primi anni '50 in cui — «erano un milione di volontari cinesi in Corea — una relazione illecita con la moglie di un militare era punibile con la fucilazione (così come venivano regolarmente fucilati i «volontari» che in Corea violavano la norma che vietava rigorosamente ogni legame sentimentale con ragazze coreane).

MA L'INCHIESTA della rivista «Democrazia e diritti» rivela che anche se in un caso su cinque il matrimonio si rompe perché interviene una «terza persona», a monte ci sono ben altri problemi. Nella stragrande maggioranza dei cento casi presi in esame viene riferito che si erano sposati «per ottenere l'assegnazione di una casa», perché lo sposo o la sposa volevano «ingraziarsi un suocero potente», cioè un quadro di partito o dell'amministrazione, oppure perché avevano già consumato prima del matrimonio e questa era l'unica via per riparare dal punto di vista delle convenienze sociali. La verginità è sempre sacra.

PER Popi Saracino. Xiao Zhao, trentenne di finanzia focosa, sta per essere abbandonata dalla sua bella ventiseienne. La chiude in casa, le strappa i vestiti di dosso e cerca di metterla di fronte al «fatto compiuto», con la buona intenzione di poi «ingraziarla» e sposarla. La ragazza resiste e lui lascia perdere. Condannata a un'ergastolo, si affida a un complice delinquente, ordinandogli la massima discrezione: vuol vedere He Zhi Zhen, la compagna che gli era stata accanto durante la «lunga marcia», e che potrà andare a curarsi in Unione Sovietica, lasciandolo nelle grinfie di Jiang Qing a Yenan.

Viene obbedito. He viene fatta venire da Shanghai, il presidente e la sua fiamma di un tempo — «si vede una mano grande e sicura che stringe una mano esile e chiarissima. Ma in fondo al sentiero, un'auto misteriosa ha a bordo un passeggero che tra le tendine segue ogni particolare: è Kang Sheng, per decenni l'onnipotente capo dei servizi segreti.

Jiang Qing — che Mao aveva prestato restasse a Shanghai — riceve una misteriosa telefonata che la fa uscire dai gangheri. Prendendo e ottiene un aereo speciale e piomba a Lushan. Per fare una scintilla al presidente. Ecco un'altra «donna democristiana», altro che Carmen. Se ne sta: è «obblata in prigione». Com'è che si sente il «giogo di rievocarla?»

Siegmund Ginzberg

generale doveva pur pagare lo scotto di aver trascorso diciannove anni in carcere. Il partito «bianco» è andato alle elezioni senza il suo presidente, Ferreira Aldunate, «impedito» in carcere perché tornato qualche mese prima dall'esilio senza averne avuto l'autorizzazione dai militari.

Oggi Arismendi, segretario illegale di un partito illegale, lo incontreremo nel palazzo dell'Assemblea legislativa. In due palchi vicini al sindaco della capitale, a che titolo sei qui — gli chiedo —. Il tuo partito sarà legale solo domani. Mi fa salutare Seda che è accanto a lui e risponde: «Forse ci hanno invitati al posto d'onore perché si capisse il motivo per cui le nostre liste non hanno potuto avere per candidati gli uomini — più rappresentativi. Quando lo vedremo nella sua casa, Ferreira ci dirà qualcosa di simile. Poi, al termine del colloquio, che si conclude con un bacio, sente come presidente il l'Alleanza democratica, e con il radicale Sule. Ho persino l'occasione di scambiare come anche con il presidente di Santiago, Silva Enriquez. «Avete detto delle parole molto coraggiose».

«Può darsi — mi risponde

«ma bisogna che alle parole seguano dei fatti». Vuole parlare con noi. Un go, il presidente del Fronte della resistenza salvadoregna, di questo Fronte comunista italiano si interessano un po' tutti: i giovani «colorados», i socialisti, che hanno avuto due deputati.

«Mi riceve il presidente Sangunetti, quasi a voler significare che il suo invito non è stato puramente un gesto di cortesia per il partito che non ha dimenticato l'Uruguay in questi anni. L'incontro è breve ma non formale. Due cose il presidente tiene a sottolineare: che è in questo momento un po' curialeca, solo per il termine, il governo di unità nazionale che non è stato possibile costituire si dice di «intenzione nazionale», e intanto giorno per giorno sui giornali appaiono le notizie e i resoconti delle riunioni per la «concertazione». Forse qui qualcuno si scandalizza pensando che si lottizzino le direzioni dei grandi Enti di Stato. Mi pare che si ritenga un progresso che la «concertazione» non si svolga nei riguardi partiti, tra i quali il comunista, e non più l'esercito, l'aviazione e la marina.

«All'Assemblea legislativa durante la cerimonia, nell'aula del Parlamento, si svolgono i lavori. Ogni volta c'è un incontro che fa dire: «Sì, è vero, c'è qualcosa di nuovo, anzi c'è molto di nuovo. Parlo del lavoro, del commercio, del turismo, come presidente il l'Alleanza democratica, e con il radicale Sule. Ho persino l'occasione di scambiare come anche con il presidente di Santiago, Silva Enriquez. «Avete detto delle parole molto coraggiose».

«C'è una terza cosa che interessa il presidente ma anche tutti gli altri uomini politici. La Cee è considerata un nemico, questo è un problema sul quale riflettere. E la stessa cosa, ma in modo ancor più doloroso, vale per gli impegni finanziari, per le lettere di intenzione del Fondo monetario internazionale. Se c'è una sola parola di castigliano che non ho potuto fare a meno di apprendere è il termine di «deuda», questo debito che si accresce, questi debiti che si fanno per pagare gli interessi, questi debiti che tutti sanno che non potranno essere pagati mai.

«L'ultima giornata è per un incontro fra compagni, una sorta di pranzo sull'erba, un ricordo delle antiche consuetudini dei «gauchos». I due mangiano la carne arrostita sulla brace masticando e inghiottendo anche la pelle. Un giorno che dice del passato, di come è stato faticoso conquistare questo paese, come sarà duro masticare la realtà. C'è una vecchia compagna uscita soltanto da pochi giorni. Perché non ha lavorato scerzatamente con tanti altri qualche mese fa? Forse quattordici anni non erano bastati? C'è il compagno ar-

«rivate anche lui per la prima volta. Tenne a riproverci a salutare i familiari. Non vuol far vedere la cicatrice che ha sulla testa, la pella è ricresciuta sulle mani che gli erano state bruciate. Quasi ti vergogni di un carcere diverso, come se lui avesse fatto un po' della parte che ti è stata evitata. «No, per degli anni non abbiamo potuto né leggere né scrivere». Gli domanda ancora se era solo in cella. «Peggio — risponde, e pare ancora stravolto — mi avevano messo con uno che era diventato pazzo. Non so come sono riuscito a non diventare anch'io».

«Massera, il celebre matematico, ridotto quasi cieco, per la vita del quale avevamo tante volte tremato e protestato, adesso sta bene. Quasi per scuotermi di dosso l'oppressione di quegli incontri di quei ricordi, gli dico che deve averci «ingannato» un poco, che la propaganda lo aveva ridotto in condizioni di inferno. «No, non protesto», sorride e racconta dei primi lunghi mesi. «Mi picchiavano tutti i giorni, poi mi mettevano in piedi fino a quando non caddero. Ci vollero dieci giorni perché un medico militare venisse e dicesse che il dolore insopportabile

«che sentivo alla gamba era naturale se mi avevano interrogato. Quattanta giorni per ottenere una radiografia. L'osso era stato spezzato. Ma adesso, lo vedi anche tu, sto bene. Stiamo bene tutti, siamo tutti contenti».

«La sera parlo all'inaugurazione della sezione numero 20. La avevo visitata dodici anni prima, accompagnata da Arrigoni. L'hanno distrutta, non c'era più la facciata che ricordavo, con sette finestre rotonde, a memoria dei sette comunisti uccisi mentre la difendevano durante una più antica repressione. Uomini, donne, giovani, anche un bambino. Mi pare che capiscano l'italiano di un vecchio comunista. Allora, ricordo ancora l'incontro di dodici anni fa, il centro di dodici anni fa, il certo quel bambino. Quando me lo fanno salutare mi pare di essere un vecchio. Questi bambini che ti sono buttati davanti — dico la verità — mi irritano sempre un po'. Ma qui non è possibile. È una compagna che mi dice: «È il figlio di un desaparecido». Un altro come all'arrivo. Non possono, non devono essere gli eroi. Saremo capaci di ricordarli?»

Gian Carlo Pajetta

La Confindustria

vere il problema del referendum e se esiste la volontà reale di aprire una trattativa che possa perseguire gli obiettivi di manovra economica posti dal gabinetto Craxi. Il vice presidente della Confindustria ha subito risposto che a suo avviso «non ci sono queste condizioni all'interno del governo e del sindacato». Il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referendum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro. Se quindi allora Merloni si è di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito il consenso dai allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate la retribuzione salirebbe del 7,6%, nel costo del lavoro del 9,7%, nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali. Ecco quindi confermato il punto di contingenza scattato col decimale, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi paghiamo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E